



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'EUROPEO di Roma del 16-10-75

PARLAMENTO EUROPEO

Chi lo vuole e chi no

A LUSSEMBURGO, la Francia è stata ancora una volta sconfitta e isolata. Quando Giscard d'Estaing ha proposto che il numero dei seggi del futuro europarlamento rimanesse bloccato a 198, si è trovato il vuoto attorno. Per tutti gli ha risposto Ludwig Fellermaier, leader del gruppo socialista all'Assemblea di Strasburgo: sarebbe «una farsa», ha detto, che un parlamentare si trovasse a rappresentare milioni di elettori. Tutti gli altri gruppi, ad eccezione dei gollisti, hanno avanzato la controproposta di 335 seggi, per avere un punto di partenza realistico.

La frattura tra francesi e gli altri partner è un altro ostacolo sulla via già difficile che porta alle elezioni dell'europarlamento e si è approfondita proprio nel momento in cui la Commissione CEE ha pubblicato i risultati di un sondaggio che dimostra come la maggioranza degli europei sia favorevole alle elezioni dirette. Dallo schema, riprodotto qui sotto, risulta che le percentuali più basse sono state rilevate in Danimarca (32 per cento) e in Gran Bretagna (41); i due paesi in cui più violenta è stata la polemica anti-MEC.

	Favorevoli all'elezione del Parlamento europeo			Differenza
	sett. 1973	mag. 1975	nov. 1975	nov. 75 / set. 73
Italia	64%	77%	78%	+ 14%
Lussemburgo	67%	69%	75%	+ 8%
Germania	69%	76%	73%	+ 4%
Francia	51%	68%	69%	+ 18%
Olanda	62%	57%	59%	- 3%
Irlanda	45%	55%	56%	+ 11%
Belgio	52%	55%	53%	+ 1%
Gran Bretagna	33%	41%	41%	+ 8%
Danimarca	36%	35%	32%	- 4%



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale RINASCITA di Lunedì del 16 IV

L'Europa a un bivio drammatico

Il reversibile declino della Cee

I risultati fallimentari del recente vertice di Lussemburgo confermano che le forze sociali e politiche che hanno guidato l'integrazione europea per 25 anni sono strutturalmente incapaci di formulare un disegno politico comune. Una profonda trasformazione democratica per uscire dalla crisi è possibile solo con nuovi protagonisti popolari e democratici, che facciano avanzare una nuova visione della funzione dell'Europa nel mondo

di Roberto Viezzi

Il fallimento del Consiglio europeo dell'1-2 aprile (v. *Rinascita*, n. 15), conclusosi senza alcun accordo sui principali problemi in discussione, ha riconfermato il lento ma costante declino che sta investendo la Comunità economica europea. Questo risultato non era imprevedibile e, nel corso degli ultimi mesi, nel vocabolario europeo hanno trovato sempre più spazio, perfino nei discorsi di commissari e ministri, parole come «dissoluzione» e «disintegrazione». Tale pessimismo è giustificato? Per convincersene, basti dare uno sguardo ai tre settori in cui preminente doveva essere l'impegno e da cui avrebbero dovuto emergere indicazioni nuove per l'avvenire della Comunità.

Politica economica e monetaria. «Ognuno pensi a rimettere ordine in casa propria» ha detto brutalmente il cancelliere Schmidt nel corso del Consiglio europeo, facendo intendere che la Germania federale non vuole finanziare l'inflazione altrui. Sono così cadute le timide proposte avanzate da Giscard d'Estaing e dalla Commissione esecutiva, per recuperare in qualche modo il meccanismo del «serpente» comunitario, adattandolo alle esigenze dei paesi più deboli. Come è

noto, con l'uscita del franco francese e l'annullamento dell'accordo Benelux, avvenuti il 15 marzo scorso, il meccanismo era definitivamente saltato. Grazie alle note caratteristiche dei serpenti, quello comunitario è ancora in vita, anche se di esso è rimasta solo la testa, e cioè la zona del marco. Prevale così apertamente l'anarchia sui mercati monetari, la quale nasconde l'aspra guerra commerciale combattuta nel corso degli ultimi anni. Questa, più che con il ricorso agli strumenti classici del protezionismo — di uso difficile, dati i regolamenti e gli accordi vigenti — e che tuttavia non sono mancati, né all'interno della Comunità, né nei rapporti con gli Usa, è stata condotta mediante il ricorso all'arma della svalutazione competitiva, la quale non ha fatto altro che rendere più acuti gli squilibri. D'altra parte le spinte divergenti delle singole economie nazionali hanno reso vano e velleitario ogni tentativo di coordinamento delle diverse politiche economiche. Queste divergenze si manifestano nelle tendenze contrapposte tra i paesi forti (in primo luogo la Rft) e quelli deboli (in coda ai quali è l'Italia). La posizione oggettivamente preminente assunta dalla Germania federale, la sua testarda difesa della sopravvalutazione del marco, creano una situazione di tensione permanente, sia dal punto di vista dei rapporti commerciali che da quello dei rapporti di cambio tra le monete, mettendo in varie difficoltà l'intero edificio comunitario.

Unione europea. Il rapporto, che il primo ministro belga Tindemans era

stato incaricato di preparare su questo tema, ha avuto la triste sorte di essere destinato, dal Consiglio di Lussemburgo, alle cure di un gruppo *ad hoc*; finendo, come ha commentato la stampa, nel cimitero degli elefanti. Anche ciò non ha costituito una sorpresa. Il rapporto Tindemans era stato infatti oggetto di accoglienze fredde — se non addirittura ostili — da parte della grande maggioranza delle forze politiche europee. Particolarmente severa era stata la critica delle forze di sinistra, che ne avevano messo in rilievo alcuni aspetti profondamente negativi (la sottolineatura eccessiva del problema della difesa europea; l'ipotesi di due velocità nello sviluppo dell'integrazione; l'assenza di un serio riferimento al movimento dei lavoratori; la mancanza — infine — di una consapevole ricognizione delle cause profonde dell'attuale crisi). Ma, riflettendo a una certa distanza dalla sua pubblicazione, il limite del rapporto, più che in questa o quella formulazione, pare consistere nella sua concezione ispiratrice di fondo: e cioè nell'aver riproposto quella costruzione dell'Unione europea «a piccoli passi», nell'ambito dell'attuale quadro politico ed istituzionale — che già era stata seccamente criticata nello studio del gruppo diretto da Marjolin del marzo '75 — come se la profonda crisi che ha sconvolto l'Europa non fosse avvenuta, oppure come se bastasse voltare pagina per riprendere il cammino prima interrotto. Da questo punto di vista appare contraria l'osservazione di Sisco Mansholt, che ha definito il rapporto Tindemans velleitario e tecnocratico nel contempo. Anch'esso — in conclusione — pare destinato alla fine dei numerosi rapporti che l'hanno preceduto, e di cui è costellata la strada del velleitarismo comunitario.

Elezioni del Parlamento europeo. La storia è ormai nota. Su questo punto il Trattato istitutivo della Cee è esplicito. Esso dice all'art. 138: che si deve andare all'elezione a suffragio universale diretto secondo una procedura uniforme in tutti gli Stati membri. Nel gennaio 1975 il Parlamento europeo ha approvato un progetto di convenzione, la quale, con una interpretazione ingiustificatamente restrittiva del testo del Trattato, (ragione per cui i comunisti si astengono) raccomandava di procedere all'elezione diretta sulla base di singole leggi elettorali nazionali, ed indicava in 355 il numero di parlamentari della futura assemblea direttamente eletta. Dopo vari rinvii e tergiversazioni, il Consiglio europeo, nella sessione di Roma del dicembre 1975, annunciava la decisione di indire le elezioni in una data compresa tra il maggio ed il giugno del '75. Colmo della presa in giro, il Consiglio svoltosi all'inizio del mese a Lussemburgo si è visto pre-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

sentare una bizzarra proposta da parte di Giscard d'Estaing, consistente nell'adottare lo stesso numero di seggi previsto dal Trattato per l'attuale Parlamento (198). Di fronte a questa escogitazione, che il presidente aveva

tolto dal proprio cilindro da prestigiatore al fine evidente di placare gli animi gollisti, il Consiglio non ha potuto trovare l'accordo, e, di fatto, nonostante le dichiarazioni in senso contrario, si è rimangiato la precedente decisione: sicché, allo stato attuale è estremamente improbabile che le elezioni dirette possano svolgersi nel 1978.

Anche su questo punto non c'è chi non veda che le dispute tecniche, irrisolte, fanno da paravento ad una sostanziale mancanza di volontà politica. E non c'è chi non si chieda quali possibilità abbiano i Nove di definire iniziative comuni su altri terreni, quando non riescono a dare concretezza ad un provvedimento che da 25 anni (il principio dell'elezione diretta venne infatti inserito nel trattato di Parigi con cui fu creata la Ceca) è iscritto all'ordine del giorno delle Comunità, e che tra l'altro nell'immediato non costerebbe niente.

Questo è il quadro desolante fatto di mezzepromesse, di dichiarazioni retoriche, di egoismi nazionali, di vistosi ritorni indietro. Esso giustifica la sfiducia che ormai si è largamente diffusa, e che ha fatto scendere al punto più basso l'indice di credibilità delle istituzioni comunitarie. Né le cose stanno ferme nell'attesa che vengano i tempi migliori. La tempesta monetaria non si è limitata soltanto ad approfondire il solco tra paesi poveri e ricchi della Comunità, ma ha anche seriamente intaccato la politica agricola comunitaria e l'unione doganale. Facendo venire meno l'unità del mercato — che presuppone la stabilità nei rapporti tra le monete — la svalutazione crea enormi problemi in campo agricolo (si pensi alla crisi del vino) ed obbliga a ricorrere al macchinoso sistema dei « montanti compensativi », specie di tasse applicate alla frontiera, destinate a compensare gli effetti delle variazioni di cambio. Analoghe distorsioni avvengono nel commercio intracomunitario per quanto concerne gli altri prodotti, e nei rapporti con i paesi extracomunitari, mettendo in discussione la stessa tariffa doganale comune. Proprio in questi giorni la Commissione di Bruxelles ha incaricato un gruppo di studiare gli effetti perversi delle mutazioni incontrollate dei cambi sul Mercato comune. Per avere un'idea del disordine comunitario, si pensi anche al fatto che le autorità della Cee sono state finora incapaci persino di aggiornare l'unità di conto utilizzata per la formulazione del bilancio, la quale è ancora basata sulle vecchie parità dichiarate dal Fondo monetario internazionale prima del '71 (per l'Italia, ad esempio, tale unità di conto equivale a 625 lire rispetto alle 900 dell'unità panier Eur, già utiliz-

zata da alcune istituzioni, come la Banca europea e la Ceca). Con quali distorsioni, è facile immaginare. Finora abbiamo esaminato alcuni guasti — conseguenza della crisi — sul piano economico.

Ma è importante notare come all'in-

voluzione economica abbia corrisposto un processo di tendenziale trasformazione istituzionale, non molto evidente ma significativo. L'equilibrio istituzionale previsto dal Trattato fra la Commissione esecutiva ed il Consiglio dei ministri, cioè tra un organismo non espresso direttamente dai governi ed un organismo intergovernativo, è venuto lentamente alterandosi, specie dopo l'istituzione del Consiglio europeo (capi di governo), organismo — quest'ultimo — non previsto dai trattati istitutivi. Il ruolo crescente del Consiglio europeo e del Comitato dei rappresentanti permanenti (organismo che svolge il lavoro preparatorio delle riunioni dei ministri), ha sempre più caratterizzato le istituzioni comunitarie come sedi

negoziali intergovernative, diminuendo oggettivamente il ruolo della commissione ed ancor più quello del Parlamento. Se ciò va incontro alla tesi dell'Europa delle nazioni, cara soprattutto ai gollisti, va nella direzione contraria rispetto alle esigenze di democratizzazione delle istituzioni comunitarie, in particolare alla valorizzazione del Parlamento quale momento di decisione e di controllo. Sulla burocrazia cosiddetta « senza patria » prende gradualmente il sopravvento un'altra burocrazia, dai caratteri nazionali ben definiti.

Questo quadro d'insieme negativo, qui rapidamente tracciato, non significa naturalmente che la Comunità non continui ad essere una realtà importante, né che essa sia destinata a dissolversi a causa delle crescenti contraddizioni interne.

Resta il fatto che la Comunità è entrata in una fase di declino, i cui segni sono sempre più evidenti e che indicano un momento di svolta nel lungo e faticoso cammino della integrazione europea. Da un lato, l'esperienza di questi 25 anni ha dimostrato l'insufficienza della dimensione nazionale, e la necessità, in un mondo che tende ad organizzare le relazioni internazionali sulla base di grandi aree integrate, di centri decisionali perlomeno a livello dell'Europa occidentale (questa osservazione rimane valida pur se forze consistenti sembrano aver riscoperto negli ultimi tempi il mito dell'isolamento nazionale). Dall'altro, le forze sociali e politiche che si sono fatte promotrici della nascita della Comunità, e ne hanno accompagnato

UFFICIO VII

la contrastata crescita, si sono dimostrate incapaci — sia per limiti soggettivi, sia per il legame organico con il grande capitale e la speculazione finanziaria — di far seguire all'apertura dei mercati (unione doganale) politiche comuni, capaci di riequilibrare il rapporto tra i differenti paesi della Comunità. Le leggi del mercato, lasciate invece alla propria spontaneità, han-

no favorito la polarizzazione delle economie: e niente potrebbe illustrarlo meglio dell'attuale situazione.

Queste contraddizioni sono state a loro volta alimentate dal venir meno della stabilità monetaria internazionale, crollata con la dichiarazione d'inconvertibilità del dollaro dell'agosto 1971. Questo fallimento ha creato una situazione di vuoto di potere e di confusione. Mentre gli Usa, grazie alla validità del proprio apparato economico, hanno saputo recuperare rapidamente il terreno perduto agli inizi degli anni '70, l'Europa si presenta più che mai lacerata, divisa, incapace di porre un freno alla speculazione monetaria e finanziaria, di qualsiasi politica verso le grandi imprese multinazionali, e quindi, a maggior ragione, incapace di formulare un benché minimo disegno politico comune. In questa debolezza, che rende la Comunità priva di una propria personalità politica, incapace di stabilire un rapporto di parità con gli Usa e di rispondere con efficacia alle aperture del Comecon, sta l'aspetto più grave della crisi della Cee. E' una crisi da cui non si può uscire con proposte tecniche di aggiustamento dei meccanismi finanziari e istituzionali (la sorte del rapporto Tindemans lo dimostra), ma solo individuando nuovi protagonisti, capaci di operare quella profonda trasformazione democratica che è richiesta dai fatti stessi. Nella misura in cui il movimento operaio sarà capace di corrispondere a queste necessità, si potrà parlare in termini concreti, e senza retorica, di « rilancio » dell'Europa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il popolo

di

Roma

del

16-V

Tempi duri per i lavoratori dell' Argentina

BUENOS AIRES, 15 —
La classe lavoratrice dovrà affrontare ulteriori difficoltà — e cioè una maggiore disoccupazione e salari molto bassi — prima che il Paese possa conseguire una completa ripresa. Lo ha dichiarato il segretario alla pianificazione, Guillermo Klein, il quale ha illustrato alla radio e alla televisione le nuove politiche economiche del governo militare argentino.

Secondo Klein, il paese si avvicina ad una fase di transizione accompagnata da elevata disoccupazione in alcuni settori, ed in particolare nell'industria, che sono stati oggetto di una erronea pianificazione. L'alto funzionario ha dichiarato che il governo sta effettuando una riorganizzazione del bilancio nazionale, sul quale grava un pesante disavanzo ed attuando restrizioni creditizie ed un controllo dei salari allo scopo di contenere l'inflazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

Roma

del

16-5

Giornalista italiano espulso dalla Grecia

Atene, 15 maggio

Le autorità di frontiera dell'aeroporto di Atene hanno ieri impedito l'ingresso in Grecia al giornalista italiano Michele Di Bella, direttore di un'agenzia giornalistica di Milano. Una fonte autorizzata ha dichiarato stamane che Di Bella viene considerato dalle autorità « persona non gradita » a seguito « di attività connesse con gruppi estremisti greci di destra » svolte nel corso del suo ultimo viaggio in Grecia.

Un comunicato del ministro dell'Ordine pubblico precisa che Di Bella è stato « naturalmente » respinto alla frontiera perché l'anno scorso oltre ad incontrarsi con rappresentanti di movimenti fascisti ad Atene aveva anche mantenuto relazioni con Massagrande e con Bizzari, due neo-fascisti italiani esponenti di « Ordine nuovo » condannati ed espulsi dalla Grecia per attività contro la sicurezza dello Stato.

Michele Di Bella era giunto ieri ad Atene per un viaggio di affari assieme alla madre, di origine greca. Nel 1968 il giornalista era stato espulso dalla Grecia dalla giunta militare dei colonnelli. Era ritornato in Grecia lo scorso anno per attività connesse con il suo lavoro di giornalista, restando alcuni giorni ad Atene. Davanti al tribunale di Atene sono pendenti due querele presentate da Di Bella contro i giornali ateniesi « Nea » e « Vradini », che lo avevano definito lo scorso anno esponente di un movimento di estrema destra



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Mésis de Firenze

del 16-5-76

Lo Zaire apre le porte all'Italia

L'ex colonia belga costituirà nei prossimi anni un grosso mercato per le esportazioni italiane Un paese che ha tutto e che ha bisogno di tutto per inserirsi nelle società industriali - Apprezzati e benvenuti gli operai toscani che lavorano laggiù - I saluti di un ex allievo di un collegio fiorentino

vicinarsi del «decollo», im-
porrà ancora di più. Compe-
ra beni di produzione e di
consumo, tecnologia e manua-
fatti: tutto quello, insomma,
che occorre a una società pre-
industriale per compiere, in
una rapida frazione di tempo,
un balzo di secoli.

Le possibilità sono entu-
siasmanti per gli industriali,
i commercianti e i tecnici oc-
cidentalì. E lo sono massi-
mamente per gli italiani che
anche nello Zaire, come è già
accaduto in Kenya, in Nige-
ria, in Tanzania, nel Gabon
dove un'impresa italiana sta
realizzando una ferrovia nel
cuore della vegetazione equa-
toriale, si sono dimostrati ot-
timi managers, bravi ingegnere-
ri, abili tecnici, lavoratori te-
naci. La nostra comunità (3800
persone registrate all'ambascia-
ta d'Italia) apprezzata e ben-
voluta, è la prima nella scala
dei valori, grande e insistito è
il prestigio delle nostre azien-
de che operano quaggiù e pre-
feriti sono i prodotti che giun-
gono dall'Italia, con la quale
si auspica, meglio si vuole, in-
crementare l'interscambio. Do-
po il Belgio siamo i migliori
clienti dello Zaire, del quale
siamo pure il terzo dei forniti-
tori.

La presenza del lavoro e del-
la produzione italiana è richie-
sta, sollecitata. Lo Zaire chia-
ma l'Italia. Chiama le nostre
impresе per lavori che van-
no dalle costruzioni edilizie e
stradali, alla realizzazione di
stabilimenti e alla ricerca e
sfruttamento petrolifero. La di-
ga di Inga, fra le più grandi
del mondo, è opera di italiani,
così pure la raffineria Sozir
di Bona e il complesso side-
rurgico di Mobutu, a estrema

Inoltre la vicinanza geografi-
ca dell'Italia all'Africa costi-
tuisce un altro motivo di in-
teresse per gli italiani ad
esplorare ulteriormente le pos-
sibilità di espansione sul mer-
cato congolese. Da un punto
di vista rigorosamente econo-
mico, gli zairesi che importa-
no attrezzature dell'industria
possono trarre notevoli van-
taggi importando questi pro-
dotti dall'Italia. Il servizio mer-
ci, oltre quello passeggeri che
l'Alitalia, in rispetto agli ac-
cordi firmati dai due paesi,
ha istituito per collegare Roma
con Kinshasa, consente un tra-
sporto rapido e meno costoso
in confronto alle spedizioni
che provengono da altre parti
d'Europa.

Un gruppo ordinato ed
efficace senza ricorrere agli
investimenti e alla tecnologia
di altre nazioni. Non si vuole
certo creare le promesse di
un'economia dominata per in-
terno dagli stranieri: l'intento è
di instaurare un metodo re-
gionevole, che sia l'incontro a
metà strada fra imprenditori
esteri e governo e uomini d'af-
fari dello Zaire per avviare
una serie di partnership i cui
profitti siano di beneficio a
entrambe le parti.

Questa specie di piano rivo-
luzionario industriale e socia-
le, di ristrutturazione della
gestione delle grandi ricchez-
ze naturali sono una scelta
coraggiosa, la chiave che do-
vrebbe spalancare allo Zaire
la porta di un più fiorente fu-
turo. Miliard di dollari, «ci-
fre da fantascienza» sono sta-
te definite, sarebbero investiti
nel nuovo piano di sviluppo
che ha per obiettivi principali
strade, aeroporti, ferrovie, com-
plessi industriali, raffinerie,
oleodotti e metanodotti, porti
nell'Atlantico e nel grande la-
guare da costruire entro il 1980,
che è considerato l'anno di
ogni traguardo congolese.

L'interscambio
In questo progetto di una
gigantesca metamorfosi lo Zai-
re, che avrebbe tutto per es-
sere autosufficiente, ma che
non ha nulla per la mancanza
di attrezzature tecniche e la
carezza di quadri dirigenti, è
un mercato che importa per
miliardi di dollari all'anno e
che fra non molto, con l'av-

Un gigante
E' toccato a un gruppo di
otto italiani scoprire l'ultimo
Congo, quello attuale, di ren-
dersi conto delle grandi risorse
e attrattive naturali che, no-
stante una colonizzazione
rapace e anni di laceranti lotte
interne per la scalata al po-
tere, resta l'approdo ideale per
investimenti di ogni genere. Un
privilegio riservato «agli ami-
ci italiani» scrivono entusias-
tamente tutti i giornali locali,
celebrando la ripresa delle re-
lazioni col mondo occidentale.

Lo Zaire chiede assistenza
finanziaria, tecnica, commer-
ciale, sanitaria, perché si ri-
marginino le ferite della guer-
ra civile, delle secessioni, dei
volentieri causati dall'«indi-
pendenza imprevista», dalle
faide tribali, dalle miteggie dei
mercenari, da un'economia in
disfacimento. Assistenza da ne-
goziarsi, però, attraverso i ca-
nali diplomatici, cioè in un
quadro di rapporti egualitari
tra Stati, in modo da salva-
gli avventurieri e gli investi-
menti di rapina non dovrebbe
essere più spazio, né fortuna.

L'Occidente ha dinanzi un
gigante che ha cominciato a
muoversi e che, incoraggiato
anche dall'Italia e da un gros-
so prestigio degli Stati Uniti,
si appresta al «decollo» eco-
nomico. Soddisfatte le ambi-
zioni nazionalistiche e perso-
nali, accantonata la demago-
gia antieuropea, per Sese Se-
ko Mobutu, che è alla presi-
denza della Repubblica dal
1965, per la classe dirigente
zairese e anche per il movi-
mento popolare rivoluzionario,
sembra giunto il momento del-
la riflessione. Si è arrivati al
convincimento che nel

(Dal nostro inviato)
Kinshasa, maggio.
L'affermarsi del principio di
autodeterminazione, ribadito
anche dalla recente «batta-
glia dell'Angola», che ha scar-
dinato i vecchi equilibri in
un'altra parte del Continente
Nero sta cambiando la faccia
dell'Africa, sulla quale si è al-
zato il sipario. Le ignoranze
e le approssimazioni degli ul-
timi tempi non erano più giu-
stificate, erano anzi pericolose.
L'Occidente sta prenden-
do atto di questa nuova real-
tà (il viaggio di Kissinger non
aveva scopi turistici). Si ca-
piace che il solo modo per
sfuggire ai pericoli di un al-
largamento internazionale della
lotta dei popoli africani è quel-
lo di accogliere il loro appel-
lo di aiuto e cooperazione, di
far dimenticare ad essi le tun-
ginate colonialiste e rico-
minciare tutto da capo.

La Repubblica dello Zaire,
come è stato ribadito nel
1971 il Congo appartenuto ai
belgi fino al 1960, anno in cui
fu proclamato Stato indipen-
dente, è uno dei paesi che
cercano solidarietà e collabo-
razione. Più vasto otto volte
del'Italia e popolato quattro
volte meno, lo Zaire ha tutto
e, quasi sempre, più di tutti,
dal rame ai diamanti, dal pla-
tino all'oro, all'argento, allo
zinc, al cadmio, al tungsteno,
si petrolio, dal cobalto (80 per
cento della produzione mon-
diale) all'uranio con il quale
negli anni Quaranta fu possi-
bile la costruzione della bom-
ba atomica. Adesso questo
paese rompe l'isolazionismo,
cerca partners per riallacciarsi
alla tribuna internazionale, ria-

convincimento che nel

La Repubblica dello Zaire,
come è stato ribadito nel
1971 il Congo appartenuto ai
belgi fino al 1960, anno in cui
fu proclamato Stato indipen-
dente, è uno dei paesi che
cercano solidarietà e collabo-
razione. Più vasto otto volte
del'Italia e popolato quattro
volte meno, lo Zaire ha tutto
e, quasi sempre, più di tutti,
dal rame ai diamanti, dal pla-
tino all'oro, all'argento, allo
zinc, al cadmio, al tungsteno,
si petrolio, dal cobalto (80 per
cento della produzione mon-
diale) all'uranio con il quale
negli anni Quaranta fu possi-
bile la costruzione della bom-
ba atomica. Adesso questo
paese rompe l'isolazionismo,
cerca partners per riallacciarsi
alla tribuna internazionale, ria-

convincimento che nel

convincimento che nel

convincimento che nel

convincimento che nel



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

L'istruzione

LL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

Al rafforzamento delle già ottime relazioni fra Zaire e Italia contribuisce in maniera determinante anche l'apporto dato nel campo dell'istruzione e dell'assistenza sociale dalle nostre comunità religiose, da missionari come padre Lino Castagna, ex allievo del collegio «Alla Querce» di Fidenza negli anni 1946-49 (chi vuol ricambiare i saluti che invia ai vecchi compagni di scuola e agli amici può scrivergli a questo indirizzo: Missione di Birava - B.P. 2517 - Bukavu), il quale, con altri tre confratelli barnabiti, ha creato scuole e un piccolo ospedale. O come il vescovo toscano monsignor Danilo Catarsi che, con altri quaranta sacerdoti italiani, istruisce e cura la popolazione della vasta diocesi di Uvira.

Sono solo alcuni esempi della qualificata presenza dell'Italia in un paese, ricco anche di contrasti, dove, praticamente, non vi è branca di sviluppo e non vi è villaggio o città senza un segno a ricordo del lavoro italiano.

Tiberio Otti



Ministero degli Affari Esteri

TU ✓

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lo Stampo di l'Espresso del 16-V

Il governo francese rinuncia al suo piano Lussemburgo: piccolo passo per il Parlamento europeo

Lussemburgo, 15 maggio. Nessun progresso concreto e cauto ottimismo sulla possibilità di risolvere i problemi in sospeso. I ministri degli Esteri dei « nove » sembrano concordi nel ritenere che il prossimo consiglio (31 maggio - 1° giugno) riesca a decidere sul problema del numero e della ripartizione dei seggi nel futuro Parlamento europeo. Questo — a quanto si è appreso da fonti vicine alle varie delegazioni — è quanto i responsabili della diplomazia della Cee sono riusciti a ottenere nei colloqui informali di ieri e di oggi a Lussemburgo.

Quello che fonti tedesche vicine alla delegazione del ministro Hans Dietrich Genscher hanno definito « un piccolo passo in avanti », consiste in effetti nell'abbandono da parte di Parigi delle sue proposte per un Parlamento, eletto nel maggio 1978, con lo stesso numero e la stessa ripartizione di seggi dell'attuale. Sauvagnargues si è praticamente dichiarato disposto ad accettare il piano tedesco (considerandolo peraltro come una modifica di quello del presidente Giscard con qualche « ritocco »).

Altro segno di progresso — sempre secondo fonti tedesche — è la maggiore disponibilità italiana a favorire un compromesso.

Con l'abbandono del « piano » francese rimangono ora sul tappeto tre soluzioni al problema del Parlamento europeo: quella del Parlamento stesso (355 eletti) che non rispetta, nella ripartizione tra Stati, il reale peso demografico di questi, quella belga (198 deputati eletti con un sistema di ripartizione eguale a quello del passato

più altri 198 in base a criteri di proporzionalità pura), e quella tedesca, che ora potrebbe passare come un « compromesso franco-tedesco ».

Nella generale disponibilità ad un compromesso per giungere all'accordo la posizione più rigida è ora quella inglese. Anthony Crosland si è dichiarato disponibile per il progetto belga, ma si è fermamente opposto a quello francese (mantenimento di ripartizione e numero degli attuali deputati) e a quello franco-tedesco.

Il rapporto del Primo ministro belga Tindemans sul futuro dell'unione europea e il problema del Parlamento europeo sono stati gli unici temi trattati in questa riunione informale di Sennigen. Si sarebbe dovuto parlare anche dell'Africa Australe (la questione della Namibia) e dell'opposizione del Sud-Africa alle decisioni dell'Onu per l'indipendenza di questo Paese sta diventando scottante) e di altre questioni di interesse internazionale. Ma non ne è rimasto il tempo. (Ansa)



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LIVORNA

di

Roma

del

16-V

Conclusione a Pistoia del seminario organizzato dalla SIOI

Positivo dibattito al convegno sulla politica estera italiana

Contestata da Granelli l'accusa di tatticismo mossa alla sinistra e in particolare al PCI - Zagari sottolinea le carenze dei governi italiani nella politica verso il Terzo Mondo - Esigenza di riconoscere l'interdipendenza degli interessi

Dal nostro inviato

PISTOIA, 15

Con il seminario di studio che si è svolto ieri e oggi a Pistoia, la Società per l'organizzazione internazionale (SIOI) si proponeva di promuovere, in un clima di pacata dialettica democratica e attraverso la pluralità dei contributi, una analisi ed una riflessione sulle linee di tendenza della politica estera italiana e sul suo modo di collocarsi di fronte ai grandi problemi internazionali del momento.

Alla luce del dibattito svoltosi sulle tre relazioni, quelle di ieri di Calamandrei e Granelli sui rapporti dell'Italia con gli USA e l'Unione Sovietica e quella odierna di Zagari sulle relazioni col terzo mondo, si può dire che l'iniziativa è stata utile e positiva.

Merita a questo riguardo sottolineare il giudizio che, concludendo ieri la sua relazione, ha dato l'onorevole Granelli, quando ha definito il convegno importante perché, in un momento di polemiche

anche aspre quale è la campagna elettorale in corso, ha rappresentato una sede di ampio confronto e di serena riflessione fra componenti diverse della realtà politica italiana. Ed è appunto collegandosi a questo concetto che il sottosegretario agli Esteri ha espressamente contestato l'accusa di tatticismo che da qualche parte viene mossa alle scelte delle forze della sinistra, e del PCI in particolare, nel quadro della collocazione internazionale del nostro paese: scelte — ha detto ancora Granelli — che acquistano il loro rilievo non solo per quello che riguarda la politica estera, ma anche per lo sviluppo dei rapporti interni.

Nella sua relazione, l'on. Zagari ha rilevato fra l'altro che «i vari governi italiani non hanno mai compiuto seri sforzi per dare ai nostri rapporti con i paesi in via di sviluppo una impostazione organica e coerente», ed ha indicato soprattutto nelle carenze «qualitative» il difetto strutturale della politica italiana verso il terzo mondo. D'altro canto — ha rilevato

ancora Zagari — la politica del nostro paese in questo settore è stata largamente complice dei continui ritardi dell'Europa ai suoi appuntamenti col terzo mondo, ritardi che contraddicono largamente gli interessi reali degli stati europei nel loro complesso i quali, essendo sprovvisti di risorse naturali ma partecipi per una percentuale altissima al commercio internazionale hanno la convenienza a contribuire allo sviluppo economico dei paesi produttori di materie prime attraverso la fornitura dei loro prodotti e della loro tecnologia.

In definitiva, Zagari ha affermato che una nuova e seria politica di rapporti col terzo mondo comporta la necessità di abbandonare definitivamente l'economia di tipo liberista (il cui certificato di morte è stato del resto vergato dalla crisi energetica) e di passare ad una politica di cooperazione economica internazionale, basata sul riconoscimento dell'interdipendenza degli interessi e tesa ad eliminare l'iniquità storica che sta alla base dei rapporti attuali fra paesi ricchi e paesi poveri.

A conclusione dei lavori e prima delle repliche dei relatori, il direttore della SIOI dottor Casadio ha tirato le somme della discussione, tratteggiando gli aspetti generali dei rapporti interni e internazionali.

Giancarlo Lannutti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Ades di *Roma* del *16-V*

GLI ITALIANI DEL CANADA PER IL BELICE

Vogliono sapere dove sono finiti gli aiuti

CASTELVETRANO, 15. — La sfiducia all'estero su come vengono impiegati gli aiuti che vengono inviati in occasione di calamità è sempre più crescente. E giustamente viene chiesto il rendiconto che il più delle volte sarà sicuramente negativo.

«Comunità viva», un settimanale in lingua italiana che si pubblica a Toronto, ha inviato una lettera al sindaco di Castelvetro chiedendo di sapere come sono stati spesi i 350 mila dollari raccolti dalla comunità italiana del Canada ed inviati ai sinistrati del Belice subito dopo il terremoto del 1963.

I soldi furono inviati al sindaco di Castelvetro ed alla stessa autorità si rivolge ora, a nome dei lettori italiani, il direttore di «Comunità viva». La richiesta del rendiconto — dice la lettera — è conseguente alle voci rimbazzate anche oltre oceano circa l'opportunità di nominare una commissione parlamentare d'inchiesta sulla spesa dei fondi stanziati per la ricostruzione delle zone sinistrate dal terremoto.

A proposito della richiesta di «Comunità viva», il sindaco della cittadina trapanese, una professoressa democristiana, ha detto: «su due piedi non posso rispondere».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Herald Tribune di

del 15/16-V-76

Two Million Said To Lose Foreign Jobs in Europe

GENEVA, May 14 (AP).—Two million of the 6 million migrant workers in Western Europe lost their jobs since the 1973 oil crisis triggered the worst postwar recession, an International Labor Organization study suggested today.

But it said that despite a growing trend toward closed-door policies, the economic machinery of the seven main employer countries—West Germany, France, Austria, Switzerland and the Benelux nations—will continue to demand foreign manpower.

It predicted that even with recovery in sight, the number of foreign workers—coming chiefly from Italy, Spain, Greece, Yugoslavia, Turkey, Portugal and North Africa—will stagnate until the mid-1980s, however.

After that period, the study says, another sharp drop is likely as labor-intensive activities will be largely phased out in the seven employer countries.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I.V.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Corriere d'Informazione di Francoforte del 16.5.76

Per una scuola a doppia uscita

«I missionari italiani che lavorano in Germania e Scandinavia, riuniti a Vierzeheiligen dal 3 al 7 maggio per il loro XXI Congresso Nazionale, hanno affrontato come tematica di fondo i problemi relativi alla scuola per i figli degli emigrati.

Nel documento finale, frutto di un processo iniziato da mesi e di cui il Convegno Nazionale rappresenta il momento conclusivo ed elaborativo di linee unitarie, esprimono la loro volontà politica e pastorale di operare per creare una realtà scolastica diversa, in cui i figli dei lavoratori stranieri possano finalmente trovare uguali possibilità di formazione personale e di sbocchi professionali.

Denunciano: l'ingiustizia strutturale e politica quotidianamente subita dai figli degli emigrati italiani da parte del nostro governo che, dopo averli costretti ad emigrare, oggi, per l'inadeguatezza degli interventi, li condanna all'ignoranza e domani li espone ai rischi di ogni più bieco sfruttamento;

Le speculazioni del governo tedesco che, programmando la politica scolastica per gli stranieri in base alle esigenze del mercato, ne strumentalizza la formazione e li prepara esclusivamente ad essere la manovalanza di domani;

una realtà scolastica che, veicolo di un sistema basato sul profitto e sullo sfruttamento del debole, perpetua la distinzione delle classi e mantiene in un livello subalterno la condizione operaia.

Propongono per i figli dei lavoratori italiani in Germania la creazione di una scuola a due uscite (scuola bilingue o biculturale), perché pare l'unica in grado di garantire un duplice sbocco, l'integrazione sia nel paese di arrivo come in quello di partenza, di rispettare le caratteristiche culturali del paese di provenienza, di evitare da una parte il ghetto e dall'altra la pura assimilazione, fonte spesso di rotture con la propria famiglia o con i connazionali.

Si impegnano ad operare nella direzione di una gestione sociale della scuola. Essi vadono nella partecipazione di tutte le forze democratiche alla creazione della cultura e dell'educazione l'unica via possibile per trarre dalle attuali strettoie la scuola per i figli degli emigrati. Solo uno sforzo unitario di tutte le componenti democratiche dell'emigrazione può elaborare una politica scolastica, con le relative strutture, che sia realistica ed efficace in ordine al pieno conseguimento del diritto alla cultura e alla formazione professionale.

Se da una parte quindi lamentano la scarsa presenza al Convegno delle Autorità politiche e delle forze sindacali, dall'altra non si scoraggiano nel perseguire rapporti di collaborazione e di corretto confronto, per essere a servizio non di precostituiti schieramenti confessionali o ideologici, ma degli autentici e concreti problemi degli emigrati, che non possono tollerare altre lentezze, altri rimandi o sterili contrapposizioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

F. VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Francoforte* del *11-5-76*

Un voto per uscire dalla crisi

STOCCARDA, aprile. - Di fronte all'attuale situazione che grava sul nostro Paese, la presidenza regionale ACLI esprime viva preoccupazione per l'aggravarsi delle crisi a livello economico, occupazionale e politico che continua a pesare sempre più gravemente sui lavoratori e i ceti popolari, con drammatiche conseguenze soprattutto per le aree arretrate e per i lavoratori emigrati, i quali devono far fronte ad un'azione di rigetto dei Paesi di accoglimento.

Si rendono, perciò urgenti scelte chiare di politica economica e occupazionale tese a modificare il quadro complessivo economico e sociale che la crisi ciclica del capitalismo mondiale ha decisamente sconvolto.

L'aggravarsi della crisi monetaria dimostra ancora una volta l'impraticabilità di politiche che, aumentando costantemente i debiti con i Paesi forti dell'area capitalista come America e Germania, pregiudicano lo sviluppo del Paese.

In questo quadro le elezioni anticipate possono porre le basi per un cambiamento a condizione che i nodi centrali economici e sociali del Paese non vengano elusi.

Ciò impegna le forze politiche popolari e dei lavoratori in una strategia che esprima un nuovo quadro complessivo di forze democratiche capace di garantire, nella gestione dei programmi concreti, la modifica del modello di sviluppo esistente.

Pertanto la presidenza regionale delle ACLI esprime l'augurio che all'interno di questa scelta di cambiamento si sviluppi l'impegno elettorale di tutte le forze democratiche.

A questo scopo è da evitare di dar vita ad uno scontro elettorale che radicalizzi le divergenze a livello ideologico e su problemi come quello dell'aborto con il rischio di staccarli da un progetto di soluzione globale dentro il quale solo essi vanno affrontati.

Per quanto riguarda i lavoratori emigrati, le ACLI sottolineano che essi sono parte integrante e viva del tessuto sociale italiano e che, a partire dalla crescita di coscienza democratica della emigrazione stessa, hanno un ruolo politico organico alle lotte del Movimento Operaio italiano tutto.

Pertanto le ACLI si impegnano all'estero in un'azione di coscientizzazione perché i lavoratori emigrati democratici e antifascisti con l'esercizio del diritto al voto diano il loro contributo civile perché l'uscita dalla crisi attraversata dal nostro Paese sia di segno positivo per i ceti medio-bassi di licenziamento. Ma l'andata e il ritorno per Agrigento richieda.

Documento delle ACLI-Germania sulle elezioni anticipate e il diritto al voto

La presidenza regionale ACLI-Germania infine chiede al governo italiano, a tutte le forze politiche, sindacali e sociali democratiche, al Comitato d'Intesa, di adoperarsi perché vengano predisposte, sia sul piano italiano che tedesco, concrete ed urgenti misure tendenti da un lato a facilitare il rientro degli elettori e dall'altro a far sì che non pesi su di essi la minaccia del licenziamento.

Contemporaneamente le ACLI sottolineano che il problema del voto all'estero deve trovare, in un ampio consenso di tutte le forze politiche popolari e democratiche, un'adeguata soluzione il più presto possibile.

La presidenza regionale ACLI-Germania infine chiede al governo italiano, a tutte le forze politiche, sindacali e sociali democratiche, al Comitato d'Intesa, di adoperarsi perché vengano predisposte, sia sul piano italiano che tedesco, concrete ed urgenti misure tendenti da un lato a facilitare il rientro degli elettori e dall'altro a far sì che non pesi su di essi la minaccia del licenziamento.



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di *Francoforte* del *16.5.76*

Il presidente della regione calabra, Consalvo Aragona, per il voto all'estero

Quaranta ore sul vagone per Agrigento

Una richiesta che non mancherà di rinfocolare le polemiche, già suscitate dall'ecclista Sacchetto, è venuta dal presidente della regione calabra Consalvo Aragona, il quale ha proposto di consentire agli emigrati il "voto all'estero". Il luogo per votare dovrebbero essere i consolati.

Questa proposta veniva fatta il 1.º maggio al circolo calabrese di Francoforte in occasione di una visita ai lavoratori calabresi aderenti al circolo. Essa veniva poi ripetuta in forma di intervista da radio Colonia.

Il dr. Aragona partiva dalla drammatica situazione dell'emigrazione calabrese che in questi ultimi anni ha sottratto alla regione 800mila lavoratori.

Questo, oltre a comportare un indebolimento di forze vive e progressiste, priva anche il voto del suo vero significato, mancando una parte notevole di coloro che dovrebbero determinare l'orientamento della politica italiana.

Esiste anche un altro aspetto che gioca un ruolo non indifferente sulla bilancia favorevole al voto all'estero. L'emigrazione oltremare resta tagliata fuori dalla partecipazione civile alle sorti del Paese.

Gli stessi emigrati in Europa devono sottoporsi a notevoli sacrifici finanziari e a grossi rischi sul posto del lavoro. Teoricamente viene assicurato dai padroni che le votazioni in Italia non costituiscono un motivo di licenziamento. Ma l'andata e il ritorno per Agrigento richiede quattro giorni di enormi fatiche su vaganti strapienti che esigono almeno una settimana di assenza dal lavoro. Nessuno è tenuto a crollare dalla fatica per restare entro i termini del 4 giorni.

E se c'è anche l'aereo si deve fare i conti con la busta paga.

Insomma, un giorno o l'altro si dovrà pure prendere di petto il problema. Può darsi che diventi un brutto test per chiarire l'abbandono in cui è stata lasciata l'emigrazione oltremare e in Europa.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la Stampa* di *Torino* del *17-4-76*

Il Piemonte e la Cee

Un ufficio a Bruxelles - Dal 22 al 24 aprile convegno su "Le Regioni e l'Europa"

Il Piemonte istituirà a Bruxelles un ufficio di collegamento con la Comunità europea. Ne ha dato l'annuncio in un convegno il presidente Viglione precisando che «una solida unione europea è condizione essenziale per il progresso del nostro paese» e che «la partecipazione degli enti locali alle scelte comunitarie costituisce lo strumento più idoneo per un'effettiva democratizzazione della Comunità europea».

Ma ci sono anche motivi immediati: le direttive comunitarie per l'agricoltura sono già applicabili dalle Regioni secondo la legge 153 del 9 maggio 1975 e ora la 332 — che dovrebbe entrare in funzione entro settembre — delega loro le funzioni amministrative per l'attuazione dei regolamenti e delle direttive Cee.

L'Europa, insomma, diventa, pur tra molte difficoltà, un fatto importante per le Regioni italiane e il Piemonte, senza scavalcare la competenza dello Stato, ha deciso di avviare, con l'ufficio a Bruxelles, una collaborazione in proprio con la Comunità.

Il tema Regioni-Europa è dibattuto non da oggi e con tesi contrastanti; per fare il punto sulla situazione e comunque

«tentare una nuova collaborazione internazionale nella prospettiva di una Comunità nuova», il consiglio regionale ha promosso un convegno che si terrà dal 22 al 24 aprile al Teatro Regio.

La prima giornata sarà presieduta da George Spagnol, presidente del Parlamento europeo e si articolerà in tre relazioni: «Le Regioni per una nuova Europa» (Dino Saniozzano, presidente del Consiglio piemontese), «Le elezioni per il Parlamento europeo» (Schelto Peltjn), «Problemi della legislazione elettorale in Italia in relazione alle elezioni per il Parlamento europeo» (Antonio Maccanico, vice segretario della Camera dei deputati). Su questi tre temi si svolgerà un dibattito con la partecipazione dei rappresentanti delle direzioni nazionali dei partiti.

La seconda giornata sarà presieduta dalla on. Jotti e discuterà il problema dei fondi: sociale, regionale, Fega e le leggi regionali sull'emigrazione. Infine sabato 24 aprile, sotto la presidenza del sen. Oliva, sarà dibattuto, su relazione dell'avv. Viglione, presidente del governo piemontese, il tema «Le Regioni, le leggi e i regolamenti comunitari secondo la legge 332».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Corriere delle Serse di Milano

del

17-4-75

I ministri dell'Europa

Ho letto con ritardo l'articolo di Arturo Guatelli apparso sul «Corriere» dell'11 aprile dal titolo «Chi saranno i ministri dell'Europa», e prego di pubblicare le seguenti precisazioni.

1) Non può risultare in alcun modo che io voglia «assolutamente» restare a Bruxelles. D'altronde è ben noto che non sono stato io a sollecitare nel 1972 la nomina a vicepresidente della commissione.

2) Penso che la designazione alle mie attuali funzioni, nel quadro della procedura comunitaria, sia venuta dal governo italiano, dalla DC e da vari altri partiti politici, dopo che, per circa 12 anni, sono stato membro del parlamento europeo, presiedendo prima la commissione energia e poi, per 4 anni, la commissione politica. Quindi si tratta di ben altro che dell'amicizia di cui mi onora l'on. Moro.

3) Nei difficili quattro anni di mandato alla commissione non sono mai stato «esecutore di ordini», ma promotore di puntuali iniziative e di un'azione politica giudicata indipendente ed efficace, compiuta con personale sacrificio, mai con secondi fini.

In conclusione, mi preme far sapere che se sarò riconfermato lo sarò in virtù di legittime valutazioni di opportunità e che, comunque, lavorerò con il fervore di sempre.

Carlo Scarscia Mugnozza
(vicepresidente della commissione delle Comunità Europee)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

17-10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di Torino

del 17-4-76

MA L'EUROPA DOVE VA?

Dal caos di Roma all'ordine di Bonn

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 18 aprile.

Ad accogliermi a Bonn, dinanzi al mio ufficio nella « casa della stampa » deserta (il lungo « ponte » pasquale dei tedeschi è cominciato giovedì pomeriggio) sono due vecchie conoscenze: il carro blindato W 3949 e l'auto della polizia 3099. Siccome la mia vettura è una delle rare parcheggiate nel quartiere governativo, uomini armati si avvicinano, la controllano, annotano il numero di targa, vedo che parlano nelle radioline portatili. Già all'aeroporto di Colonia-Bonn l'aereo in arrivo era stato accompagnato allo scalo da un carro blindato, più tardi incontrerò altri mezzi corazzati e vetture della polizia che fanno la ronda o che, appostate in passaggi obbligati, controllano i documenti. Garitte di guardia all'angolo della strada, cavalli di frisia dinanzi agli edifici pubblici. Siamo ben protetti, non c'è dubbio. C'è soltanto da domandarsi: protetti da chi, visto che in questo paese non c'è ombra di disordine o di protesta?

Al ritorno nella capitale tedesca, dopo due settimane di soggiorno nella capitale italiana, si scoprono improvvisamente, come se fossero una novità assoluta, aspetti della vita quotidiana di quassù ai quali una volta ci si era abituati e che ora appaiono assurdi. Ci si accorge di colpo che all'interno dell'Europa, a due sole ore di aereo, convi-

vono due mondi non solo diversi, ma addirittura diametralmente opposti: al caos della capitale italiana, nel traffico, negli uffici (accompagnati peraltro da una grande tolleranza qui sconosciuta) fa da contrappunto un rigido ordine quasi militaresco, assoluto e intransigente.

Avevo lasciato Fiumicino febbricitante per lo sciopero, ma vivo e pulsante, sono sbarcato nel vuoto pneumatico, nel gelo della disciplina di Colonia. Da noi troppo disordine, quassù ordine, forse troppo, si direbbe, non spontaneo, a giudicare dal numero dei mezzi corazzati, delle ronde di polizia, dei reticolati, dei controlli. Proprio oggi il ministero degli Interni ha comunicato che 452 mila persone sono state messe sotto inchiesta e interrogate sulla loro fedeltà alla costituzione e che « soltanto » 328 sono state esonerate dai pubblici servizi (dello Stato, delle regioni e dei comuni) perché considerate inaccettabili.

Proprio iersera, dopo l'intervista del cancelliere Helmut Schmidt alla televisione, nella quale il capo del governo tedesco ha criticato la situazione politica italiana, gli scioperi e l'avanzata dei comunisti favorita, a suo dire, dalla debolezza democristiana, il commentatore Hans Greshmann ha detto: « Potremmo fare benissimo a meno dell'Italia, che sul piano economico non porta alcun contributo all'Europa, ma è

soltanto un peso, costa soldi e sul piano militare non serve a nulla, ma non possiamo farne a meno soltanto perché l'escluderla significherebbe la fine dell'idea europea ».

C'è da domandarsi, al ritorno nella capitale tedesca dopo due settimane di permanenza in quella italiana, se la parola Europa ha ancora un significato, visto che nel nostro continente si stanno prendendo due direzioni diametralmente opposte: da noi sono innegabili uno slittamento a sinistra (la Frankfurter Allgemeine accusa di « allentamento » perfino il partito liberale italiano), una diffusa sfiducia nelle istituzioni e un rassegnato vivere alla giornata; nella Germania Federale, dove sono al governo socialdemocratici e liberali, si nota un deciso spostamento sulle rigide posizioni del law and order, che si manifesta attraverso la caccia a chi la pensa diversamente — i cosiddetti « infedeli alla Costituzione » — e il visibile massiccio dispiegamento di poliziotti e di carri corazzati.

Roma e Bonn nello stesso giorno, uno choc per il viaggiatore: dalle bombe molotov, gli scioperi, gli attentati, i sequestri, gli scioppi, alle uniformi e le armi spianate, del carro blindato W 3949. Due mondi, due poli opposti, che rendono perplessi circa il nostro futuro. « Europa, quo vadis? ».

Tito Sansa

VIAGGIO TRA LE NOSTRE IMPRESE ALL'ESTERO

Tutta una città in Persia

Bandar Abbas è un paesone nel torrido Golfo, con un vecchio porto dove attraccò Marco Polo - Gli italiani hanno vinto, contro 170 concorrenti stranieri, l'appalto per costruire l'«Amsterdam iraniana», con un centro siderurgico e cantieri navali

(Dal nostro inviato speciale) Bandar Abbas, aprile.

Quanto accanita sia la concorrenza tra i Paesi industrializzati per aggiudicarsi appalti specialmente dove abbondano petrolio e dollari, ne è un esempio la gara bandita dal governo dell'Iran per la costruzione di un grande porto a Bandar Abbas sul Golfo Persico. La posta in gioco era un miliardo di dollari, circa 900 miliardi di lire. Con le opere accessorie la cifra diventerà certamente maggiore. All'inizio furono 171 le imprese che risposero al bando di concorso, e alcune erano colossi multinazionali.

Gli esperti iraniani in un primo tempo ne eliminarono 127, e alle superstiti 44 chiesero progetti più precisi e maggiori garanzie. In un secondo tempo, il governo di Teheran ridusse a 14 il

numero dei concorrenti. Più drastica era la selezione, più serrata la lotta. A un certo momento rimasero a contendere il miliardo di dollari cinque gruppi multinazionali (tedeschi, americani, olandesi, e francesi) e un consorzio italiano guidato dalle «Condotte».

Piste e cammelli

Vinsero i nostri. Nella storia dell'edilizia italiana all'estero la costruzione del porto di Bandar Abbas rappresenta un primato senza precedenti per l'entità economica e per l'impegno tecnologico.

Bandar Abbas è oggi un paesone povero e desolato: da una parte il mare, dall'altra il deserto. La strada principale è lunga un paio di chilometri e ai suoi lati si ammassano casupole ti-

rate su con fango e paglia oppure con cartone, lamiera contorte, assicelle di legno scuro, fasci di canne. Ogni tanto, alla periferia, accampamenti di nomadi o di zingari con asini e cammelli. I segni dell'inerzia orientale e della miseria sono dappertutto: molti i cenaci, moltissimi gli uomini accosciati alla turca per le strade.

Se vi dimenticate dell'ue-roporto, dei quartieri residenziali lì vicino e dei pochi alberghi sul lido, la sensazione è che Bandar Abbas sia la stessa di cento o duecento anni fa. Quando passate da una nube di polverose secca. Il numero degli abitanti varia a seconda delle stagioni. Nei mesi invernali arriva a 60 mila persone, e diventa la meta tra maggio e ottobre, quando la temperatura oscilla intor-

no di 45 gradi all'ombra, e l'umidità è un tormento anche nelle ore notturne. Un tempo Bandar Abbas era una specie di Calenna iraniana, un luogo di pena per i condannati a vita. Come scalo marittimo è antico. Marco Polo vi transitò e poi ne scrisse molto male.

A una trentina di chilometri sta una catena di alte montagne azzurre. Qua e là trovano terreni coltivati, gruggi al pascolo, boschetti di palme. La costa è sabbiosa, rosciccia, spesso interrotta da roccie con sovrappendi venature verdi, marrone o di un bel giallo vivo. Durante la bassa marea, le acque si ritirano di mezzo chilometro, lasciando sui fondali grumi di nafta, scatolame di plastica, grossi granchi. Pesci lunghi un braccio vi guizzano accanto se appena vi allontanate nel mare aperto.

La curiosità che più sorprende il forestiero è la lunga linea di navi fuori del porticciolo. Dal balcone dell'ibergo ieri ne contai 45, oggi 47: tutte tramobili, si direbbero abbandonate. Quella dei trasporti è una delle strozzature maggiori per la trasformazione e lo sviluppo dell'economia iraniana. Poche e strette le strade in un Paese con ineliminabili catene di montagne (nell'Iran sono otto le vette più alte di quella del Monte Bianco), poche le ferrovie, pochi e inadeguati i

porti, è un problema vitale, urgente, dotarsi di un sistema di trasporti capace di smaltire rapidamente l'enorme volume di importazioni programmate per elevare il livello di vita della popolazione e per dare all'Iran un assetto di potenza industriale.

Ecco perché lo Scia vuole un grande porto a Bandar Abbas. Oggi gli attracchi sono appena quattro, e le navi devono aspettare diversi mesi, anche quattro o cinque, prima che arrivi il loro turno. Durante la lunga attesa gli equipaggi sono mandati a casa, in Europa o altrove, e a bordo restano solo un paio di custodi. L'ingorgo è aggravato dalla inadeguatezza delle strutture portuali e dalle lungaggini doganali. Mi dicono che in alcuni periodi sono cento o anche più le navi che gettano l'ancora nei dintorni dello scalo, e 100 mesi il sole dei Tropici ne infuoca le lamiere.

Nelle ambizioni dello Scia, Bandar Abbas dovrebbe diventare l'Amsterdam del Golfo Persico. E il progetto che mi mostra il rappresentante delle «Condotte» nell'Iran, l'ing. Cesare Cofari, 38 anni, abruzzese, lo giustifica. Il vecchio porto sarà destinato alla flotta militare, e il nuovo verrà costruito in un altro punto della costa. I dati essenziali sono questi: dovranno essere dragati 41 milioni di metri cubi di sabbia, otto

EGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Le Stampe di Torino del 17-6-76

Ministero degli Affari Esteri



ZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



2

Ministero dell'Industria

enneometri di banchine, permetteranno l'attracco anche a navi di 150 mila tonnellate, sette saranno i chilometri di frangiglucchi. Duemila ettari formeranno l'area portuale su terra ferma, e lì saranno sistemate infrastrutture modernissime: per esempio, magazzini ad aria condizionata per 250 mila metri quadri, uffici per 60 mila metri cubi, 30 chilometri di autostrade e 60 chilometri di ferrovie interne.

Ritagl.

Per il momento gli ingegneri italiani che stanno lavorando a Bandar Abbas sono venticinque. C'è chi studia la natura dei fondali, le correnti marine, e chi analizza la natura del suolo e del sottosuolo nell'area portuale; chi esplora le zone circostanti per trovare terreni da dove cavare materiali per le opere da costruire, e chi ha esperienza nell'individuare falde di acqua dolce.

Intanto sono arrivate dall'Italia le prime quattro navi. Non hanno dovuto sostare al largo in quanto gli è stato dato il diritto della precedenza assoluta. Hanno sbarcato attrezzature meccaniche, autotreni, bulldozer, impianti per la frantumazione e il betonaggio, elementi per case prefabbricate. In gran parte questo materiale servirà per il primo nucleo di abitazioni, quello destinato ai lavoratori che dovranno impiantare in pochi mesi il villaggio per i duemila italiani che andranno a costruire il nuovo porto di Bandar Abbas. Non si pensi ai baraccamenti per i terremotati del Belice o per gli emigrati italiani nella Svizzera o nella Germania. Sarà invece un quartiere residenziale, fornito di negozi, anche di un supermercato, con nidi d'infanzia e scuole, l'ospedale, la chiesa, luoghi di ritrovo e di divertimento, campi da gioco, piscine.

Intanto nei ministeri di Teheran gli esperti iraniani e italiani stanno mettendo a punto i particolari sulle altre opere che dovranno fare di Bandar Abbas un centro di sviluppo per una va-

INE
VA

sta regione sul Golfo Persico. Le spese previste per ora ammontano a duemila miliardi. L'incarico è stato affidato all'Iri, principalmente alla Finsider e all'Italimpianti, ma molte ditte private italiane, piccole e medie, saranno chiamate a collaborare, così grande è la mole dei lavori, così diversa la loro natura e destinazione.

Procediamo con ordine, cominciando dal centro siderurgico con una capacità di produzione venti volte superiore a quello previsto per Gioia Tauro. Da miniere scoperte nella vicina catena di monti sarà preso il ferro, e da un'isola poco distante arriverà il metano con un gasdotto. Intorno al centro siderurgico sorgeranno un vasto cantiere navale, centrali elettriche, un impianto per rendere potabili 2500 metri cubi di acqua marina ogni ora. Siccome la popolazione diventerà almeno il doppio di quella di ora, verrà costruita una città per circa 120 mila abitanti. E poiché si pensa che da Bandar Abbas si dovrà diffondere lavoro e benessere in tutta la regione, si progetta la costruzione di una ferrovia di 300 chilometri e una adeguata rete autostradale. Da cosa nasce cosa, e altre iniziative potranno essere decise a Teheran e affidate agli italiani, formando una spirale di miliardi di dollari via via più alta.

Molte incognite

Sul momento non è possibile prevedere quante migliaia di italiani andranno a lavorare sul Golfo Persico per il centro siderurgico e per tutto il resto. E' un'incognita che suscita molte preoccupazioni. Sul posto è già difficile trovare manovalanza generica; e quella appena qualificata ha buoni guadagni dove sta e preferisce non spostarsi. Non parliamo poi dei tecnici iraniani e degli operai specializzati: sono pochi, contesi, se uno sa appena guidare un camion si porta a casa un salario mensile equivalente a 600 mila lire italiane, e anche più.

Neppure il mercato del lavoro in Italia si presenta abbondante. Occorrono lavoratori capaci, giovani e sani. Nonostante i molti disoccupati e i compensi elevati (un operaio specializzato qui riceve a fine mese un salario di quasi un milione di lire) già ora, nella fase iniziale dei lavori, si

stenta a trovare gente disposta a trasferirsi a Bandar Abbas. I motivi sono comprensibili. Fate il caso di un operaio specializzato che a Torino o Genova guadagna intorno al mezzo milione il mese: se ha la casa, se la moglie o un altro familiare guadagna qualche centinaio di migliaia di lire, quell'operaio non si sente attratto a emigrare così lontano, andare a vivere in un clima difficile e a lavorare più di ora, in un Paese dove lo sciopero è punito come reato e non si è protetti dallo statuto dei lavoratori.

Per le imprese italiane, a parte la scarsità del personale, i problemi generali e quelli che spuntano ogni giorno sono molti, imprevedibili. Valga un esempio. Me lo riferiscono due funzionari della ditta che sta costruendo centrali elettriche a Isfahan e a Bandar Abbas. Qui c'è un operaio si gonfia una gamba: si era formato un piccolo ascesso con pus a una gengiva. Un dentista locale gli asportò il pus con una siringa, e allora a gonfiarsi fu una ghiandola linfatica sotto la mascella. Febbre alta. Il dentista irragionevole non sapeva che fare. L'operaio fu messo su un aereo e trasportato a Teheran. Un viaggio di 3500 chilometri tra andata e ritorno, una spesa rilevante.

Un funzionario del governo iraniano mi invita a tornare qua fra qualche anno: lui è sicuro che potrà allora mostrarmi una città e una regione tra le più moderne e prospere dell'Asia: dove, grazie alla disponibilità di grandi spazi vuoti e a una programmazione accorta, il propagarsi delle industrie e dei commerci non comporterà l'inquinamento dell'ambiente, un confuso agglomerarsi della popolazione in centri urbani, disagi nei trasporti e tutti gli altri guai di una crescita industriale troppo rapida.

Accetto l'invito, e intanto penso al nostro Mezzogiorno. Si calcola che siano stati spesi nelle nostre regioni meridionali più di 30 mila miliardi per il loro decollo economico. Però sappiamo tutti che quel decollo non c'è stato. E allora? Per quali mai motivi le imprese italiane fanno all'estero con somme molto minori quel che non riescono a fare a casa loro, in condizioni ambientali di gran lunga più favorevoli?

Nicola Adelfi

... del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

Milano

del

17-6-76

Il voto degli emigranti

Caro direttore,

la campagna elettorale dev'essere lunga ed esauriente, cosicchè possano votare anche gli Italiani all'estero che sono più laboriosi e assennati di noi.

Altro che il voto ai galeotti, ai quali potrà essere restituito a pena ultimata e dopo alcuni anni di buona condotta e reinserimento nella società che hanno offesa e tradita ed, i più di loro, addirittura ignorata con le riserve mentali di prigionieri politici o di guerra!

Ed in quanto al cosiddetto «vuoto di potere» non scandalizziamoci troppo; meglio vuoto che pieno di fiele e di tritolo!

Luigina Rossi
Milano



Ministero degli Affari Esteri

J. V.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

17-6-76

Insegnanti italiani non pagati nella RFT

Il compagno Bloise ha rivolto una interrogazione al ministro degli Esteri per sapere « se è a conoscenza che nella Repubblica Federale Tedesca e precisamente nel Baden-Wuttenberg alcuni insegnanti italiani non vengono pagati per il mancato rispetto da parte del Governo locale degli accordi stipulati e per sapere quali iniziative intende assumere tramite le vie opportune per ristabilire il rispetto degli impegni »



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di Napoli

del 17-4-26

**Circa dieci milioni
gli italo-brasiliani**

RIO DE JANEIRO, 16
Da quando, nel secolo scorso, ebbe inizio l'immigrazione italiana in Brasile, il numero di connazionali venuti in questo paese per trovare migliori condizioni di lavoro e di esistenza ha raggiunto la cifra di un milione e 628 mila unità. I brasiliani discendenti di italiani, sparsi ora in tutti gli stati della federazione, ed integrati in tutti i rami di attività, sono circa dieci milioni, vale a dire quasi il dieci per cento della popolazione brasiliana.

Questi dati sono frutto delle ricerche effettuate dal professor José Vicente de Freitas Marcondes, e pubblicati in questi giorni dalla rivista «Problemas brasileiros» (problemi brasiliani) a cura di un ente di servizi sociali dello stato di San Paolo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Notte* di *Milano* del *17-5-76*

Gli Alpini raccolgono firme per una proposta di legge

Dare il voto anche agli italiani residenti all'estero

Il 2 maggio scorso una delegazione di alpini ha depositato alla Cancelleria della Corte di Cassazione in Roma una proposta di legge di iniziativa popolare, perché ai nostri connazionali residenti all'estero sia data piena possibilità di voto. Pubblichiamo anche la proposta: è una primizia assoluta.

Così come è la prima volta che viene concretata una proposta del genere: se ne è chiacchierato molto, anche nei corridoi di Montecitorio, ma non ne è mai uscito niente.

Adesso l'Associazione Nazionale Alpini comincia la raccolta delle firme. Poi, spetterà al Parlamento fare il suo dovere, senza scappatoie per eludere l'aspettativa sacrosanta. Ne sono garantiti gli Alpini.

Se possono votare i carcerati, è tanto più giusto che votino gli Italiani che tengono alto il nome e l'onore del nostro Paese in tutto il mondo con il loro lavoro.

Siamo grati all'amico e collaboratore dott. Vitaliano Peduzzi di averci dato l'occasione di pubblicare per primi il testo della legge, che ha avuto origine da una proposta apparsa tempo addietro su «L'Alpino», organo ufficiale dell'ANA, sempre a firma di Peduzzi.

Ecco il testo:

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE (Art. 71, 2 comma Costituzione): Modalità di votazione dei cittadini residenti o dimoranti all'estero.

ART. 1. — I cittadini residenti all'estero, purché in possesso dei requisiti di cui all'Art. 1 della Legge 7 ottobre 1947, n. 1938 e successive modifiche, iscritti o reinscritti nelle liste elettorali del comune di nascita o del comune nelle cui liste risultavano iscritti al momento della partenza o del comune di nascita del loro ascendente in conformità a quanto previsto nell'art. 11 della medesima legge, possono esprimere il voto per le elezioni della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica, per i Referendum previsti dalla Costituzione.

ART. 2. — Per esprimere il voto il cittadino residente o dimorante all'estero deve essere in possesso del certificato elettorale. Detto certificato può essere richiesto dall'interessato al Comune in cui il cittadino è iscritto nelle liste elettorali tramite le rappresentanze diplomatiche e/o consolari italiane all'estero. I Comuni sono tenuti ad evadere la richiesta entro 15 giorni dal ricevimento

delle medesime, inviando il certificato elettorale con lettera raccomandata R.R. e con il mezzo più sollecito alla rappresentanza diplomatica e/o consolare richiedente.

ART. 3. — Almeno 15 giorni prima della data fissata per le elezioni le rappresentanze diplomatiche e/o consolari richiederanno con la via più rapida le schede per le votazioni alle quali il certificato elettorale si riferisce agli uffici elettorali delle singole circoscrizioni a cui appartengono i cittadini residenti e/o dimoranti all'estero. Tali uffici trasmetteranno sempre con la via più rapida le schede richieste alle rappresentanze diplomatiche e/o consolari.

ART. 4. — I cittadini residenti o dimoranti all'estero possono votare presso la rappresentanza diplomatica e/o consolare italiana all'estero tramite la quale hanno richiesto il certificato elettorale.

L'ambasciatore e/o il console o funzionari dagli stessi delegati per iscritto sono tenuti a consegnare a coloro che hanno ricevuto il certificato eletto-

rale la o le schede per la votazione ed a raccogliere la o le schede stesse sulle quali il cittadino residente all'estero avrà espresso il suo voto. La o le persone preposte a raccogliere i voti cureranno che gli stessi siano formulati individualmente, liberamente e segretamente. I residenti o dimoranti all'estero potranno esercitare il diritto di voto negli stessi giorni — o comunque per un periodo di tempo corrispondente in relazione alla diversità di fusi orari — fissati per le votazioni in Italia.

ART. 5. — Tutti i voti raccolti dovranno essere inviati da ciascuna rappresentanza diplomatica e/o consolare, in plico sigillato e per la via più rapida al Ministero degli Esteri che ne curerà l'immediata trasmissione all'Ufficio centrale elettorale.

ART. 6. — L'Ufficio centrale elettorale provvederà allo scrutinio delle schede pervenute dagli all'estero. I voti così risultanti saranno attribuiti alle rispettive circoscrizioni.

ART. 7. — Ai fini della presente legge, ai capi delle rappresentanze diplomatiche e consolari sono equiparati i comandanti di navi in navigazione fuori delle acque territoriali italiane durante i giorni fissati per le votazioni. I comandanti, prima dell'imbarco, avvertiranno che coloro che sono in possesso di regolare certificato elettorale potranno esprimere il voto sulla nave durante la navigazione e si faranno inviare le relative schede di votazione dagli uffici elettorali delle singole circoscrizioni presso i quali potrebbero votare le persone imbarcate sulla nave e munite di certificato elettorale. Dal primo posto ove attraccherà la nave dopo i giorni delle votazioni le schede saranno spedite, in plico sigillato, dal Comandante della nave al Ministero degli Esteri che ne curerà l'immediata trasmissione all'Ufficio centrale elettorale, il quale agirà come previsto dall'Art. 6.

ART. 8. — Per tutto quanto non previsto nella presente legge, valgono le norme della legge 7 ottobre 1947 n. 1938 e quelle relative alle elezioni indicate nell'Art. 1.

ART. 9. — La presente legge entra in vigore tre mesi dopo la sua pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica.



I-IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Opuscolo "A.I.S.C." di Roma

del 14-17

a.i.s.e. - indetto dalle associazioni degli emigrati il 3° congresso pan-europeo a Lussemburgo

Lussemburgo - il giorno 8 maggio 1976 si sono riuniti a Lussemburgo su invito della filef (federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) dello istituto "fernando santi", dell'atees (associazione lavoratori emigrati spagnoli in svizzera), i rappresentanti di organizzazioni di immigrati in europa che avevano preso parte ai congressi pan-europei ad amsterdam, nel 1971, e a wageningen, nel 1974, sono state concordate le modalita' di convocazione e di preparazione di un 3° congresso pan-europeo per l'autunno 1976, in una sede che sara' successivamente precisata, sentite tutte le associazioni che aderiranno all'iniziativa.

e' stata presa in esame la situazione determinata dalla crisi economica e dalle ristrutturazioni e dalle ripercussioni verificatesi

nella condizione dei lavoratori immigrati. si e' convenuto circa la necessita' di un'azione sempre piu' larga per superare in senso democratico la crisi, eponendosi ai piani delle multinazionali che tendono a riversarne i costi sui lavoratori, e, in particolare, sulle fasce di occupazione piu' deboli, sulle donne, sui giovani e gli anziani, e soprattutto sugli immigrati stranieri, con la riduzione della occupazione, con una selezione piu' severa della manodopera, con il rimpatrio forzato di centinaia di migliaia di emigrati sia comunitari che di paesi terzi, con la preoccupante tendenza a declassare strati di lavoratori specialmente immigrati.

in questa situazione si e' convenuto altresì di realizzare un piu' preciso impegno di lavoro e di organizzazione, in unita' con tutte le forze democratiche e di sinistra, e con i sindacati in primo luogo, in modo da determinare un progresso democratico e uno sviluppo della occupazione, e superare le lacune ancora esistenti in certi paesi e in determinati settori produttivi nella tutela, sindacale e politica delle masse lavoratrici sia locali che immigrate, e partendo dalla considerazione fondamentale che l'unita' e' indispensabile per un



ripresa democratica e per uno sviluppo equilibrato dell'economia. Le associazioni concordando sul principio generale di conquistare uno statuto dei diritti di tutti i lavoratori emigranti decidono di dare vita per l'immediato all'azione unitaria per concrete misure e rivendicazioni: 1) il diritto di "libera circolazione" all'interno del paese di immigrazione in cui si e' prestata l'attivita' lavorativa; 2) il diritto di rimanere nel paese quando, per cause indipendenti dalla propria volonta', il lavoratore perda il proprio impiego; il diritto, in caso di ristrutturazione dell'azienda, a mantenere il proprio posto di lavoro,

a usufruire della cassa integrazione e dei corsi di riqualificazione appositamente istituiti; 3) il diritto alle prestazioni sociali previste dal sistema di previdenza nel paese d'immigrazione per i lavoratori disoccupati, e alle prestazioni straordinarie adottate in seguito alla crisi, comprese quelle per i giovani disoccupati fra i quali vanno compresi anche i figli residenti dei lavoratori immigrati; 4) il diritto al ricongiungimento delle famiglie e ad uguali assegni familiari; 5) il diritto nei paesi della comunita' europea all'uguale trattamento fra lavoratori comunitari e non-comunitari, in ogni aspetto del rapporto di lavoro e della vita sociale, compreso il diritto di voto per l'elezione delle rappresentanze negli enti locali e sociali, dei quali gli immigrati sono contribuenti; 6) la rivendicazione di misure e provvedimenti economici e sociali nei propri paesi di origine che siano indirizzati a favorire il reinserimento di coloro che la crisi costringe al rientro e a promuovere un reinserimento "programmato" in un quadro di cooperazione economica democratica.

Le associazioni convenute a Lussemburgo si rivolgono alla conferenza dei sindacati europei che nei giorni 20-22 maggio 1976 discuterà i problemi dell'immigrazione, convinti che dall'esame della loro condizione di vita dei loro diritti paritari, della funzione delle loro associazioni, scaturiscano rapporti permanenti tra le organizzazioni degli emigrati stessi e i sindacati, per una operante intesa in tutti i paesi, e per facilitare l'adesione e la partecipazione alla vita del sindacato.

a tale proposito vengono sottolineati i seguenti obiettivi: a) il diritto di partecipazione alla vita democratica del sindacato con la adozione di misure rivolte al superamento delle difficoltà linguistiche, con la costituzione all'interno del sindacato di gruppi na-



Ministero degli Affari Esteri

D-IV (3A)

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

zionali di lingua, e con il diritto di questi gruppi ad essere rappresentati proporzionalmente in tutte le strutture ed istanze dirigenti b) il diritto di scegliere democraticamente i propri rappresentanti senza interferenze e l'impegno comune contro ogni pratica discriminatoria nei confronti della manodopera straniera; c) l'istituzione presso le istanze dirigenti di commissioni multinazionali di immigrati, dirette dagli stessi loro rappresentanti, in analogia delle commissioni per le donne e per i giovani, già esistenti presso diversi sindacati europei.

Le organizzazioni promotrici del 3° congresso pan-europeo dei lavoratori immigrati, oltre che alla conferenza sindacale di Stoccarda decidono di inviare il presente documento ai governi al parlamento europeo, ai partiti democratici, e rivolgono a tutti gli organismi indicati il fraterno invito di voler partecipare nell'autunno alla loro assise, al fine di rafforzare l'unità dei lavoratori e delle forze democratiche nell'interesse dell'intera società europea.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di Melbourne del 17-V

A COLLOQUIO CON I LETTORI

Immigrazione e problemi sociali

a cura di LUCIO RAFFAELLI

Altre lamentele per le pensioni italiane

E che dire del comportamento degli impiegati di Roma? È ammissibile che non si abbia nemmeno la decenza di inviare una lettera di riscontro?

Per un cambiamento di indirizzo passa più di un anno. Non c'è allora da meravigliarsi tanto del secondo caso di cui sono venute a conoscenza:

2 caso: Tutto è in regola, ha perfino versato versamenti più del necessario: ma la pensione non arriva ancora.

È quanto il sig. Carmelo Orazio Di Salvo di New Farm, Queensland, denuncia in una sua lettera:

«È da tanto tempo che ho fatto domanda di pensione a questo Consolato e ancora nulla ho ottenuto. Dicono che sono più che in regola, che ho pagato anche più di quello che avrei dovuto pagare e mi aspettano anche gli arretrati, ma non vedo ancora niente di positivo. Sono tre anni che lotto con dottori e specialisti... Sono vedovo e da tre anni e mezzo invalido (posso fare qualche passo solo con il bastone). E devo vivere con \$64,40 alla quindicina. Pagando luce, telefono...»

Come può essere scusabile che possono passare anni tra il riconoscimento che si ha diritto alla pensione e il pagamento della stessa? Forse che in Italia si ritiene che, una volta oltre i confini della Patria, gli italiani possono vivere di sola aria? O che siamo ancora ai tempi del dominio spagnolo?

3 caso: Alla vedova che aspetta già da un anno per la trasferibilità della pensione si risponde con un «Ritelefonateci tra dieci mesi...»

Davanti all'impassibilità della macchina burocratica italiana non vi sono né santi né uomini politici che possono fare tanto. L'ha imparato la signora Paolina Fragiaco di Melbourne:

«Sono fra quelli che si trovano a lottare con il Governo italiano per la trasferibilità della pensione di mio marito deceduto nel settembre del 1974 qui in Australia... Mio marito era uomo di mare... La sua pensione non è quella di vecchiaia o sociale, ma bensì quella cui aveva diritto per averla pagata con tutta una vita di lavoro. Ad un anno e mezzo dalla sua morte le mie pratiche a Roma rimangono lettera morta. La morte forse arriverà prima che la pensione venga trasferita. Perché per averla, noi vecchi, dobbiamo spiantellare le nostre miserie ai quattro venti sui giornali? Non sarebbe bra che i nostri Consolati si occupino un po' con senso di umanità di certi casi?...

Una persona che fa parte del governo di qui si prese a cuore la mia situazione e se ne interessò direttamente presso il nostro Consolato: ma con esito negativo. Gli avevo assicurato che entro due mesi avrei ricevuto la pensione, quest'anno venne nell'agosto del 1975. Dopo due mesi ritelefonò ed il Consolato rispose che bisognava aspettare altri 10 mesi e poi ritelefonare ancora per vedere a che punto sono le pratiche... Possibile che non ci sia un santo che ci aiuti? Io sono vecchia, piena di acciacchi, impedita a camminare, diabetica, ecc. e mi auguro che questo Santo sia lei e prego Iddio che possa aiutare noi vecchi ormai sulla soglia dell'aldilà...»

È vero che non vi dovrebbe esserci bisogno di ricorrere ai giornali per ottenere il riconoscimento dei propri

diritti. Ma il sistema italiano pare che sostanzialmente esiga o il «cortese» interessamento di qualche persona influente o uno scandalo pubblico perché le cose si possano muovere un po': non dico per concludere, perché neppure i santi, a volte, possono tanto. Per questo,

anche se potrà causare qualche comprensibile risentimento, non esito a pubblicare queste lettere. Non posso fare tanto per quanto concerne il rintracciare e spingere le pratiche nei labirinti dell'amministrazione assistenziale italiana: ma posso almeno dare voce alle lamentele dei nostri emigrati e non esiterò a farlo anche in futuro.

4 caso: Si reca in Italia per una vacanza: la pensione italiana non viene più trasferita.

Parrebbe una barzelletta ma con la burocrazia italiana anche l'impossibile (sempre che, naturalmente, ritorni a scapito dei cittadini) avviene, come l'ha sperimentato il sig. Umberto Russo di South Adelaide:

«Sono un vecchio di 66 anni, pensionato dal 1963 per invalidità come coltivatore diretto. Il 10 giugno 1973 mi recai in Italia per ragioni di malattia. Prima di partire andai al Vice Consolato per delegare mio figlio a riscuotere detta pensione: non mi venne consentito e così andai in Italia lo stesso e la pensione mi venne trasferita colà fino alla fine del 1973. Mi trattenni in patria per un anno e rientrai in Australia nel 1974. Subito mi recai al consolato per fare richiesta che mi fosse nuovamente trasferita qua. Sono ora 2 anni (1974-75) che non ricevo più niente. Ho fatto diversi solleciti e reclami e fino a questo giorno non ho ancora ricevuto nulla e non riesco ad incassare questi arretrati. Io sono ammalato di artrite reumatica acuta, e non posso camminare... Sono anche vedovo dal 1973...»

Davanti a fatti del genere c'è solo da pensare che forse questo è il sistema ideato da chissà quale cervellone per invogliare gli immigrati a starsene a casa loro (ovverossia all'estero) e non andare in Italia a creare tanti guai. La delega a qualche persona di fiducia non si può fare (come mai?), non riesco proprio a spiegarcelo e il semplice cambiamento d'indirizzo implica pratiche che richiedono mesi se non anni per essere espletate. C'è proprio da diventare pazzi!

5 caso: Tutto è a posto ma è (solo) da cinque anni che sta ancora aspettando.

Ben poco da sperare c'è allora, se le esperienze riportate sopra insegnano qualcosa, per il sig. Giuseppe Pugliese che scrive:



Ministero degli Affari Esteri

UFFICIO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

«Ho fatto la domanda al governo italiano per la pensione nel dicembre del 1971; ho pagato tutti i miei contributi fino ad un anno indietro e mi è stato detto che tutto è a posto. Non vedo però arrivare niente».

6 caso: Dopo quasi dieci gli sospendono inspiegabilmente la pensione di guerra.

Rimando ad altra occasione la pubblicazione di altre lettere pervenutemi. Concludo questa settimana con lo scritto inviandomi dal sig. F. D'Antuoni di Adelaide che si sfoga alquanto colorata-

ELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Rita
mente ma - e penso che molti dei lettori convengano con lui - con una certa dose di ragione:

«Dopo aver dato trent'anni per la mia Italia, tra lavoro e vita militare, esattamente 67 mesi su tre fronti, non è stato possibile far riconoscere i miei diritti. Mentre tutti i partiti si dividono fra di loro novanta milioni all'anno con tanti sotterfugi, hanno il coraggio di dire che l'Italia è una Repubblica civile e democratica: non riconosce però i diritti dei suoi cittadini. Andando indietro nel tempo ripenso al Fascismo e al suo regime che aveva portato civiltà, rispetto per la legge, aveva distrutto la delinquenza e aveva riconosciuto tutti i diritti e doveri dei cittadini, quali posizioni assicurative, pensioni, mutua ospedaliera, scuole, ecc. Ma cosa si fa ora per i cittadini e per i loro diritti? Badi bene di non fraintendere: io non sono mai stato né un Balilla né un fascista, ma sono sempre stato un democratico: infatti ho diretto l'U.I.L. per più di dieci anni e può fare qualsiasi accertamento al riguardo. Ora, che oltre al bisogno, ho il sacrosanto diritto alla pensione che mi viene invece ritardata e forse negata da questi furfanti, come mi hanno sospeso la II categoria di pensione di guerra dopo che l'avevo riscossa per nove anni e due mesi. Riflettendo mi son detto cento volte: meglio il Fascismo che questi affaristi e sanguisughe del popolo sofferente e bisognoso...»

Non vi sono tanti commenti d'aggiungere a queste righe. Anche se contengono inesattezze, sono ovviamente espressione dello spirito di tanti nostri immigrati che si vedono completamente ed ingiustificatamente abbandonati a loro stessi.

Non ho tanta fiducia, francamente, di riuscire a fare anch'io qualcosa ben conoscendo un po' per esperienza che certi muri sono impenetrabili. È un sistema di sottogoverno e di insensibilità burocratica nei confronti dei cittadini, lasciatici in eredità da secoli, che dovrebbe essere cambiato come accennai sopra.

Ma, come settimane fa promisi, mi sono interessato per trovare qualche «santo» (che altro non si potrebbe chiamare se riesce a darci una mano concretamente) a Roma che abbia a spingere un po' queste cose, non dico per fare raccomandazioni o passare bustarelle, ma per vedere dove certe pratiche si siano mai bloccate e soprattutto perché. Non so nemmeno lo se questa persona di buon cuore riuscirà in realtà a fare tanto: nonostante tutto voglio tentare.

Però invito i lettori che mi hanno scritto in merito alle loro domande di pensione di inviarmi i seguenti dati perché li possa far pervenire a Roma:

1. Nome dell'ente a cui hanno fatto domanda di pensione e tipo di pensione richiesta;

2. Data esatta in cui la domanda è stata inviata e tramite chi (consolato, agenzia di assistenza, privatamente, ecc.);

3. Numero di protocollo e presso quale ufficio in Italia la pratica è in corso e data di un'eventuale lettera di riscontro alla loro domanda di pensionamento;

4. loro nome, cognome, data e luogo di nascita, ecc. esatti.

Sarà mio compito tenervi informati di eventuali risultati delle inchieste fatte a nome loro in Italia.

del

LA STRANA VICENDA DEI CONTRIBUTI AI GIORNALI ITALIANI ALL'ESTERO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere degli Italiani di Buenos Aires del 17-5-76

La vicenda dei promessi contributi alla stampa italiana all'estero continua ad avere sviluppi paradossali. Quantunque, forse, sarebbe più appropriato definirli "stomachevoli", tanto per darsela da confignare una vicenda tipicamente "all'italiana" quali si ne registrano negli ultimi tempi. La vicenda si è iniziata infatti, quando, in seguito a una azione tenace della Federazione della Stampa Italiana all'Estero e dei giornali ed essi federati, si riconobbe finalmente a Roma che questa stampa svolgeva una funzione indispensabile, prestava un servizio necessario alle nostre comunità emigratrici e meritava per tanto un adeguato sostegno per continuare a prestare tale servizio e per farlo con maggiore efficacia. Cio avvenne nei primi mesi dell'anno scorso.

Ma bastò questo riconoscimento e bastò che si cominciò a parlare di uno stanziamento di un miliardo perché tanta brava gente, che durante molti anni aveva dimostrato di tenere l'attenzione delle comunità italiane all'estero e l'operosità di una loro informazione, avvertisse improvvisamente la vocazione di prestare questo servizio, parlando ovviamente di una certa garanzia di contributo.

E così qualcuno — la F.I.L.E.F. per intenderci — propose che i contributi non venissero assegnati alla stampa italiana all'estero, bensì a quella dei sindacati e delle associazioni nazionalistiche destinate alle comunità emigratrici. Non si è arrivati a tanto, ma il decreto istruttivo della commissione per il riparto dei duecento milioni (per un biennio) assegnati ai giornali italiani all'estero, si è mosso su quella strada, per lo meno nel senso che sembra ispirarsi a uno strano criterio secondo cui agli emigrati (e quindi alle loro istituzioni, alla loro stampa) si prometteva molto, ma si dà poco, quel poco che serve a salvarla le apparenze in maniera che si possa affermare nei discorsi che c'è una maggiore sensibilità, una nuova impostazione dei problemi delle comunità emigrate ecc. ecc.

Tale decreto, infatti, che è stato varato pochi giorni or poco, è in fierante contraddizione con lo spirito e col testo della legge n. 172 del 6 giugno 1975 che tendeva a sostenere la stampa italiana all'estero. Invece l'art. 3 del decreto ora varato dispone che "una parte del contributo venga erogata a quotidiani e periodici editi in Italia che risultino diffusi prevalentemente all'estero; un'altra parte venga destinata alla diffusione di quotidiani e perio-

dic editi in Italia mediante abbonamenti a favore di Associazioni e Circoli di lavoratori italiani all'estero; infine un 10% del contributo (100 milioni) vada a beneficio di nuove iniziative giornalistiche, edite in Italia o all'estero, che apporino un valido contributo all'informazione diretta alle collettività italiane all'estero.

Per la precisione, è il decreto di aggiungere che il decreto prevede anche l'assegnazione di una parte alla stampa italiana all'estero. Non stabilisce l'ammontare di questa parte per cui sarà l'apposita commissione a decidere le dimensioni delle tre parti (oltre al 10% per nuove iniziative). E questo è un altro aspetto interessante e paradossale al tempo stesso di questa vicenda italiana. La commissione infatti è composta di 26 membri e cioè il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio che la presiede, il Sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione, nove funzionari di vari ministeri, sette rappresentanti di associazioni nazionali di emigrati e di sindacati, tre rappresentanti di organizzazioni giornalistiche italiane, due rappresentanti della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero e tre membri del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero; in

oltre a questi, su ventisei membri soltanto due rappresentano la categoria direttamente interessata, cioè i giornali all'estero e soltanto tre rappresentano gli altri direttamente interessati e cioè gli italiani residenti all'estero. C'è troppa sproporzione perché le cose non si facciano in famiglia, a Roma, perché i giornali presenti — giornali editi in Italia — non facciano la parte del leone, lasciando le briciole agli assenti, cioè ai giornali italiani editi all'estero, accenti per necessità, ma che hanno ugualmente torto, come tutti gli assenti.

Aggiungiamo che, nell'art. 1 il decreto stabilisce che i contributi, per il biennio luglio 1975 — 30 giugno 1977 che ammontano a 2.000 milioni saranno concessi in tre fasi distinte. La prima relativa al secondo semestre 1975 (500 milioni), la seconda all'intero anno 1976 (1.000 milioni) e la terza (500 milioni) relativa al primo semestre 1977.

Le prassi burocratica che ciascun giornale dovrà seguirne per ottenere i contributi richiederà ovviamente un certo tempo, per cui sembra logico prevedere che passeranno alcuni mesi prima che si riesca ad avere qualche spido. Nel frattempo il valore reale dei contributi ha subito per effetto della

svallazione, una erosione del 50% e tante testate italiane all'estero hanno dovuto sospendere le pubblicazioni perché non ce la facevano più, sia perché il promesso contributo non arrivava, sia perché la notizia che i giornali avrebbero avuto mille milioni ha indotto le comunità emigrate a ridurre il loro appoggio in abbonamenti e inserzioni pubblicitarie, sia infine perché è cessata l'erogazione di modesti contributi che, sotto forma di abbonamenti venivano dati ai giornali dal Ministero degli Esteri.

Si rievca così un altro aspetto paradossale — e tanto amaro — di questa vicenda: i contributi sono ancora di là da venire, ma intanto hanno provocato, indirettamente la morte di alcuni testate che da molti anni prestavano un servizio alle comunità emigratrici.

La lettura del decreto suggerirebbe anche altri livelli, analoghi ai precedenti, ma pensiamo che i pochi che abbiamo fatto siano sufficienti perché il lettore sia informato di come stanno veramente le cose, degli strani aspetti di questa vicenda e della opportunità che non si facci, eccessive illusioni, quando sente promesso di maggiore sensibilità, di doverosi riconoscimenti, di svolte decisive ecc.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSE

ecc. Decreti come questo dimostrano chiaramente che, qualunque si voglia sostenere il contrario, la stampa degli emigrati continua ad essere considerata a Roma, come "stampa di Serie B", allo stesso modo che gli emigrati sono considerati "italiani di Serie B". In teoria tutti uguali, ma nella realtà alcuni sono più uguali degli altri!

E' un'amara constatazione, la constatazione, per

quel che riguarda specificamente la stampa italiana all'estero, di una intollerabile sopraffazione, di un indignante sopruso contro cui leviamo la nostra voce di protesta, invitando tutti i lettori ad associarsi ad essa, invitando i consulti a far-sene eco in seno ai CCIE. Se le cose debbono andare così, è proprio il caso di dire: Dio ci guardi da certi protettori!

CIO VII

del

Ritaglio dal Giornale

M. S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Afflesia "Europe" di Bruxelles del 17-5-76

IL COMITATO PERMANENTE DELL'OCCUPAZIONE DISCUTERA' DOMANI DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEI GIOVANI E DELL'EMIGRAZIONE CLANDESTINA

BRUXELLES (EU) Lunedì 17.5.1976- Il Comitato permanente per l'occupazione si riunisce martedì 18 maggio per la nona volta dalla sua creazione avvenuta nel 1970. La sessione comincia alle ore 10 e sarà presieduta dal Ministro del lavoro lussemburghese Berg. Ricordiamo che il Comitato permanente dell'occupazione è un Comitato consultivo, che riunisce i governi, i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori e la Commissione.

1. Il Comitato discuterà della formazione professionale dei giovani sulla base di una comunicazione della Commissione sullo stato dei lavori effettuati in questo campo dall'ultima sessione del Comitato alla fine dell'anno precedente. La comunicazione verterà sull'aiuto del Fondo in favore dei giovani e sull'elaborazione di una raccomandazione che tende a meglio orientare e coordinare l'azione degli stati membri nel campo della formazione professionale dei giovani e il loro inserimento nella vita attiva. EUROPE crede di sapere che tale comunicazione prevede soprattutto una generalizzazione della formazione nel senso che essa darebbe una priorità ai giovani che per diverse ragioni non abbiano ricevuto una formazione sufficiente.
2. Il Comitato discuterà pure della natura degli strumenti da adottare da parte della Commissione per la sua proposta per controllare l'emigrazione clandestina.

Tale proposta tende a realizzare una migliore informazione nei paesi terzi fornitori di manodopera, e dunque una maggiore collaborazione fra lo Stato membro ed il Paese terzo; un controllo più stretto negli stati membri (vi sarebbe una tendenza ad effettuare tale controllo sui luoghi di lavoro e non alle frontiere); una penalizzazione delle imprese che impiegano della manodopera clandestina (quale norma sarà ritenuta per quale penalizzazione?). Resta pure il problema dei clandestini che si trovano già negli stati membri. E' certo che tale proposta, una volta adottata, non entrerà in vigore che dopo un certo termine. Essendo intenzione della Commissione assicurare prima di tutto una migliore protezione dei lavoratori emigranti, è molto probabile che una regolarizzazione dei clandestini che hanno un lavoro sia possibile. Tale proposta è dunque per sua natura abbastanza complessa; è stata oggetto di lunghe discussioni sulla forma giuridica da adottare; direttiva o raccomandazione. Ricordiamo che la Commissione preferirebbe all'origine lo strumento più coercitivo; ma che d'altra parte una raccomandazione permette di coprire un campo più vasto. E' pure il parere dei sindacati tedeschi.

3. Poi il Comitato potrà parlare dell'atteggiamento da prendere alla Conferenza mondiale tripartita sull'occupazione, la ripartizione delle rendite, il progresso sociale e la divisione internazionale del lavoro organizzata dall'OIT che si terrà a Ginevra dal 4 al 17 giugno. Essendo già conosciuta a grandi linee la posizione della Comunità, i sindacati ed il padronato potranno fare conoscere il loro punto di vista.

4. E' prevista pure la discussione dei risultati delle sessioni del Consiglio sociale del 18 dicembre e del 30 aprile, particolarmente in risposta alla lettera della CES in cui essa si domanda le cause del rifiuto da parte del Consiglio di aprire il Fondo sociale in favore delle industrie in difficoltà, mentre c'era un ampio consenso fra parti sociali e ministri nella sessione del Comitato precedente il Consiglio del 18.12. Questo permetterà un dibattito sul ruolo del Comitato permanente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Panorama di Milano del 18-5-76

SINDONA

Il Pci? Lo fermo io

Il piano è già pronto: voli charter per portare il 20 giugno in Italia frotte di italiani residenti negli Stati Uniti perché votino anticomunista. Un bombardamento di lettere e di slogan contro il Pci, la minaccia

di bloccare le rimesse di dollari degli emigranti italoamericani se i comunisti vinceranno le elezioni.

Tra gli organizzatori della crociata Michele Sindona, il finanziere colpito in Italia da due ordini di cattura dopo il crack delle sue banche. Sindona si occupa dell'operazione Italia nel suo ufficio al ventottesimo piano al numero 450 della Park Avenue a New York. *Panorama* gli ha chiesto i particolari dell'operazione.

Domanda. Come si chiama il comitato?

Risposta. E denominato «Americani per un'Italia democratica». L'abbiamo creato attraverso la sezione di New York dell'American Legion, una delle maggiori associazioni patriottiche degli Stati Uniti. E la sezione intitolata al colonnello Francis Vigo Post, di cui io sono uno dei presidenti. Con il comitato siamo già presenti in 38 Stati. Siamo milioni. Siamo pronti a fare tutto quello che c'è da fare perché il partito comunista non vada al governo. Io, malgrado quello che mi hanno fatto certi partiti in Italia, voglio sinceramente aiutare gli italiani. Voglio aiutarli a salvare la democrazia. Bisogna fare un blocco anticomunista.

D. Qual è l'attività del comitato?

R. Prima di tutto faremo come già abbiamo fatto nel 1948: milioni di lettere che gli italo-americani di qui manderanno ai loro parenti ri-

masi in patria spiegandogli che devono votare per partiti autenticamente democratici. E gli chiariranno che se i comunisti andranno al potere, gli emigrati italiani in Usa si possono anche scocciare di continuare a mandare dollari in Italia.

D. Per quali partiti saranno invitati a votare i parenti e gli amici degli emigrati?

R. Non lo so ancora. Vedremo quali partiti ci daranno le maggiori garanzie di sinceri sentimenti democratici. Per questo abbiamo ogni settimana riunioni, un po' dovunque negli Stati Uniti. Mi hanno anche fatto presidente di un'associazione di miei compaesani, di persone cioè nate come me a Patti, in Sicilia. A un certo punto mi hanno chiesto che cosa pensavo dei comunisti. Io gliel'ho detto: il comunismo è uno solo, non ci sono differenze tra quello italiano e gli altri. Bisogna combatterlo. Qualcuno si è messo a urlare «Michele salva l'Italia». E stato bello. Io quello che posso fare lo faccio. Non mi presento alle elezioni, questo no, come so che è stato pubblicato da qualche giornale in Italia. Io lavoro per il comitato.

D. Ma oltre a mandare una pioggia di lettere, cosa farete?

R. Organizziamo per le elezioni voli charter di persone che vivono negli Stati Uniti che hanno ancora il diritto di votare in Italia.

D. Ci vorrà una vera flotta aerea...

R. Per ora cerchiamo adesioni. Ne abbiamo già molte e abbiamo contatti con varie compagnie aeree per organizzare i viaggi. Non è una cosa difficile. Faremo anche pressioni perché venga attuata la Costituzione italiana e i cittadini che vivono all'estero si vedano riconosciuto il diritto di votare rimanendo nel paese nel quale risiedono.

D. Avete già contatti con qualche partito in Italia?

R. Il presidente nazionale del comitato «Americani per un'Italia democratica», Paul Rao, e uno dei nostri maggiori dirigenti, Filippo Guarino, sono stati nella scorsa settimana a Roma per parlare con vari leader. Ora decideremo chi aiutare. Scopo del comitato è appoggiare tutti coloro che in Italia hanno ancora idee oneste e realmente democratiche.

D. Il vostro comitato in quali rapporti è con l'analogo comitato organizzato in questi giorni da John Connally, ex-segretario al Tesoro di Richard Nixon?

R. Si tratta di comitati integrati. Quello di Connally si occupa non solo dell'Italia, ma anche di tutta l'area mediterranea. Noi ci interessiamo dell'Italia e basta. L'obiettivo comunque è lo stesso: fermare i comunisti.

Intervista a cura di Maurizio De Luca



Ministero degli Affari Esteri

14

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Avvenire della sera di Milano del 18-5-76

DOPO LA CANDIDATURA NELLE LISTE DEL PCI

Spinelli si astiene dal consiglio CEE

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — La Commissione esecutiva della CEE si è riunita ieri in seduta straordinaria per esaminare la situazione creata dalla candidatura del commissario Altiero Spinelli come indipendente nelle liste del Partito comunista italiano. Al termine della riunione si è precisato che, durante il periodo della campagna elettorale, il commissario italiano si asterrà da ogni attività comunitaria. In una prossima riunione, probabilmente mercoledì, si deciderà a quale degli altri dodici membri dell'esecutivo delegare fino al 30 giugno la guida della politica industriale della CEE, settore di competenza appunto di Spinelli.

A Bruxelles si ricorda che quello di Spinelli non è il primo caso di un commissario che durante il suo mandato si presenti come candidato in una campagna elettorale. Si citano fra gli altri i casi dei francesi Marjolin e Deniau e del tedesco Eiwit. Gli italiani Malfatti e Malvestiti, invece, si dimisero all'atto della candidatura senza aspettare l'esito delle urne.

Negli ambienti comunitari si infittiscono frattanto i commenti e le reazioni alla decisione di Spinelli. La Commissione — organismo che si vuole tecnico, «super partes» e collegiale — si trova in un certo imbarazzo di fronte a una scelta che rischia di coinvolgerla nella campagna elettorale italiana. Il principio della collegialità, peraltro in larga misura solo teorico, viene doppiamente aroso da una decisione assunta dal commissario italiano singolarmente, e senza preventivamente informare i colleghi del collegio europeo.

In ogni caso, si ritiene negli ambienti comunitari, che la candidatura di Spinelli nelle liste del PCI sia un fatto positivo nella misura in cui «la coerenza democratica dell'uomo sarebbe sicuramente una garanzia di libertà nel caso in cui in Italia si determinassero le condizioni della partecipazione dei comunisti al governo».

In una affollatissima conferenza-stampa, Altiero Spinelli ha spiegato ai giornalisti le ragioni della sua scelta. Ha detto: «Credo che per il risanamento della situazione italiana sia indispensabile la partecipazione del PCI al governo; e i comunisti italiani sono d'accordo con me sul fatto che il risanamento debba avvenire in un quadro europeo». Poi ha aggiunto: «E' ora che la Comunità europea si metta a riflettere sul caso italiano, piaccia o non piaccia il fatto che il PCI è ormai un partito di governo». Dai suoi colleghi della Commissione esecutiva della CEE, Spinelli non ha avuto parole di congratulazione, ma solo qualche augurio di buon lavoro.

Si è appreso che il mediatore fra Spinelli e il PCI è stato Giorgio Amendola, il deputato comunista al Parlamento europeo di Strasburgo. Anche il PSI aveva offerto un posto nelle proprie file a Spinelli: come capolista a Roma per le elezioni comunali. Ma il commissario della CEE aveva rifiutato tale offerta. I repubblicani — in passato La Malfa era stato molto vicino a Spinelli — non si sarebbero fatti vivi. Spinelli ha commentato così: «Loro pensano ad Agnelli».

A. Gu.



TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 18-5-76

Conferenza stampa di Altiero Spinelli a Bruxelles

«Anche l'Europa ha bisogno di un governo nuovo in Italia»

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 17. La notizia della candidatura di Altiero Spinelli, membro della commissione esecutiva della CEE, nelle liste del PCI, diffusa ieri ampiamente da tutta la stampa europea, ha suscitato enorme impressione a Bruxelles, sia negli ambienti della CEE, sia fra i giornalisti e i politici che gravitano attorno a quell'osservatorio internazionale che è il centro della Comunità. Con l'annuncio della

la politica comunista non è una conversione dell'ultima ora (anche se la candidatura nelle liste del PCI è stata offerta e accettata solo nei giorni scorsi), ma una convinzione profonda maturata anche con il precisarsi dell'impegno europeo dei comunisti italiani. Ricordando la coerenza della sua visione del cammino verso l'unità dell'Europa, maturata in lui fin dal lontano 1941, Spinelli ha detto di ritenere fondamentale per l'Italia e per l'Europa l'evoluzione dei comunisti in questo senso, e di considerare quindi giusto sostenere questa politica con il suo impegno personale. Un impegno che, ha detto, continuerà a svolgere nell'ambito della costruzione democratica dell'Europa, anche se la elezione al parlamento italiano non gli permetterà più di mantenere il suo posto come commissario alla CEE.

Il fuoco di fila di domande che è seguito alla breve introduzione si è concentrato attorno ai temi delle possibili conseguenze della partecipazione dei comunisti al governo italiano, della «credibilità» democratica del PCI, delle prospettive per l'Italia e per l'Europa di una avanzata delle forze di sinistra nel nostro paese.

«Se si forma in Italia un governo forte di un vasto consenso popolare — ha risposto Spinelli alla prima serie di domande — questo governo potrà avere una posizione assai più forte e più netta anche nella politica europea. Avrà per esempio la forza di offrire certe garanzie in cambio della richiesta di solidarietà comunitaria: la garanzia di una sana politica basata sulle riforme di struttura, di una seria lotta all'inflazione, di una politica economica, insomma, che dia migliori prospettive di un inserimento dell'Italia nel quadro europeo, e quindi il rischio di una emarginazione del nostro paese».

Di fronte alla prospettiva dell'ingresso dei comunisti nel governo — ha risposto Spinelli ad un'altra domanda — anche la CEE e i governi della Comunità dovranno porsi seriamente il problema del loro atteggiamento verso l'Italia. Dovranno cioè decidere se chiudere la porta in faccia al nostro paese, o se invece esaminare seriamente la situazione ed esprimere una seria volontà di aiuto. La CEE ha gli strumenti per questo aiuto, strumenti che possono anche calmare certe apprensioni nei confronti dell'evoluzione politica italiana che si manifestano per esempio in Germania. La paura, il panico che potrebbero diffondersi in certi ambienti costituiscono certamente un pericolo. Di fronte a questo pericolo, la CEE non può limitarsi a rispondere: «Questa Italia non ci piace», ma deve porsi seriamente il problema di come aiutarci.

Spinelli ha risposto a lungo ed esaurientemente sul carattere democratico del PCI. La linea politica del PCI si ispira alla concezione della partecipazione a governi di coalizione, con il consenso popolare. Non esistono d'altronde in Italia oggi le condizioni per una diversa evoluzione politica. Esiste invece per il PCI la possibilità di entrare nel governo, fare una buona politica e restare. Oppure fare una politica sbagliata ed esserne «estromesso».

Rispondendo ancora alle domande martellanti dei giornalisti, Spinelli ha detto successivamente: «Quando si organizzano grandi forze popolari in una società come quella italiana, che ha una profonda sete di riforme; quando si ha una lunga storia di lotta per la democrazia e per la libertà, come ha il PCI, non si può non far proprie le esigenze di libertà, di democrazia, di riforme. Il PCI è un partito fatto di uomini profondamente legati alla società italiana, che proprio attraverso questi legami sentono fortemente il bisogno della democrazia».

Spinelli ha ricordato anche il ruolo dei socialisti in questa battaglia: ad una domanda sulle ragioni che lo hanno portato ad accettare la candidatura del PCI e non invece ad entrare nelle liste socialiste, Spinelli ha risposto che è stato solo il PCI ad offrirgli una candidatura per la Camera.

Alla fine, dopo oltre un'ora di domande e risposte serrate, Spinelli ha concluso rispondendo a chi gli chiedeva quali margini di indipendenza gli garantisca la elezione nelle liste comuniste. «Il PCI mi offre garanzie assolute di indipendenza sia fuori che dentro il Parlamento. Naturalmente, c'è un margine di accordo su una piattaforma politica. Al di là di questo margine, la garanzia di indipendenza è nella mia stessa persona, nella mia storia e nel mio passato».

È una risposta che, da parte di un uomo di riconosciuta e ammirata dignità morale, di grande coerenza personale, di fermissima fede democratica, pagata duramente con la persecuzione fascista, ha convinto anche i più scettici. Oggi a Bruxelles non si parla d'altro. «Qualcosa di nuovo e di positivo sta accadendo finalmente anche nella CEE», ha commentato un alto funzionario. Interviste ad Altiero Spinelli sono state chieste oggi dalla radio e televisione belga e tedesca e da radio Colonia in lingua italiana.

candidatura di Spinelli, la già vastissima attenzione che circonda in queste settimane la vicenda italiana, e soprattutto il ruolo che in essa giocano i comunisti, è diventata l'elemento predominante del dibattito di politica internazionale che si svolge attorno alla Comunità Europea.

Lo ha sottolineato l'interesse con il quale tutti i rappresentanti della stampa internazionale, europea ed americana, accreditata presso la CEE, hanno partecipato oggi pomeriggio alla conferenza stampa nella quale Altiero Spinelli ha spiegato a Bruxelles le ragioni della sua scelta. «Già da due anni sostengo che per il risanamento democratico dell'Italia occorre la partecipazione comunista, la partecipazione cioè di quelle forze popolari che sono rimaste finora fuori del governo», ha detto il commissario CEE.

Certo, l'appoggio di Spinelli

Vera Vegetti

Comincia a diventare europea la lotta per l'occupazione

Novità importanti alla conferenza di Monaco dei sindacati europei dell'automobile — Significative adesioni alla « linea italiana » — Nessun sindacato europeo è più disposto a delegare ai governi o al padronato la soluzione dei grandi problemi sociali ed economici

Mentre il discorso europeo sul piano politico è su quello economico rivela ogni giorno di più incertezze e contraddizioni, sul piano sindacale comincia ad assumere organicità e consistenza. L'esito del congresso di Londra della CIES ne è un esempio: le conclusioni della Conferenza automobilistica europea, svoltasi a Monaco di Baviera dal 10 al 13 maggio, ne rappresentano una valida conferma.

Organizzata dalla FISM (Federazione internazionale dei Sindacati Meccanici), alla conferenza ha partecipato una delegazione FIM rappresentativa delle sue componenti in terra, non solo sindacali (CGIL, CISL e UIL), ma anche politica.

Questo fatto va rimarcato, perché quando anche non può essere assunto di per sé come il definitivo abbandono delle pregiudiziali anticommuniste da parte dei dirigenti sindacali statunitensi e tedeschi, è sintomatico della presenza consapevole, ormai consolidata nell'ambito del sindacalismo operaio, che il prodotto di sindacato unitario costruito in Italia rifonda le architetture divise della guerra fredda e non esistono ormai il suo interno spazi di divisione e compromissione. E' significativo, per altro, che si sia preso atto del ruolo politico svolto specie in Italia dalle grandi multinazionali con la loro opera-

Se sul piano politico l'incontro di Monaco ha questi elementi di positività, sul terreno della strategia sindacale ne ha certamente altri, più concreti ed impegnativi.

E' importante l'analisi che si è compiuta sul futuro della CIES, non improntata ad una visione pessimistica, e giusta, tuttavia, alla conclusione che il settore non potrà più raggiungere i tassi di crescita che ne fecero, negli anni '50 e '60, l'asse portante dello sviluppo industriale di molti paesi europei. Ciò anche in relazione al fatto che i paesi del 3. e del 4. mondo, dove è prevedibile una domanda crescente di automobili, pongono come condizione, per l'accesso ai loro mercati, che le autoverbi siano costruite in loco e non importate. Oltre tutto su questa linea trovano piena disponibilità da parte delle grandi multinazionali del settore, che vedono negli investimenti nei paesi emergenti un'occasione di nuovi profitti, facilitati dalle loro agevolazioni fiscali e creditizie, dalle legislazioni repressive ed antisindacali e dal bassissimo costo dei salari.

E' da questa constatazione che la conferenza è pervenuta alla conclusione, che nei paesi europei, per la minore capacità di assorbimento dell'industria automobilistica, accompagnata ai fenomeni di crisi che si manifestano nei settori produttori di beni di consumo e ai generali problemi energetici, la disoccupazione

è tendenzialmente destinata ad aumentare. Tra l'altro le politiche economiche dei governi europei hanno sempre usato l'elasticità quantitativa e qualitativa della forza lavoro come strumento di riequilibrio delle varie situazioni economiche.

Le conseguenze di questi fenomeni convergenti sono nei 10 milioni di disoccupati che oggi gravano sull'Europa, un carico di cui rappresenta non solo un peso sociale insostenibile, bensì anche un terreno minato sul piano politico.

Obiettivi di impegno

Sulla base di queste analisi la conferenza è giunta alla individuazione di obiettivi di impegno che possono dare avvio alla costruzione di piattaforme unitarie e, in un tempo non troppo lungo, anche ad azioni di lotta comune a livello europeo.

Vanno in questa direzione affermazioni che assumono come prioritario lo obiettivo del pieno impiego e il rifiuto del metodo del sussidio e del pensionamento come rimedio alla disoccupazione, che rivendicano un maggior controllo dei governi sulle politiche delle aziende multinazionali che sollecitano regolamenti internazionali in materia di impiego e di salario, e al controllo del lavoro e di salario omogenei nell'ambito degli stabilimenti di un me-

desimo gruppo multinazionale.

Di ancora maggior rilievo è poi l'impegno a perseguire una riduzione degli orari di lavoro nel settore automobilistico come negli altri settori industriali.

Quella della riduzione degli orari è stata comunemente riconosciuta come la strada più immediatamente percorribile per alleviare il fenomeno della disoccupazione ed è importante che finisca i delegati tedeschi, che pure non hanno problemi occupazionali di grandi dimensioni da affrontare, hanno sostenuto questa linea, sulla quale si sono battuti soprattutto italiani, belgi, francesi ed inglesi. E' una di coscienza che l'occupazione non può essere difesa in un solo paese, ma che al contrario va vista nel complesso europeo e che quindi va rifiutata ogni tendenza discriminatoria per nazionalità, sesso o età.

Non vi è nulla di secondario, perché non è un mistero per nessuno che fino a ieri i problemi occupazionali sono stati visti dalla maggior parte dei sindacati europei in un ottica esclusivamente nazionale per non dire corporativa. E non è neanche un mistero che fino a ieri la maggior parte dei sindacati europei — non dimentichiamo la lunga e profonda incomprendenza che ha circondato dal 1932 in avanti il sindacato italiano — aveva di fatto ac-

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

SEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Avanti 1 di Roma del 18-5-76



Ministero degli Affari Esteri

TV



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZ

cordato una larga delega in materia di sviluppo industriale ai governi e ai gruppi capitalistici nazionali.

RASSE

Il fatto che oggi, nonostante le diversità tuttora esistenti, si registri un giudizio unanime sulla necessità di una iniziativa sindacale nei confronti dei governi e dei padroni, la cui politica non viene più ritenuta di per sé sufficiente a risolvere problemi di grande respiro, come quelli dell'occupazione e delle condizioni di lavoro, è un cambiamento particolarmente rilevante.

E' significativo, infine, il rifiuto espresso dalla conferenza ad ogni provvedimento inteso a ridimensionare conquiste economiche e sociali o per fini di politica economica (per l'Italia si riferisce alla pretesa del governatore Baffi di bloccare la contingenza) o come mezzo disciplinare o repressivo contro i lavoratori (anche qui in Italia il riferimento è alla pretesa confindustriale di reintrodurre la normativa dei premi di presenza).

Primi consensi

Sarebbe fuori di luogo trarre da quanto detto la conclusione semplicistica che ormai i sindacati europei hanno risolto i loro motivi di dissenso e marciano, quindi, uniti su una linea di condotta comune. Sarebbe altrettanto errato minimizzare risultati che rappresentano comun-

que l'avvio di un discorso nuovo.

II SOCIALI

Il fatto che analisi e proposte, intorno alle quali si misura da anni il movimento operaio italiano, trovino oggi interesse e consensi in tutti i sindacati europei ha un enorme valore politico non tanto per il gusto di poter affermare in qualche modo una primigenitura, quanto perché è in questi primi consensi, non più formali e generici, che è possibile individuare l'inizio della costruzione di una strategia unitaria del sindacato europeo. Tanto più ricca di implicazioni positive, se consideriamo che in tutta Europa si annuncia una svolta politica a sinistra, la cui forza di rinnovamento è collegata strettamente al fatto che si superino diffidenze e contrasti soprattutto allo interno del movimento operaio.

In definitiva, la disputa su una presunta inconciliabilità tra il cosiddetto socialismo mediterraneo e quello nord-europeo, nella misura in cui nel movimento operaio europeo si vanno via via individuando comuni analisi e comuni obiettivi di lotta, sia pure per singoli punti e non rinunciando ciascun sindacato nazionale alla sua storia e alla sua identità, diventa certamente artificiosa e, per quel tanto di reale che ha, si risolve nella individuazione di nuovi contenuti e di nuove prospettive di cambiamento politico.

ENZO MATTINA

CIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *18-5-76*

Ammonta a 5.194.950 unità

La disoccupazione nei paesi della Cee

I disoccupati nei paesi della comunità economica europea sono oltre 5.194.950 contro i 5.400.000 di un mese fa: una diminuzione in valore assoluto che è in gran parte dovuta agli effetti stagionali, a quanto emerge dai dati comunitari pubblicati ieri a Bruxelles.

Alla fine di aprile i disoccupati erano nella Germania federale 1.093.593 (4,8 per cento) (contro 1.190.000 di marzo mentre nell'aprile 1975 erano 1.087.078); in Gran Bretagna 1.231.218 (5,4 per cento) (contro 1.234.583 di marzo e gli 899.729 dell'aprile 1975); in Belgio 220.185 (8,3 per cento) (contro 1.231.389 di marzo e 1.169.336 di 12 mesi prima); in Olanda 199.770 (5,1 per cento) (contro 1.218.902 di marzo e 1.183.462 di 12 mesi prima); in

Irlanda 112.820 (10,1 per cento) (contro 1.113.562 di marzo e 1.055.585 di un anno prima); in Irlanda del Nord 49.889 (9,6 per cento) (contro 1.50.332 di marzo e 1.38.826 dell'aprile 1975). Fermano ancora a marzo gli altri dati: in Francia 938.235 (8,5 per cento) (contro 973.878 di febbraio e 1.754.810 del marzo 1975); in Danimarca 129.800 (6,3 per cento) (contro 1.143.800 di febbraio e 1.130.100 di 12 mesi prima); in Lussemburgo 452 (0,3 per cento) (contro 1.429 del mese precedente e 1.124 di un anno prima).

I dati sull'Italia, riferiti al mese di febbraio, indicano 1.210.898 disoccupati, pari al 6,2 per cento della popolazione attiva (contro 1.235.057 di gennaio e 1.097.601 del febbraio 1975).



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 10.5.76

ALL'ITALIA LA QUOTA MAGGIORE

Approvate le prime richieste per il Fondo sociale europeo

ROMA, 17 maggio

Il finanziamento della prima serie di richieste di contributo del Fondo sociale europeo per il 1976, destinate alla riqualificazione dei lavoratori nei Paesi membri della Comunità, è stato approvato dalla Commissione Ortolani, il cui aiuto — sotto forma di finanziamenti non rimborsabili — ammonta approssimativamente a 38 milioni di unità di conto, pari a 5 miliardi di lire, e riguarda diverse categorie di progetti di riqualificazione.

Per le misure previste a favore di categorie e settori di attività sono stati stanziati: 3.087,5 milioni di lire per l'Italia; 44,4 milioni di franchi belgi per il Belgio; 7,2 milioni di franchi francesi per la Francia; 18,5 milioni di marchi tedeschi per la Repubblica federale di Germania; 0,3 milioni di sterline per l'Irlanda; 2,1 milioni di fiorini per l'Olanda e 0,2 milioni di sterline per la Gran Bretagna.

In base all'articolo 4, le richieste riguardano la riqualificazione dei lavoratori, che abbandonano il settore agricolo e l'industria tessile, dei

lavoratori migranti ed alcuni tipi di azioni in favore dei minorati e dei giovani in cerca di impiego, che non abbiano ancora raggiunto il 25mo anno di età. Le richieste in base all'articolo 5 riguardano, invece, la riqualificazione dei lavoratori minacciati da disoccupazione nelle regioni meno favorite o nelle regioni in cui l'occupazione è colpita dal progresso tecnico o anche da difficoltà incontrate nei gruppi di imprese.

Per le misure, previste a favore di queste ultime regioni sono stati stanziati: 5.134 milioni di lire per l'Italia; 13 milioni di corone danesi per la Danimarca; 19,1 milioni di franchi francesi per la Francia; 4,2 milioni di sterline per l'Irlanda e 0,3 milioni di sterline per la Gran Bretagna. Per l'Italia l'ANAP e l'ENI sono tra i principali enti beneficiari, anche per operazioni relative ai programmi di formazione professionale integrativa, destinati ai lavoratori migranti. Una unità di conto è pari a 625 lire italiane; 0,42 sterline; 50 franchi belgi; 5,5 franchi francesi; 62 fiorini olandesi; 3,66 marchi tedeschi e 7,5 corone danesi.

Per l'anno corrente il Fondo sociale europeo dispone, complessivamente, di una dotazione pari a circa 440 milioni di unità di conto di cui circa 198 milioni per le operazioni di cui all'articolo 4 e circa 241 milioni per quelle di cui all'articolo 5. Le decisioni concernenti la prima serie 1976 riguardano un impegno complessivo di circa 38 milioni di unità di conto: 13,9 milioni di unità di conto per le azioni in base all'articolo 4 e 24,2 milioni per

quelle in base all'articolo 5. Conformemente alle norme sulla riforma del Fondo sociale, la Commissione può rimborsare il 50 per cento delle spese inerenti ai programmi di riqualificazione professionale, finanziati da un ente pubblico.

Nell'eventualità di programmi, svolti da organismi privati, il contributo della Commissione europea sarà equivalente a quello concesso dagli enti pubblici; e va sottolineato che la presente decisione concerne unicamente la prima serie di richieste per il 1976 e che ulteriori interventi saranno autorizzati nel corso dell'anno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di Roma

del 18-5-76

Per la difesa e l'incremento dei livelli occupazionali

La conferenza mondiale dell'O.I.L. dovrebbe definire una nuova distribuzione del lavoro

ANGELO POMPEI

Nel congresso della Conferenza Europea dei Sindacati, svoltosi recentemente a Londra, al termine dei lavori, uno degli obiettivi di più vasta portata e di maggiore urgenza è stato quello della difesa e dell'incremento dei livelli occupazionali e tra meno di un mese, dal 4 al 17 giugno prossimo si svolgerà a Ginevra presso l'O.I.L. una conferenza mondiale sull'occupazione.

Se nell'ambito europeo la disoccupazione ha assunto livelli considerevoli, con circa 5 milioni di disoccupati, a livello internazionale e specialmente nei paesi del Terzo Mondo ha raggiunto limiti di guardia: circa 300 milioni di persone sono senza impiego o sottoccupati con una remunerazione meno che sufficiente per assicurare loro la soddisfazione dei bisogni elementari.

L'O.I.L. ha constatato che circa il 40 per cento della popolazione attiva dei paesi sottosviluppati è senza un impiego e, con questi dati, che saranno dibattuti e discussi nel corso della prossima conferenza, ha lanciato una sfida: «eliminare o quanto meno compiere ogni sforzo per far diminuire la povertà e la disoccupazione massiccia da oggi all'anno 2000». L'O.I.L., quale istituzione specializzata delle Nazioni Unite con ben 57 anni di attività, tanto da conseguire nel 1969, in occasione del suo cinquantenario, il Premio Nobel per la Pace, costituito da 28 Stati membri ed infine con la sua struttura tripartita (rappresentanti degli imprenditori e dei lavoratori e delegati governativi) è la sede più adatta per affrontare con qualche possibilità di successo i problemi sollevati per il raggiungimento di un così ambizioso obiettivo.

I due terzi degli abitanti del Terzo Mondo svolgono attività rurali, a livello di sottoccupazione ed a tali popolazioni si dovrebbero dare i mezzi per incrementare i livelli di produzione agricola, premessa quest'ultima indispensabile per assicurare la loro sopravvivenza, e considerando il sempre crescente fabbisogno alimentare, anche dell'intera umanità.

Uno sforzo in tal senso nelle zone rurali raggiunge indirettamente un duplice scopo: evita in primo luogo, l'ulteriore urbanizzazione

di altre aliquote di popolazione che, come avviene attualmente nelle megalopoli dell'America Latina, dell'Asia, ed ora anche della Africa, costituiscono una sottoccupazione urbana con scarsissime possibilità di lavoro e che va a popolare quelle bidonville malsane, centri di delinquenza e malattie sociali.

Fino ad ora nei paesi del Terzo Mondo vi è stata solo la presenza delle grandi società multinazionali e di imprese locali che realizzano prodotti a carattere artigianale. L'altro obiettivo che si raggiunge invece con lo sviluppo rurale, sarebbe la creazione di tecnologie di livello intermedio applicabili all'agricoltura. La creazione in questi Paesi di industrie di trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli, di opere irrigue e

l'apprestamento di lavori per la realizzazione delle strutture per la distribuzione e delle vie di comunicazione, indispensabili allo scambio di tali prodotti, sarebbe il risultato di una tale iniziativa. Per la realizzazione di adeguate tecnologie, sia nel settore dell'alimentazione che dello sfruttamento delle colture, necessita altresì una cooperazione internazionale nella ricerca: in tal senso la F.A.O., altra organizzazione specializzata delle Nazioni Unite, si sta adoperando in tali settori. Necessita inoltre, per le popolazioni che le riceveranno e le dovranno utilizzare una adeguata preparazione, che non segua però i criteri della scolarizzazione dei paesi industrializzati nei quali si mira principalmente alla preparazione dei giovani al lavoro industriale e che talvolta rappresenta più che altro una valvola di sfogo per la disoccupazione giovanile.

La Conferenza appronterà inoltre numerosi altri argomenti, tra cui il fenomeno dell'emigrazione che, in questo momento di grave crisi, ha subito per primo dei violenti contraccolpi. Ad un tale fenomeno, quale esportatore di manodopera è interessato anche il nostro Paese, che come quasi tutti gli altri dell'area mediterranea ha alimentato con milioni di emigranti le attività e lo sviluppo dei Paesi industrialmente più avanzati. Ma il fenomeno dell'emigrazione interessa anche i Paesi dell'America Latina, che convergono verso gli Stati Uniti ed il Canada; i Paesi poveri dell'Asia i cui abitanti emigrano nei Paesi produttori di petrolio, assumendo quindi delle dimensioni mondiali.

La creazione di nuovi posti di lavoro per gli emigrati che ritornano a causa della recessione, la trasformazione di industrie superate o che producono merci che il mercato non assorbe e la relativa riconversione della manodopera in essa utilizzata sono degli altri aspetti che la Conferenza dovrà esaminare.

C'è da augurarsi che dai lavori di questa assise internazionale scaturisca «una nuova distribuzione mondiale del lavoro» che assicuri, con mezzi pacifici, un maggior benessere ed una redistribuzione della ricchezza. Sono queste realizzazioni indispensabili per un ordinato e civile progresso dell'umanità che, basato sul lavoro, allontani la povertà ed eviti esplosioni di rabbia di interi popoli.

Angelo Pompei



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il *Fiorino* di *Milano* del 18-5-74

Difficile in Europa la situazione dei lavoratori emigrati

GINEVRA, 17
La crisi economica ha reso più difficile la già precaria situazione della manodopera emigrata nell'Europa occidentale. Due dei sei milioni di emigranti che prestano la loro opera in paesi stranieri hanno perduto il posto di lavoro dall'inizio della crisi nel 1973 ad oggi. E quanto si apprende da uno studio dell'Organizzazione Internazionale del lavoro (Ilo).

I sette principali paesi che assorbono manodopera straniera - e cioè Germania, Francia, Austria, Svizzera, Belgio, Olanda e Lussemburgo - continueranno ad aver bisogno di lavoratori stranieri nonostante la tendenza ad adottare norme sempre più restrittive nei riguardi dell'immigrazione. Il numero dei lavoratori costretti a prestare la loro opera all'estero,

provenienti prevalentemente da Italia, Spagna, Grecia, Jugoslavia, Turchia, Portogallo ed Africa Settentrionale, rimarrà d'altro canto sui livelli attuali nel prossimo decennio, e ciò nonostante la ripresa economica sia definitivamente alle porte. In un periodo successivo c'è invece da attendersi un altro brusco calo nella domanda di lavoratori stranieri, poiché l'attività economica ad alto contenuto di manodopera verrà a diminuire nei sette paesi principali datori di lavoro.

Alla fine del secolo, pertanto, il numero di lavoratori emigranti scenderà intorno ai 3,5 milioni. Il calo della domanda non interesserà però, il settore agricolo, che continuerà ad impiegare circa 300.000 lavoratori stranieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

M. Fiorino

di

M. Caus

del

10.5.76

PER IL 1976 SI DISPONE DI 275 MILIARDI DI LIRE

I nuovi finanziamenti del Fondo sociale europeo approvati dalla Cee

Le richieste concernono la riqualificazione dei lavoratori che abbandonano il settore agricolo e l'industria tessile, dei lavoratori migranti e dei giovani in cerca di impiego

BRUXELLES, 17

La Commissione ha approvato il finanziamento della prima serie di richieste di contributo del Fondo sociale europeo per il 1976 destinate alla riqualificazione professionale dei lavoratori negli Stati membri.

L'aiuto concesso dalla Commissione sotto forma di contributi non rimborsabili per questa prima serie di richieste ammonta approssimativamente a 38 milioni di unità di conto e concerne diverse categorie di progetti di riqualificazione professionale effettuati in base agli art. 4 e 5 della decisione del Consiglio del 1. febbraio 1971.

Come è noto le richieste, in base all'art. 4 concernono la riqualificazione dei lavoratori che abbandonano il settore agricolo e l'industria tessile, dei lavoratori migranti, alcuni tipi di azioni in favore dei minorati e dei giovani (al di sotto dei 25 anni) in cerca di impiego. Quelle in base all'art. 5 riguardano la riqualificazione dei lavoratori minacciati da disoccupazione nelle regioni meno favorite o in cui l'occupazione è colpita dal progresso tecnico o anche da difficoltà incontrate nei gruppi di imprese.

Per il 1976 il Fondo Sociale Europeo dispone complessivamente di una dotazione pari a circa 440 milioni di unità di conto (circa 275 miliardi di lire) di cui circa 198 milioni per le operazioni di cui all'art. 4 e circa 241 milioni di uc per quelle di cui all'art. 5. Le decisioni concernenti la prima serie 1976 riguardano un impegno complessivo di circa 38 milioni di uc e cioè per le azioni art. 4: 13,9 milioni di u.c.; per quelle art. 5: 24,2 milioni di uc.

Per le misure previste a favore di categorie e settori di attività (art. 4) sono stati stanziati: per l'Italia: 3.087,5 milioni di lire; per il Belgio: 44,4 milioni di franchi b.; per la Francia: 7,2 milioni di franchi f.; per la

Germania: 18,5 milioni di marchi; per l'Irlanda: 0,3 milioni di sterline irlandesi; per i Paesi Bassi: 2,1 milioni di fiorini; per la Gran Bretagna: 0,2 milioni di sterline.

Per le misure previste a favore di regioni e progresso tecnico (art. 5) sono stati invece stanziati: per l'Italia: 5.134 milioni di lire; per la Danimarca: 13 milioni di corone; per la Francia: 19,1 milioni di franchi; per l'Irlanda: 4,2 milioni di sterline irlandesi; per la Gran Bretagna: 0,3 milioni di sterline.

Conformemente alle norme sulla riforma del Fondo sociale, la Commissione può rimborsare il 50 per cento delle spese inerenti ai programmi di riqualificazione professionale finanziati da un ente pubblico. Nell'eventualità di programmi svolti da organismi privati il contributo della Commissione sarà equivalente a quello concesso dagli enti pubblici. Va sottolineato che la presente decisione concerne unicamente la prima serie di richieste per l'anno 1976



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

18-5-76

Raggiunto l'accordo per le scuole all'estero

IN QUATTORDICI punti è stato riassunto e siglato l'accordo tra sindacati e ministero degli Esteri per l'organizzazione delle scuole italiane all'estero. In particolare, si è stabilito che gli atti concernenti il personale e l'organizzazione scolastica dovranno esser preceduti da una « contrattazione » con i sindacati scuola confederali. Il Ministero degli Esteri ha inoltre dichiarato « la propria disponibilità » alla costituzione di gruppi di lavoro con rappresentanti del ministero e dei sindacati.

I punti di intesa giudicati più importanti sono: l'attuazione in tempi brevi del concorso per titoli dei maestri elementari non di ruolo che intendono essere immessi nei ruoli nazionali. In proposito il Ministro degli Esteri si è impegnato « a ogni opportuna azione presso il Ministero della Pubblica Istruzione affinché il concorso possa essere bandito in tempo utile per fare le nomine entro il primo ottobre ».

Il Ministero degli Esteri inoltre « farà ogni sforzo » perché i corsi abilitanti per gli insegnanti laureati di ruolo e non di ruolo possano svolgersi fra il 15 luglio e il 15 agosto.

Un altro punto rilevante è l'impegno del Ministero degli Esteri a diramare le circolari per attuare le disposizioni sull'assistenza e la previdenza degli insegnanti degli istituti italiani all'estero. In particolare per rendere operativo il diritto di riscattare a proprie spese la pensione e l'assistenza per il periodo anteriore al 1972.

Infine, il Ministero degli Esteri ha affermato la « propria disponibilità » per la creazione di una commissione mista, di cui facciano parte anche le organizzazioni sindacali per l'esame dei problemi connessi con l'istituzione di corsi di aggiornamento degli insegnanti all'estero.



(11)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità dello scio di Meano del 18-11

«Identity»: una rivista per gli italo-americani

E' nata «Identity», una nuova pubblicazione mensile in lingua inglese destinata agli italo-americani; la rivista è stata presentata ieri nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno preso parte rappresentanti della Farnesina, dell'Ambasciata americana, dell'Usis, oltre a numerosi giornalisti italiani e stranieri. L'iniziativa editoriale «Identity» uscirà in autunno; l'uscita iniziale e censurata copre vuole colmare un pauroso vuoto di informazioni che esiste in America sull'Italia.

La rivista - secondo i responsabili - si prefigge di spiegare i cambiamenti di qualsiasi tipo che avvengono in Italia e non secondo un'etica troppo italiana o troppo americana, ma soprattutto alla luce di quella che è l'esperienza italo-americana. Nel grande gruppo etnico italo-americano - ha spiegato uno degli oratori durante la conferenza stampa - si assiste ormai da qualche anno ad un forte movimento di risveglio: il problema dell'identità e della riscoperta delle proprie origini interessa in misura sempre crescente le nuove generazioni di italo-americani e soprattutto di intellettuali.



I-V

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA

di

Reano

dal

18-V

La lingua italiana per i figli degli emigrati

Caro Direttore,

sono stato da poco assunto presso le scuole tedesche quale insegnante di madrelingua italiana per i figli di emigrati. Le condizioni d'insegnamento sono penose, si pensi che sono affastellati nella stessa aula bambini della prima elementare fino alla terza media.

Purtroppo molti di questi bambini non conoscono l'italiano cioè non riescono a comparire frasi nella lingua italiana. Quali conseguenze un eventuale e possibile, date le attuali condizioni dell'economia, ritorno dei genitori in Italia avrà per i bambini è facile immaginare. D'altronde, data la composizione delle classi e dato il fatto che i bambini vengono alla scuola d'italiano « dopo » aver frequentato la normale scuola tedesca e quindi più abbastanza « sprezzati », è umanamente impossibile pretendere dai bambini una ulteriore concentrazione nello studio. Quindi la lezione è relativamente realizzabile soltanto se fatta in modo « ameno ».

I bambini sono a contatto con la lingua italiana solo per sei ore settimanali. Dare compiti da svolgere a casa non è possibile, perché gli alunni sono già gravati dalla scuola tedesca. Che fare allora? Ho intravisto una sola possibilità di mettere i bambini il più a lungo in contatto con la lingua italiana in modo non gravoso per essi. Avendo notato l'impiego con il quale i giovani leggono fumetti (e anche di nascosto) ho pensato di raccogliere fumetti per i bambini e romanzi gialli per i più grandi e distribuirli perché se li portino a casa. Per questo motivo faccio appello a tutti coloro che avessero a casa fumetti possibilmente illustrati, o giornali, o materiali di questo genere, vecchi o nuovi, di spedirli al mio indirizzo.

Ina. GIUSEPPE LIANO
Tr. 24
3101 Südwinsen (NFT)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il *Giornale*

di *Roma*

del

14-11

Il Sudan apre le porte dei suoi piani di sviluppo alla collaborazione italiana

Mdeng dy Garang, del governo regionale di Giuba, ha ricordato ai Fiorino i validi ma ancora rari esempi di cooperazione bilaterale ed ha chiesto una più fattiva partecipazione degli italiani alla "costruzione" dell'economia del suo Paese — i programmi della Fiat e le ricerche dell'Agip

«Un nuovo Paese per una antica terra»: questa è oggi la parola d'ordine del Sudan, uno Stato che è ora più vicino all'Italia sia grazie alla riapertura del Canale di Suez, sia per i numerosi vincoli di cooperazione stretti tra i due governi negli ultimi anni.

Il 12 aprile scorso una missione governativa italiana si è recata in Sudan per firmare e rinnovare gli accordi di cooperazione allo sviluppo del Paese africano. Di contatto sono iniziate le trattative per definire e rendere operativo l'impianto di costruzione di automobili e di macchine pesanti Fiat a Port Sudan, mentre altri negoziati sono in corso per lo sfruttamento dei giacimenti di petrolio rinvenuti in Nukhella, El Atam, Am El Brin e Selima, ai cui rinvenimenti hanno partecipato l'Agip italiana e società petrolifere rumene (di Stato), inglesi ed americane.

Specialmente la regione meridionale del Sudan conosce oggi un vasto programma di espansione. Il ministro delle Informazioni sudanese, Mdeng dy Garang, intervistato dal Fiorino, prima di lasciare Roma per Oslo e Londra, ha voluto sottolineare le vaste possibilità di collaborazione economica italo-sudanese: «La nostra visita in Italia vuole essere un invito a conoscere ed a partecipare alla rinascita del nostro Paese. Agli scambi culturali ed informativi devono essere collegati ad un maggiore sviluppo della collaborazione economica, in tutti i settori produttivi delle regioni meridionali del nostro Paese.

«Noi guardiamo all'Italia — ha aggiunto il ministro delle Informazioni per il Sudan meridionale — come alla nazione dell'Europa occidentale da inserire nel ruolo di partner privilegiato nell'opera — appena iniziata — di "costruzione" del nostro Paese».

Attualmente è apprezzato nel Sudan, in particolare il contributo di imprenditori italiani — come Enrico

Kecchi (costruzioni) ed Adriano Gadella (un progetto industriale per 40 milioni di dollari) — che hanno iniziato la loro penetrazione basando le possibilità di riuscita esclusivamente sulle proprie forze; superando la più forte concorrenza delle varie imprese tedesche, olandese, americane, notevolmente aiutate dai rispettivi organismi governativi del commercio estero.

«C'è tanto da fare nel Sudan. Un esempio: tra Giuba e Wav un'impresa tedesca è già al lavoro per completare una importante arteria stradale, lo stesso vale per l'altro percorso tra Giuba e Malakal, appaltato agli olandesi. Altre strade però debbono essere costruite la risoluzione del problema dei trasporti è vitale per l'evoluzione della nostra economia: senza di essi non possiamo provvedere al collegamento tra le vaste regioni del Sud ed alla pianificazione del nostro sviluppo.

Le regioni turistiche — su cui già opera un'efficiente organizzazione in joint venture, la Italian-Sudanese Corporation — visitate ogni anno da migliaia di europei e di italiani, hanno ancora bisogno di attrezzature alberghiere e dei servizi relativi. I villaggi turistici di Arusa e di Giameisa non devono restare gli unici — anche se ottimali — esempi della nostra cooperazione in questo campo.

E, ancora, ancora più ampio è lo spazio per un'efficace collaborazione nello sviluppo del settore produttivo agricolo.

Soprattutto nell'area di Gezira è in atto un profondo rinnovamento delle capacità produttive della terra. A cavallo tra il Nilo ed il fiume Atbar si debbono perfezionare gli impianti di irrigazione e rendere più fertile la zona. Il governo sono state investite per ot-

regionale del sud deve in particolare provvedere ad un miglioramento delle condizioni di lavoro di circa 500 mila famiglie che si dedicano stabilmente, nella regione, all'agricoltura: già tre centri di pianificazione agricola sono stati costituiti: si tratta dello Yambio Institute of Agriculture, del Central Experimental and Seed Bulking Centre, del Malakal Stockman Training School. Tra il '72 ed il '75 nelle comunità rurali della regione sono stati distribuiti 119.260 strumenti agricoli ed almeno 400 tonnellate di sementi varie. Nel 1974 la Banca mondiale ha destinato, sempre alle stesse regioni, crediti per 10,7 milioni di dollari volti allo sviluppo dell'attività agricola. Ora la produzione di meato mentre altre somme sono state investite per ot-

do rinnovamento delle capacità produttive della terra. A cavallo tra il Nilo ed il fiume Atbar si debbono perfezionare gli impianti di irrigazione e rendere più fertile la zona. Il governo sono state investite per ot-

do rinnovamento delle capacità produttive della terra. A cavallo tra il Nilo ed il fiume Atbar si debbono perfezionare gli impianti di irrigazione e rendere più fertile la zona. Il governo sono state investite per ot-

do rinnovamento delle capacità produttive della terra. A cavallo tra il Nilo ed il fiume Atbar si debbono perfezionare gli impianti di irrigazione e rendere più fertile la zona. Il governo sono state investite per ot-

do rinnovamento delle capacità produttive della terra. A cavallo tra il Nilo ed il fiume Atbar si debbono perfezionare gli impianti di irrigazione e rendere più fertile la zona. Il governo sono state investite per ot-



11

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

timizzare gli allevamenti di bestiame, soprattutto bovini e ovini dell'Alto Nilo, che rappresentano una risorsa, per così dire, inesauribile e per il momento non sfruttata razionalmente né accompagnata dalle necessarie strutture industriali di commercializzazione.

I due terzi della popolazione meridionale si dedica principalmente all'allevamento ed è nei progetti governativi lo sviluppo accelerato dei mercati della carne e dei prodotti lattiero caseari dell'area.

Mdeng dy Garang, concludendo, ha ricordato che l'Italia, nel 1973, con il Canale di Suez ancora bloccato, è stata, insieme alla Cina, al Giappone, all'India ed alla Gran Bretagna, uno dei maggiori partners commerciali di Kartum e che il Paese africano sta ora adottando guidato dal presidente Nimeiri, una politica di "liberalizzazione economica" volta, appunto, a sollecitare la fiducia degli arabi e degli occidentali negli investimenti industriali e produttivi.

Il Sudan, che ha nazionalizzato il settore zuccheriero della raffinazione, quello del cemento e dei laterizi, ha infatti recentemente aperto il suo potenziale economico alla compartecipazione di imprese estere.

Per l'Italia non si tratta ora che di impegnarsi in un cammino di cooperazione che già si è offerto di "privilegiare" i rapporti economici bilaterali.

Ugo Gaudenzi /



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia "ANSA"

di *Perù*

del *18-V*

zczc

n. 156/3

ester

italiani del peru' per terremoto in friuli

(ansa) lima 18 mag - l'associazione degli italiani del peru' si e' fatta promotrice di una sottoscrizione a beneficio dei sinistrati del terremoto che ha colpito il friuli.

il presidente dell'associazione ing. ermenegildo bedon, ha rivolto un appello alla comunita' italiana ed ai numerosi discendenti di italiani perche' diano una prova concreta di solidarieta' ai compatrioti colpiti dal terremoto.

le offerte vengono raccolte presso l'associazione degli italiani, la scuola italiana "antonio raimondi", e l'ambasciata d'italia.

h 1640 dg

nnnn



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Lavoro

di L. Rossi

del 18-V

Il friulano emigrante

Al momento in cui scrivo non si sa ancora bene come finirà la storia dei fondi dello Stato destinati ai terremotati friulani per la loro assistenza e la ricostruzione dei paesi. Una cosa è certa però ed è che i friulani quei fondi se li vogliono amministrare da sé. In pratica avviene questo: che visti i trent'anni di cattiva amministrazione statale, di scandali con relativi insabbiamenti, di bustarelle e bustarelle, di connivenze con alcuni boss della mafia siciliana, i friulani non si fidano dei nostri uomini politici della DC — sempre quelli da trent'anni e

possibilità di farlo, in quanto solo nel mese di agosto poteva sottoporre i friulani atti alle armi a qualche esercitazione, perché tutto il resto dell'anno vanno queste genti in Germania e altrove a procacciarsi il vitto e per quel solo mese si riducono alle loro case a raccogliere le fieni, altro non ricavando dal loro sterlissimo paese.

Una vera e propria emigrazione in qualche modo organizzata, costituita da mano d'opera specializzata — muratori, artisti del mosaico, taglia-

pietre, pittori di chiese, boscaioli — ha inizio nella seconda metà del '700, con il grande sviluppo edilizio promosso in Austria dall'imperatrice Maria Teresa, emigrazione che si sviluppa dopo la pace di Vienna del 1814, quando il Friuli diventa una provincia dell'Impero austro-ungarico.

Nell'Ottocento, con lo svilupparsi dei mezzi di comunicazione e l'aprirsi dei grandi mercati di lavoro, l'emigrazione si intensifica. In questo periodo troviamo emigranti friulani in Austria, Germania, Ungheria, Bosnia, Romania, Bulgaria, Serbia, Turchia, Asia Minore, Russia, Siberia. In Russia i friulani lavorano al Cremlino, al palazzo imperiale di Pietrogrado, e al famoso ponte di Sziran, che poggia su tredici piloni colossali e costituisce il punto di partenza della famosa ferrovia transiberiana, alla quale i friulani lavorarono numerosissimi, partendo da quella Osoppo che oggi il terremoto ha completamente distrutta.

La crisi della industria della seta che fece diminuire del 70 per cento in Friuli il reddito che questa industria produceva, e la errata politica fiscale italiana, spinsero i friulani a trovare nuove vie per la emigrazione. Ha inizio la colonizzazione della Repubblica argentina. Resistencia, la capitale del Chaco, fu fondata dai friulani che vi arrivarono nel 1878. Colonia Caroya fu fondata da 180 famiglie friulane, delle quali 120 provenivano da Gemona, altra città friulana ora duramente colpita dal terremoto. Ausonia, l'attuale Avellaneda, fu fondata da

130 famiglie friulane che conquistarono il territorio dopo una dura lotta contro gli Indios.

Scrivono Gianfranco Ellero nel suo libro sulla storia del Friuli e dei friulani: *Soffrivano naturalmente, di nostalgia, di oftalmia, di febbre gialla, ma continuavano a partire, anche perché il governo italiano nulla faceva per trattenerli: permetteva la propaganda emigratoria, perché vedeva nella emigrazione la "valvola di sicurezza" dell'economia di un paese sovrappopolato e perché cominciava a trovar comodo, per il riequilibrio della bilancia dei pagamenti internazionali, il risparmio degli emigranti, le così dette rimesse. L'Italia doveva importare ferro, carbone, ecc. ed esportava lavoro umano.*

Dopo la fine del primo conflitto mondiale, i sopravvissuti si ritrovarono in una regione sconvolta dalla disoccupazione, dalla desolazione, dalla miseria con un sistema economico letteralmente distrutto. Bisognava ritrovare la via dell'estero se si voleva procurare un pezzo di pane alla famiglia. E l'emigrazione continuò.

Il fascismo cerca di porre un argine a questo dilagare della emigrazione friulana, facendo passare per una sua decisione autonoma quelle che in realtà erano le restrizioni poste dagli altri paesi europei, i quali, usciti dalla guerra piuttosto malconci, opponevano seri ostacoli all'afflusso di uomini dall'Italia. I friulani cominciano così ad emigrare clandestinamente.

La fine del secondo conflitto mondiale, trova in Friuli 30 mila capi famiglia disoccupati. Considerando i familiari a loro carico, lo spettro della fame si profila per 65 mila persone. E sarà l'inizio di una nuova e non mai cessata emigrazione, spesso tragica, come quella stagionale, che è la più dura, la più penosa.

Leonardo Zanier, poeta friulano validissimo, per moltissimi anni emigrante in Svizzera, scriveva in un suo studio: *Stagionale vuol dire vivere in baracche, lontano dalla moglie e dai figli, essere un uomo a metà, discriminato sul piano sociale e previdenziale. La condizione di*

stagionale è al limite dell'umano, e l'emigrato la paga duramente in incidenti sul lavoro, ulcere gastriche, in alcoolismo, rifugiandosi in un individualismo forsennato: nelle baracche ognuno si fa da mangiare da solo, in accettazione passiva, in risparmi feroci: sul mangiare, su tutto, per far studiare i figli — che almeno loro non debbano fare questa vita.

In una raccolta di lettere di emigranti messa insieme dall'ispettore forestale Aldo Barbina, che è anche eccellente pubblicista, ne trovo una, datata dalla Germania nel 1954 e che mi sembra di rara attualità. Dice la lettera: *Si credeva fino a un anno fa che presto si tornava tutti in Italia col miracolo economico e si era contenti perché si aveva finito di andare in giro per il mondo, ma adesso vedo che tutti i giornali tedeschi dicono che l'Italia va in malora e che non c'è lavoro, così che noi si deve andare sempre per il mondo. La vita va così, che devi sempre romperti la schiena se vuoi guadagnarli da vivere.*

Lettera di strana, sconvolgente attualità. Per i friulani è sempre andata così e non si può dire che il recente terremoto abbia migliorato le cose. Aveva ragione Bertolt Brecht quando scriveva: *Certo la ruota gira senza posa - In alto non si resta eternamente. - Ma in basso all'acqua resta una cosa - sola: girare la ruota per sempre.*

Ed è quello che fanno i friulani. Da secoli.

Nico Pepe

quindi tutti più o meno coinvolti nelle malefatte — e li ricusano. Napoleone diceva che a chi maneggia tanto denaro, inevitabilmente, qualche franco finisce per restargli appiccicato alle mani, e i friulani temono che vi siano troppe mani a maneggiare il denaro ad essi destinato. In pratica hanno ricusato il governo, diffidando dei suoi uomini.

Credo sia la prima volta che succede che una regione respinga l'apparato burocratico e amministrativo dello Stato per sostituirsi ad esso. Potrebbe costituire un precedente.

Che il friulano, del resto, in tutte le avversità, abbia sempre dovuto arrangiarsi da solo, come un isolato, è storia vecchia.

La stessa emigrazione, problema sociale ed economico, il cui costo umano la popolazione del Friuli ha sempre dovuto pagare in maniera elevatissima, la stessa emigrazione è sempre stata una lotta concepita e realizzata dai friulani, individualmente, contro sfruttamenti e avvezza che andrebbero invece affrontati a monte, dalle istituzioni civili e politiche.

Storia vecchia. Fin da quando l'emigrazione friulana — che è forse la più vecchia del mondo — ebbe inizio nel lontano '500, nell'arco della dominazione veneta. Nel 1621, il luogotenente della Serenissima, di stanza a Udine, scriveva al suo governo, che lo pressava perché costituisse in Friuli un esercito benedettino, di trovarsi nella im-

IN FRIULI CE' CHI SPURTA LA PAURA E OFFRE UN LAVORO LONTANO

Adesso sono arrivati i «sensali di braccia»

Purtroppo il tempo si muove a loro favore - La gente ha bisogno di un'ancora sicura

dal nostro inviato
CLAUDIO GUGLIEMMETTI

UDINE, 19 maggio. Adesso sono arrivati anche i «sensali di braccia». Circa le zone terremotate, si insinuano nelle tendopoli, avvicinando gli uomini nei momenti della stanchezza, dello sconforto e offrono lavoro. «Un posto sicuro, ben pagato. Se accetti in pochi anni fatti da parte i soldi per rifarti una casa. Oppure per piantare tutto e ricominciare da un'altra parte». Il miraggio che questi affabili persegugi fanno balenare davanti ai capiteggiatori è quello di un capitale all'estero. In Congo, in Guinea, in Guatemala. Si accollano anche loro, perché cercano braccia a poco prezzo, braccia che sarebbero preziose qui, ora, ma che ti sciano di cogere sotto il peso dei dubbi, dell'incertezza di una ricostruzione che sembra non cominciare mai, della sfiducia sulle possibilità di rimarginare le ferite delle case e delle persone. Questi «mediatori» inviati da grossi interessi di costruttori nazionali e multinazionali, hanno già fatto qualche «carico» pochi uomini, per ora, non più di una trentina, ma «Lasciargli il terreno di cui hanno bisogno — dice Titta Metus, uno degli animatori del centro operativo di Malles — significa accettare una sconfitta morale di fronte al-

le calamità naturali e alle difficoltà della ripresa. Questi paesi, prima che il terremoto li radesse al suolo, stavano vivendo un loro piccolo «miracolo». Le industrie funzionavano bene, c'erano centinaia di imprese artigiane che servivano da collante tra il Friuli e i friuliani, l'emigrazione era praticamente esaurita. I ricchi, anzi, tornavano: avevano trovato un lavoro e si erano costruiti una casa. Adesso non dobbiamo permettere che si riaprano le ferite dell'emigrazione, che la gente difenda la valigia».

La zona che fa capo al centro di Malles e che comprende anche i comuni di Esia, Moruzzo, Colliardo, Fagnola, Treppo Grande è con il colto di Rivoli di Oseppo la più industrializzata del Friuli centrale. Ma il terremoto ha disperso almeno cinquemila posti di lavoro, accapponendosi soprattutto contro il filto tessuto connettivo delle piccole imprese di dimensione artigianale, che costituiva l'asse portante del rilancio economico locale. «E' questa struttura che va ricostruita prima di ogni cosa — afferma Metus — se non vogliamo un'altra diaspora. La fuga dalla paura è inevitabile, in questi giorni, ma dobbiamo fermarla entro i confini del Friuli. Altrimenti o non si ricostruirà nulla, o si ricostruirà per nessuno».

Metus ha ripetuto questo discorso, stamane, di fronte alla delegazione lombarda giunta a Malles per studiare, con il centro operativo locale, un piano di aiuti alla ricostruzione. La delegazione giunta da Milano era composta dagli assessori regionali Rivolta-

(senza) e Peruzzotti (assistente), dagli assessori provinciali: Esirioti e Canali, dal vicesindaco di Milano, Korach e dal l'assessore comunale Ferraris accompagnati nel viaggio di ricognizione da rappresentanti delle amministrazioni provinciali di Como, Varese, Bergamo, Sondrio.

Milano ha risposto con prontezza all'appello dell'emergenza, affiancando subito al generoso disordine dei volontari, l'arrivo a raggruppamento dei tecnici e dei materiali che i comuni colpiti richiedevano. Gli specialisti delle aziende municipalizzate milanese hanno già rinfittito, escludendo la rete della città alta, l'acquedotto di Gemonna e gran parte degli impianti di fognatura. Altri esperti, colabroato nelle pulizie alle case lesionate e ai piani di ricostruzione. A Milano è stato costituito un magazzino nel quale si raccoppia e si seleziona il materiale tecnico e sanitario che affluisce da ogni parte. Alcuni industriali tessili — ha detto stamane l'assessore Peruzzotti — hanno offerto aiuti finanziari e materiali per la Manifattura di Gemonna, l'azienda con 500 dipendenti distrutta la notte del terremoto.

L'aiuto più appariscente offerto dalla Lombardia, a questa zona sconvolta, è per ora costituito da tre scuole materne prefabbricate, finanziate dalle amministrazioni provinciali, e destinata a Buia (due) e a Malles. Potranno ospitare circa 300 bambini e la prima comincerà a funzionare a Malles. Dove è già stata individuata l'area adatta, entro un mese o poco più

La Regione e gli enti locali lombardi hanno garantito anche un'assistenza concreta ai vecchi e ai bambini che più di tutti soffrono la vita delle tendopoli. Peruzzotti, in particolare, ha annunciato che la Regione si occuperà, se sarà necessario, dell'invio sulla riviera Adriatica, per il prossimo inverno, di alcune classi scolastiche.

Il cuore del problema resta comunque la ricostruzione, e la ricostruzione delle strutture economiche. «Se si ripristinano i posti di lavoro — dice a Malles — potremo resistere alla vita in tenda anche per un anno e più. La gente ha bisogno di un arco-reggio concreto; se non è la casa, sia almeno la fabbrica».

Y. Senzaretto, nelle tendopoli, insiste: «Ritroviamo le baracche, se ne vediamo una che bruciamo». Forse circa un terzo della popolazione di Malles, se non di Buia, colta più duramente, potrà rientrare nelle proprie abitazioni, lesionate ma recuperabili, fra qualche mese, in tempo per evitare il precoce inverno friulano. Ma gli altri, per ora, hanno solo l'angosciosa ipotesi della tendopoli, con il caldo dell'estate che

cuoce le teste e il gelo che poi straccherà i più deboli. «Abbiamo capito che la buona volontà non è una bacchetta magica — dice Titta Metus — e che occorreranno mesi per rifare il paese. Ma materei qualcosa di diverso di un accampamento, qualche sa di più delle tende, di me-

no delle baracche». Ora, il miraggio di una protezione sicura e che non disperda l'unità delle famiglie, l'unico patrimonio che il terremoto non ha scovolto. «Ma dobbiamo stare attenti a non rinchiuderci troppo in noi stessi — ha ammonito Metus rivolgendosi, più che agli amici lombardi, ai propri concittadini. In questi giorni avete scritto, avete letto una espressione tipica del costume friulano: «di bossol», «da soll», un modo di dire che molti hanno prescelto come la parola d'ordine della ricostruzione. Ebbene è una tentazione romantica, non può essere una proposta politica. Da soli non si può camminare, quando si è stati tanto soli, da soli si può ricostruire, forse, ma distruggendo un patrimonio prezioso, la solidarietà che tutti ci hanno testimoniato».

Oggi, mentre Malles, che è diventata un po' la «capitale morale» della ricostruzione, getta le fondamenta del suo futuro, a Gemonna si continua a respirare la morte. I primi, soprannati interventi della Sovrintendenza ai monumenti hanno dato via libera alle demolizioni e fra poco, nella città polverizzata dal terremoto, comincerà a lavorare un esercito di ruspe. «Hanno trovato altri otto morti», mi diceva stamane un uomo scarmato ai crolli, sceso a Udine dalla tendopoli di Arzegna per telefonare al fratello in Canada. «Notizie così se ne sentono ogni giorno, ormai da due settimane, e vengono regolarmente smantate dal responsabile del centro operativo della

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

A VENIRE di Roma del 18 - V

Ritaglio del Giornale

se non è vera ogni lo sarà domani o poco più tardi. Quando le ruspe si metteranno davvero al lavoro nessuno riuscirà a tenere il conto dei corpi che troveremo...

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

PAESE SERA

di ROMA

del 18-V

Conferenza a Stoccarda

Oltre 10 milioni gli emigrati nei paesi europei

DIECI MILIONI di emigrati stanno pagando duramente la crisi internazionale. Su questo tema si apre stamane a Stoccarda la terza conferenza dei sindacati dei paesi dell'Europa occidentale, della Jugoslavia, della Turchia e del Magreb. Nei dieci milioni sono compresi i reclutati legalmente o illegalmente, ma non i frontalieri, gli stagionali, le donne e i giovani impiegati a metà tempo. Questi i dati più allarmanti della situazione attuale.

In Germania si è avuto un calo di occupati stranieri di circa 524.000 unità dal settembre '73 al giugno '75. Le denunce contro gli imprenditori e trafficanti di manodopera per sfruttamento illegale ammontano a 130.000 solo nel '75. Anche in Italia, oltre alle decine di migliaia di emigrati all'estero, si è registrato un aumento dei rientri dovuti alla crisi e ai licenziamenti in massa negli altri paesi. In aumento pure (oltre 200.000) i lavoratori stranieri nel nostro paese, reclutati in gran parte senza contratto e senza le più elementari garanzie e protezioni. In Francia — denunciano i sindacati — si moltiplicano i « mercati di uomini » con intermediari che facilitano agli imprenditori il processo scandaloso dell'assunzione licenziamento-riassunzione di emigrati con la imposizione di trattamenti via via inferiori, sotto il continuo ricatto della espulsione dal luogo di lavoro.

Le organizzazioni dei lavoratori hanno sempre combattuto questo tipo di sfruttamento e questi attacchi e discriminazioni verso una massa di manodopera che è in condizioni particolari di debolezza senza le più elementari norme di difesa e di protezione. Alcuni degli obiettivi che i sindacati potranno sta-

mane in discussione sono: un rigoroso rispetto dei contratti collettivi e dei regolamenti comunitari; la garanzia di tutti i diritti agli emigrati; la sollecita ratifica da parte dei governi e l'applicazione in ogni paese delle nuove convenzioni e raccomandazioni internazionali approvate nel '75 e negli anni precedenti (parità di trattamento e lotta al mercato nero della manodopera), il collocamento e l'occupazione, i diritti sindacali, la formazione professionale

Anche la Federazione CGIL, CISL, UIL ha, da parte sua, inviato una relazione informativa ai 37 sindacati degli altri paesi prima della conferenza. « La grave crisi economica e occupazionale che colpisce l'Italia — dice la nota — non è casuale e ha soprattutto un carattere e profonde cause strutturali. Esse attengono, oltre che alle scelte economiche e produttive, anche al modo di coordinamento e organizzazione del mercato del lavoro, di distribuzione e trattamento della manodopera, a partire esattamente da quella emigrata ».

Stanno attenuandosi — prosegue la relazione dei sindacati — le grandi emigrazioni di massa caratteristiche degli anni precedenti, ma i flussi migratori continuano, trovando minori sbocchi e possibilità d'occupazione. La crisi economica e politica ha dato un ulteriore colpo ai precedenti schemi di sviluppo capitalistico. I blocchi e i freni posti alla immigrazione extracomunitaria in numerosi paesi d'Europa hanno un carattere ancora troppo congiunturale anche se hanno imposto e impongono, per la crisi economica, cambiamenti strutturali che procedono però lentamente e con molte resistenze.



T-IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **AVVENIRE** di **Roma** del **18-3**

CONFERENZA SULL'EMIGRAZIONE Sindacati a Stoccarda

Contro lo scandalo dei «mercati di uomini»

ROMA, 19 maggio
Sono oltre 10 milioni gli emigrati in Europa occidentale, registrati ufficialmente o reclutati illegalmente senza contare i frontalieri, gli stagionali, le donne, i giovani ed altri lavoratori a tempo parziale. Domani a Stoccarda inizia la terza conferenza sulla emigrazione, organizzata dai sindacati dei paesi dell'Europa occidentale (compresi quelli democratici di Spagna, Portogallo e Turchia) e di Jugoslavia, Turchia e Magreb.

Alcuni dati possono sottolineare l'importanza della conferenza. In Germania si è avuto un calo degli emigrati occupati di 524 mila unità dal settembre 1973 al giugno 1975. A 130 mila sono ammontate nel 1975 le sole denunce spiccate contro gli imprenditori e gli organizzatori del traffico e sfruttamento illegale di manodopera.

Anche in Italia, oltre ai numerosi emigrati all'estero, si registra un aumento dei rientri dovuti alla crisi e, fatto nuovo, sono anche in aumento ed hanno superato i 200 mila i lavoratori stranieri nel nostro Paese, reclutati in gran parte senza contratti e senza le più elementari garanzie e protezioni. Per la Francia, secondo le denunce dei sindacati, è diventato uno scandalo nazionale il fenomeno detto dei «mercati d'uomini» attraverso il subappalto e l'intermediazione, la manovra ed altalena padronale licenziamento - assunzione - riassunzione di emigrati con l'imposizione di trattamenti e condizioni inferiori, le repressioni ed espulsioni d'immigrati.

I sindacati si oppongono e combattono ovunque - e discuteranno a Stoccarda come farlo meglio - contro questi attacchi e discriminazioni, per una diversa politica dell'impiego e dell'emigrazione. Alcuni degli obiettivi che perseguono e che sono indicati nelle loro relazioni, sono: il rigoroso rispetto dei contratti collettivi e dei regolamenti comunitari sulla manodopera; la garanzia di tutti i diritti agli emigrati; la sol-

lecita ratifica da parte dei governi e l'applicazione in ogni paese delle nuove convenzioni e raccomandazioni internazionali approvate nel 1975 e negli anni precedenti dall'OIL sui lavoratori migranti.

La federazione GCIL-CISL-UIL ha dal canto suo inviato una relazione informativa ai 37 sindacati degli altri Paesi prima della conferenza. «La grave crisi economica e occupazionale che colpisce l'Italia e l'Europa non è casuale - sostiene - ed ha soprattutto un carattere e profonde cause strutturali. Esse attendono, oltreché alle scelte economiche e produttive, anche al modo come viene coordinato e organizzato il mercato del lavoro, distribuita e trattata la manodopera, cominciando da quella emigrata».



I-IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 18-V*[Sono preoccupati i sindacati europei*

Conferenza a Stoccarda sul fenomeno migratorio

Sono oltre 10 milioni gli emigrati in Europa occidentale, registrati ufficialmente o reclutati illegalmente senza contratti. E senza contare i frontalieri, gli stagionali, le donne, i giovani ed altri lavoratori a tempo parziale. Oggi a Stoccarda inizia la terza conferenza sull'emigrazione, organizzata dai sindacati dei Paesi dell'Europa occidentale (compresi quelli democratici di Spagna, Portogallo e Turchia) e di Jugoslavia, Turchia e Magreb. Altri dati possono sottolineare l'importanza della conferenza.

In Germania si è avuto un calo degli emigrati occupati di 524 mila unità dal settembre 1973 al giugno 1975. A 130 mila sono ammontate nel 1975 le sole denunce spiccate contro gli imprenditori e gli organiz-

zatori del traffico e sfruttamento illegale di manodopera.

Anche in Italia, oltre ai numerosi emigrati all'estero, si registra un aumento dei rientri dovuti alla crisi. E, fatto nuovo, sono anche in aumento ed hanno superato i 200 mila i lavoratori stranieri nel nostro Paese, reclutati in gran parte senza contratti e senza le più elementari garanzie e protezioni. Per la Francia — denunciano i sindacati — sono diventati uno scandalo nazionale il fenomeno detto dei «mercati d'uomini» attraverso il subappalto e l'intermediazione, la manovra ed altalena padronale licenziamento-assunzione-risassunzione di emigrati con l'imposizione di trattamenti e condizioni inferiori, le repressioni ed espulsioni di immigrati.

I sindacati si oppongono e combattono ovunque — e discuteranno a Stoccarda come farlo meglio — contro questi attacchi e discriminazioni, per una difesa politica dell'impiego e dell'emigrazione. Alcuni degli obiettivi che perseguono e che sono indicati nelle loro relazioni, sono: il rigoroso rispetto dei contratti collettivi e dei regolamenti comunitari sulla manodopera; la garanzia di tutti i diritti agli emigrati; la sollecita ratifica da parte dei governi e la applicazione in ogni Paese delle nuove convenzioni e raccomandazioni internazionali approvate nel 1975 e negli anni precedenti dall'OIL sui lavoratori migranti (parità di trattamento e lotta al mercato nero della manodopera), il collocamento e l'occupazione, i diritti sindacali.



Ministero degli Affari Esteri

71

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigratore Italiana di Lugano del 18-5-76

Colpo basso

L'UNAIE non ci sta più. L'UNAIE si stacca, rompe il fronte unitario, va per proprio conto, non sarà "parte integrante delle liste unitarie" per l'elezione dei nuovi comitati consolari di coordinamento (CoCoCo). Quali le ragioni? Oggi sono solo ipotizzabili. La notizia, che - ché si possa dire - stanti le avvisaglie note e pur se provenienti dal quartier generale del suo presidente nazionale - il deputato democristiano Pisoni - impressiona perché in Svizzera, per lo meno a livello di firma, l'UNAIE anche per i CoCoCo era stata della partita, aveva fatto causa comune col resto dell'emigrazione. Impressiona altresì perché interviene in un momento del tutto particolare, difficile: in un momento che pretende il massimo dell'unità da parte di tutti gli emigrati. La Segreteria del CNI dice di restare "in attesa delle comunicazioni scritte dei responsabili in Svizzera dell'organismo". Ha ragione. Tali comunicazioni sono indispensabili perché riesce difficile pensare che tanto allegramente ci si possa rimangiare una linea sottoscritta per anni. Cos'ha da dire in proposito l'iscritto

UNAIE? E' disposto ad isolarsi nel contesto organizzativo dell'emigrazione e ad assumersi la responsabilità dell'eventuale indebolimento della forza di impatto della collettività con i problemi? E' certo che la decisione romana sia proprio funzionale ai suoi interessi di lavoratore e non finalizzata ad altri obiettivi: a quelli legati, per esempio, alla consultazione elettorale del 20 giugno? E' proprio sicuro, l'iscritto democristiano, che dopo tante e riguardo del voto all'estero per il Parlamento qui non caschi l'asino proverbiale negando Pisoni & Co. addirittura il voto per i comitati consolari? S'attendono lumi, pur se, in verità, questo nuovo colpo basso democristiano non potrà essere facilmente scordato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11-5

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione Italiana* di *Supens* del 18-5-76

IL Convegno nazionale organizzato dalla FCLI:

Insostituibili i Comitati di genitori nella lotta per una scuola più giusta per i figli degli emigrati

Delegazioni provenienti da oltre 40 località diverse in rappresentanza dei Comitati di genitori locali, si sono ritrovati domenica scorsa a Zurigo per confrontare le loro esperienze, esaminare nella loro validità le linee rivendicative portate avanti finora e per tracciare nuove linee, stabilire nuovi obiettivi da raggiungere località per località, Cantone per Cantone e anche a livello nazionale. Al Convegno organizzato dalla Federazione delle Colonie Libere Italiane hanno presenziato anche le autorità italiane rappresentate dall'ispettore scolastico dell'Ambasciata, prof. Aimò, dal Console generale d'Italia a Zurigo, dott. Scammacca e dai direttori didattici della circoscrizione consolare di Zurigo, Stocker e Betta.

La crisi - ci si è domandati nella relazione introduttiva - con il conseguente rientro di numerosi ragazzi in età scolastica, relativizza la politica dell'inserimento dei figli degli emigrati nella scuola locale? I corsi di lingua e cultura italiana, quale contributo possono dare per affrontare le difficoltà di reinserimento di quei ragazzi? E qual è, quale dev'essere nel processo di democratizzazione delle strutture scolastiche - svizzere ed italiane - rivolte al ragazzo emigrato il ruolo dei Comitati di genitori?

I rientri forzosi di ragazzi italiani in età scolastica - è stato detto al Convegno - si sono aggravati, secondo una cauta valutazione basata sui dati statistici a disposizione, attorno alle 5.000 unità nel 1975. Vengono colpite dalla crisi, infatti, soprattutto le fasce marginali (per età e tipo di permesso di soggiorno) dell'emigrazione. 5.000 rientri, contro un totale di 169.425 ragazzi italiani al di sotto dei 15 anni che, alla fine del 1975, risiedevano in Svizzera, oltre il 70 per cento dei quali figli di lavoratori domiciliati. Le proporzioni dimostrano da sé che la

soluzione del problema scolastico continua a dover essere cercata nell'ambito della scuola svizzera. D'altro canto è una realtà che la crisi ha accentuata la selezione scolastica e che a farne le spese sono soprattutto i ragazzi emigrati. La preoccupazione degli ambienti padronali espressa già nel 1973 che "gli stranieri della seconda generazione rischiano di essere ancora meno disponibili a lavorare agli stessi livelli del padre", situazione questa che "deve essere tenuta presente anche da parte delle autorità responsabili della politica verso gli stranieri" si è trasformata in una dura realtà. L'intento di recuperare la manodopera meno qualificata fra la seconda generazione degli emigrati

viene percepito un po' ovunque dai Comitati di genitori, pur se dati esatti al riguardo sono ancora difficili da raccogliere. Ed è in questa realtà che il Comitato di genitori trova il suo ruolo insostituibile: la trattazione paziente con le autorità locali per ottenere il doposcuola, i due anni di giardino d'infanzia, o anche solo la difesa delle strutture esistenti; l'assistenza, il consiglio

al singolo genitore che, di fronte alla macchina di selezione, non conosce le possibilità di autodifesa; ma anche il contatto costruttivo con le forze politiche svizzere del luogo che a loro volta possono contribuire al miglioramento della situazione: questi sono e saranno i campi d'azione dei genitori organizzati verso la patria svizzera.

Come in tutti gli altri settori, però, i campi d'intervento dell'emigrazione sono sempre due. A chi dovesse averlo trascurato, la crisi ha ricordato con estrema durezza la necessità di spingere col massimo delle forze verso le autorità italiane affinché siano potenziati le strutture italiane all'estero. I corsi di lingua e cultura, infatti, coprono tuttora appena il 21 per cento del fabbisogno. Sono da istituire corsi intensivi per i figli dei disoccupati che sono prossimi al rientro. E' da vigilare, con l'aiuto delle forze

democratiche in Italia, affinché venga rispettata la legge 153 (3.3.71) che garantisce la equipollenza dei titoli di studio conseguiti all'estero. Ma è anche da lottare, affinché la legge sulla gestione

sociale delle strutture scolastiche all'estero non venga ritardata ulteriormente ed è da denunciare ogni rinvio strumentale. E da combattere, infine, il tentativo di rendere definitive le strutture di emanazione consolare tipo COASCIT e CAFLI, pur se, in attesa dei decreti delegati che dovranno superarle definitivamente, è da ottenere una loro trasformazione democratica.

La ricerca collettiva di soluzioni, lo scambio di esperienze, i differenziali tra di loro ma tutte ricche d'insegnamento, il dibattito aperto e ampio registrato nel Convegno di Zurigo, hanno testimoniato della necessità di creare simili momenti di confronto. Il fatto, poi, che al Convegno, oltre ai rappresentanti di Comitati italiani, hanno partecipato anche delegati di organismi analoghi spagnoli, nonché insegnanti svizzeri, è stata un'ulteriore prova che nella ricerca di soluzioni possibili del problema scuola sono da coinvolgere tutte le forze disponibili e che sta anche - e forse proprio - alle forze rappresentative dell'emigrazione contribuire alla crescita di questo ampio fronte unitario.

S.E.



Ministero degli Affari Esteri

II V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiane e Lavoro

del 18-5-76

Sui problemi dell'insegnamento all'estero

Previsto un incontro fra ministeri e sindacati

Sulla questione del finanziamento, e sul complesso della problematica riguardante la scuola italiana all'estero ci sarà, prossimamente, un incontro tra il Ministero del tesoro, quello degli esteri e le organizzazioni sindacali. E' questo il risultato delle pressioni, fatte dai sindacati dei maestri italiani all'estero e dalle organizzazioni democratiche degli emigrati, per sbloccare la situazione che da molto tempo viene rimbalzata da un Ministero all'altro. L'incontro previsto dovrebbe, per quanto riguarda particolarmente il corpo insegnante, risolvere i seguenti

problemi: a) destinazione degli insegnanti; b) stipendi (accelerare le procedure per i pa-



gamenti e per gli adeguamenti); c) gestione sociale (dovrebbe essere emanata una circolare ministeriale per avviarla d'urgenza in attesa che venga decisa la sua legittimità); d) concorso per titoli (il governo si è impegnato a bandirlo in tempo utile per fare le nomine entro il 1. ottobre); e) corsi abilitanti (l'impegno è di svolgerli tra il 15 luglio e il 15 agosto); f) 150 ore (il Ministero sarebbe disponibile ad estenderle all'estero e a studiare, d'accordo con i sindacati, la possibilità della loro gestione statale).



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa Italiana nel Mondo di Roma del 19-5-76

CHI VOTA E CHI NON VOTA IL
20 DI GIUGNO.

Gli italiani, residenti nel Paese, sono chiamati alle urne in tempi bre
vi. Non voteranno - more solito - gli italiani all'estero per concorde azio
ni dei partiti che hanno voluto ignorare il dettato costituzionale.

Nessuno può affermare, in trenta anni di regime demo-partitocratico re-
pubblicano, che non ci sia stato il tempo e le possibilità per promulgare u-
na normativa atta a concedere il diritto di voto a milioni di connazionali di
oltre confine.

VOTO : SI ai diciottenni; NO agli italiani all'estero.

In conseguenza di ciò i partiti dovranno, a tempo debito, giustificare
alla opinione pubblica questa loro perversa determinazione che sottrarrà al
corpo elettorale milioni di potenziali elettori.

Se non lo faranno i partiti, saranno chiamati in causa i parlamentari
che si insedieranno alle Camere dopo il 20 giugno.

Un avvertimento a questi illustri Rappresentanti di parte dell'elettorato
italiano: le Comunità italiana all'estero (escluse dal voto) sono stanche
di essere prese in giro con il ripetersi, ad ogni legislatura, della presen-
tazione di proposte, "per il voto agli italiani senza voto" e saranno costret-
te ad agire, loro malgrado, nei termini consentiti dalla costituzione.

E' assurdo pensare che circa un migliaio di Parlamentari possano "impu-
nemente" assolvere il loro mandato politico privi, come lo sono, di milioni
di consensi sottratti dai partiti in nome della democrazia.

Certo è che non ci sarà una ottava legislatura senza che gli italiani
all'estero abbiano concorso, con i loro voti, ad eleggerla.

Ne prendano nota : i partiti e i neo-parlamentari.

gaetano benozzo



111

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 19-5-76

Anno in Canada a riciclare le lire in dollari

Cara Unità,

beni ha fatto il Pci a spiegare sempre meglio in quale maniera in possesso e debbono difendere gli interessi nazionali del nostro Paese soprattutto in questo grave momento. A Montreal — dove vivo da 13 anni — sfoglio certa stampa italiana controllata da alcuni padri locali legati a doppio filo con ambienti governativi e sottogovernativi italiani che, oltre a una opera di costante disinformazione sulle tragiche vicende del nostro Paese, solfiano sul fuoco delle difficoltà economiche senza dire di chi è la colpa di tutto ciò. Ma come se non bastasse, a Toronto e a Montreal questi «patrioti», che hanno messo le mani su giornali e programmi radiotelevisivi rivolti alla nostra comunità in Canada, fanno l'incetta delle lire giunte anche qui clandestinamente e le riciclano in dollari e le mandano in Italia.

Si è parlato di imprenditori che dalla patriola hanno scelto di impiantarsi qui come... emigranti della Confindustria, con conti più o meno occulti. Altri dall'Italia han pensato alla seconda cassetta... in Canada. Una lady di Milano è venuta a Montreal per arredare la nuova villa sborsando mazzette di contante ad architetti, arredatori e mobiliari. Il fisco canadese voleva vederla chiaro poiché il cosiddetto curato di questa famiglia ammonta a sole 3.200.000 lire l'anno (tanto hanno denunciato all'ufficio delle imposte in Italia).

LETTERA FIRMATA
(Montreal - Canada)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 19-5-76

Dal 20 al 22 di maggio

Stoccarda: incontro dei sindacati sull'emigrazione e la crisi economica

Sono circa 12 milioni i lavoratori in tutta Europa impegnati in attività fuori dalla loro patria - Per la politica dc 100 mila partenze all'anno dall'Italia

Oltre 250 delegati di 38 centrali sindacali di 22 paesi d'Europa e del Mediterraneo, si riuniscono a Stoccarda dal 20 al 22 maggio per affrontare insieme - per la terza volta in circa 7 anni - i problemi dei lavoratori emigrati. Non sarà una Conferenza comune e tanto meno di studio, ma un incontro di lavoro e per decidere iniziative. Essa ha alle spalle anni di contatti e di cooperazione concreta tra sindacati di diverso orientamento, in difesa degli emigrati, compresa la costituzione e il sempre più intenso funzionamento di Commissioni sindacali permanenti bilaterali, come quelle italo-svizzera, italo-tedesca, turco-tedesca, jugoslavo-tedesca ed altre.

Circa 12 milioni sono gli emigrati in tutta l'Europa occidentale, inclusi gli stagionali, i frontalieri e i clandestini (non registrati). Ben 2 milioni e mezzo sono gli italiani, compresi i familiari. E ad oltre 8-9 milioni ammontano oggi i disoccupati registrati e no nei paesi che saranno rappresentati alla conferenza. Quanto all'Italia, essa batte anche il primato della «italiana» emigrazione, immigrazione. Con oltre 100 mila emigrati che partono ogni anno e un aumento notevole dei rientri dovuti alla crisi, ormai l'Italia conta anche circa 300 mila immigrati stranieri, di cui oltre 200 mila sono lavoratori senza contratti, provenienti soprattutto dal Nord-Africa e da altri paesi del Sud-Europa.

I sindacati si sono già scambiati un'ampia documentazione sui punti all'ordine del giorno. Si tratta di un vero e proprio bilancio di quanto è stato realizzato in questi anni sulla base delle indicazioni della II Conferenza tenuta a Istanbul nel novembre 1973.

Le questioni di fondo, su cui vi sono state le maggiori convergenze, posizioni ed azioni comuni sono quattro. La prima è una netta e ferma impostazione sindacale dei problemi dei lavoratori emigrati. Quello dell'emigrazione non può più essere considerato da nessuno come un problema separato dei soli emigrati, anche se ha una sua specificità - imperniata sulla garanzia della parità di trattamento e di diritti e su caratteristiche nazionali diverse - la quale richiede un contributo diretto ed attivo dell'emigrato, a cominciare dall'azione sindacale. La questione dell'emigrazione era ed è più che mai un problema che investe tutto il movimento sindacale italiano, europeo e internazionale.

La seconda questione di fondo è la risposta dei sindacati agli attacchi padronali e alle conseguenze della crisi per gli emigrati.

Sia nell'iniziativa che nei documenti, i sindacati italiani, tedeschi, francesi, jugoslavi, olandesi, svedesi e belgi pur consapevoli della crisi mettono in guardia contro il rinvio degli emigrati nei loro paesi, sostenuto da una parte del padronato e da altre forze, e contro le divisioni, le contrapposizioni e le spinte nazionaliste e xenofobe. Queste imposizioni amministrative e repressive - essi dicono - non risolvono affatto né potranno risolvere, la crisi dell'occupazione. Esse riducono

invece gli emigrati al ruolo di semplici ammortizzatori della congiuntura, quando serve ben altro. La linea dei sindacati è quella di difendere gli emigrati colpiti dalla crisi e dai licenziamenti esattamente come gli altri lavoratori. Essi rivendicano anche, in questa fase, misure particolari di salvaguardia degli emigrati dalle discriminazioni ed imposizioni padronali oltreché maggiori informazioni e una loro assistenza più efficace e tempestiva, la riqualificazione professionale e il ricollocamento, in primo luogo all'estero, o nel paese di origine, se decidono di rimpatriare.

La terza questione importante investe le posizioni dei sindacati sulle cause dell'emigrazione e delle discriminazioni, e l'azione per superarle. Esse coincidono, per l'essenziale, con quelle contenute nel «Programma d'azione per gli emigrati» della Confederazione europea dei sindacati (CES), recentemente approvato dal congresso di Londra. I sindacati ritengono che siano necessari «una partecipazione attiva e permanente delle organizzazioni sindacali alla soluzione dei problemi dell'emigrazione e dell'occupazione»; nonché «una politica di sviluppo regionale a livello comunitario e di cooperazione con il Terzo mondo, per modificare l'attuale ordine economico che riduce le regioni povere al ruolo di serbatoio di manodopera per le regioni ricche».

La quarta questione, su cui sono impegnate, seppure in forme e misure diverse, le varie centrali è quella dei diritti sindacali, aziendali, sociali e politici degli emigrati. La CGT e la CFDT francesi, i sindacati algerini, marocchini, jugoslavi ed altri documentano ampiamente le loro posizioni ed azioni per la parità di trattamento e contro le campagne nazionaliste e razziste, per la garanzia di tutti i diritti. Molte centrali insistono contemporaneamente per la garanzia della libera scelta di ogni emigrato tra il rientro nel proprio paese o lo stabilirsi definitivamente all'estero.

E', inoltre, aumentato l'impegno dei sindacati per la soluzione dei seguenti problemi: effettiva formazione professionale e permanente degli emigrati; accelerazione delle pratiche e armonizzazione dei trattamenti pensionistici e previdenziali; maggior numero di corsi di lingua; potenziamento e miglioramento della scolarizzazione dei figli; costruzione e garanzia di alloggi decenti ed accessibili senza creare nuovi ghetti; armonizzazione e coordinamento dei trattamenti e diritti, non solo attraverso accordi bilaterali di emigrazione più concreti e su tutti i problemi, ma anche con appositi accordi della Comunità europea con i paesi terzi.

In questa atmosfera di lavoro, di discussione e di collaborazione costruttiva, la Conferenza di Stoccarda segnerà indubbiamente un altro passo in avanti sulla via di un'azione e di una lotta più efficaci, e coordinate in Europa e nel Mediterraneo.

Enrico Vercellino

responsabile settore emigrazione della CGIL



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I. IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI! di Roma del 1975

L'Europa degli emigrati: un continente di licenziamenti e sottosalario

Da oggi a Stoccarda la conferenza dei sindacati — Anche l'Italia « importa » emigrati: duecentomila senza contratto
Scandaloso « mercato di uomini » in Francia dove dilaga il subappalto

Comincia oggi a Stoccarda la 3. Conferenza sull'emigrazione organizzata in piena crisi dai sindacati dell'Europa occidentale, compresi quelli democratici di Spagna, Portogallo e Grecia, assieme ai sindacati del Magreb, di Jugoslavia e Turchia.

Alcuni dati rivelatori della gravità della situazione e indicativi dell'impegno crescente dei sindacati in questo campo sono contenuti nelle comunicazioni e relazioni, preparate dalle Confederazioni sindacali nazionali per la conferenza. Eccone alcuni.

Si contano oltre 10 milioni di emigrati in tutta l'Europa occidentale, registrati ufficialmente o reclutati illegalmente senza contratti. Questa cifra aumenta ancora se si aggiungono tutti i frontalieri, stagionali, donne, giovani ed altri lavoratori a tempo parziale.

In Germania si è avuto un calo degli emigrati occupati di ben 524 mila unità dal settembre 1973 al giugno 1975. A 139 mila sono ammontate nel 1975 le sole denunce spiccate contro gli imprenditori e gli organizzatori del traffico e sfruttamento illegale di manodopera. Su richiesta dei

sindacati tedeschi le sanzioni legali contro i responsabili del mercato nero delle braccia sono state portate da molte sino a 50 mila marchi a pene detentive da 6 mesi a 5 anni.

Anche in Italia, oltre ai numerosi emigrati all'estero, si registra un aumento dei rientri dovuti alla crisi. E, fatto nuovo, sono anche in aumento ed hanno superato i 200 mila i lavoratori stranieri nel nostro Paese, reclutati in gran parte senza contratti e senza le più elementari garanzie e protezioni.

In generale la crisi in atto e la aumentata disoccupazione sono accompagnate quasi dappertutto in Europa da una recrudescenza delle discriminazioni, abusi, arbitri ed imposizioni padronali agli emigrati, dal traffico e dal subappalto illegale (migliaia di ditte intermedie) della manodopera, sia straniera che locale, in violazione sistematica dei contratti collettivi, delle legislazioni nazionali e delle norme internazionali. Per la Francia non vengono fornite cifre complessive, ma sono diventati uno scandalo nazionale, denunciato e combattuto con forza dai sin-

dacati il fenomeno detto dei « mercati d'uomini » attraverso il subappalto e l'intermediazione; la manovra ed alta-tena padronale licenziamento-assunzione - riassunzione di emigrati con l'imposizione di trattamenti e condizioni inferiori; le repressioni ed espulsioni di immigrati.

Eloquenti altri dati e calcoli francesi che confermano l'entità macroscopica del fenomeno migratorio (malgrado la crisi) e le sue caratteristiche. Un appartamento e un'automobile su due, nonché il 50 per cento delle autostrade vengono costruiti in Francia da emigrati. Inoltre, circa il 50 per cento dei posti di marocchini creati negli ultimi sei anni, e il 75 per cento dei lavori che richiedono un tirocinio inferiore a tre settimane, sono occupati e compiuti da emigrati.

I sindacati si oppongono e combattono ovunque — e discuteranno a Stoccarda come meglio farò — contro questi attacchi e discriminazioni, per una diversa politica dell'impiego e dell'emigrazione. Alla base della loro azione stanno le iniziative e le lotte già condotte per la parità di trattamento e con-

tro le discriminazioni sociali e nazionaliste, che sfociano qua e là in campagne xenofobe; contro il rinvio degli emigrati con misure coercitive, repressive ed altre. Alcuni degli obiettivi che perseguono e che sono indicati nelle loro relazioni, sono: il rigoroso rispetto dei contratti collettivi e dei regolamenti comunitari sulla manodopera; la garanzia di tutti i diritti agli emigrati; la sollecita ratifica da parte dei governi e la applicazione in ogni paese delle nuove convenzioni e raccomandazioni internazionali approvate nel 1975 e negli anni precedenti dall'OIL sui lavoratori migranti (parità di trattamento e lotta al mercato nero della manodopera); il collocamento e l'occupazione, i diritti sindacali, la formazione professionale, i giovani, le donne.

Registra una costante flessione il tasso di disoccupazione nella Comunità Europea

Nostro servizio

BRUXELLES. 18. Positivi, sebbene non entusiasmanti, i dati della Comunità Economica Europea riguardano l'andamento del tasso di disoccupazione tra i nove.

Al momento sono 5 milioni 194.950 le persone senza lavoro, rispetto ai 5 milioni 400 mila di un mese fa. Sono questi dati che fanno

sperare bene per il futuro, anche se realisticamente va considerato il fattore stagionale e il fatto che l'aumento dell'occupazione in valore assoluto è concentrato particolarmente in tre Paesi, mentre altrove la situazione rimane praticamente invariata.

Secondo i grafici comunitari, se si può parlare di una inversione di tendenza della disoccupazione per quanto riguarda la Francia, la Germania

federale e i Paesi Bassi, negli altri paesi comunitari, con la sola eccezione del Lussemburgo, la situazione sembra essere stabilizzata.

Lo confermerebbero i dati sull'offerta di lavoro, aumentata in tutti gli Stati membri con la sola eccezione del Belgio. Alla fine di aprile i disoccupati erano nella Germania federale 1 milione 93.693 (4,8 per cento)

(contro 1 milione 190 mila di marzo mentre nell'aprile 1975 erano 1 milione 87.078); in Gran Bretagna 1 milione 231.218 (5,4 per cento) (contro 1 milione 234.583 di marzo e gli 899.729 dell'aprile 1975); in Belgio 220.165 (8,3 per cento) contro i 221.369 di marzo e i 160.366 di 12 mesi prima); in Olanda 199.770 (5,1 per cento) (contro 218.902 di marzo e 183.462 di 12 mesi prima); in Irlanda

112.800 (10,1 per cento) (contro 113.562 di marzo e 95.585 di un anno prima); in Irlanda del Nord 49.899 (9,6 per cento) (contro 50.332 di marzo e 36.839 dell'aprile 1975).

Fermi ancora a marzo gli altri dati: in Francia 936.235 (5,5 per cento)

(contro 978.876 di febbraio e 750.810 del marzo 1975); in Danimarca 129.800 (6,3 per cento) (contro 143.800 di febbraio e 130.100 di 12 mesi prima); in Lussemburgo 452 (0,3 per cento) (contro i 429 del mese precedente e 134 di un anno prima).

I dati sull'Italia, riferiti al mese di febbraio, indica-

no 1 milione 218.898 disoccupati pari al 6,2 per cento della popolazione attiva (contro 1 milione 235.051 di gennaio (1 milione 97.601 del febbraio 1975). Anche per quanto riguarda la disoccupazione giovanile, i dati trimestrali comunitari pubblicati oggi mostrano un lieve miglioramento. Dai grafici emerge inoltre che anche le percentuali dei giovani tra i disoccupati sono diminuite in quasi tutti i paesi della Cee.

Intanto nei primi mesi del 1976 si è consolidata nei paesi della comunità economica europea la ripresa congiunturale soprattutto grazie alla sostenuta espansione della produzione industriale — ma non si è riusciti ad incidere in maniera apprezzabile sugli alti tassi di disoccupazione (attualmente vi sono nei nove paesi circa 5 milioni 200 mila disoccupati).

E quanto emerge dalle ultime note sulla congiuntura nella Cee, un'analisi mensile dei servizi comunitari dell'evoluzione dei principali indicatori congiunturali nella comunità, resi noti oggi a Bruxelles.

secondo il documento comunitario, negli ultimi mesi la produzione industriale della comunità ha registrato nuovi progressi e in particolare, in febbraio, l'indice stagionalizzato ha superato dell'8,5 per cento il livello minimo cui era sceso verso la metà dell'anno scorso.

re.mo

REZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

SEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di Repubblica di Roma del 19 V



Ministero degli Affari Esteri

111



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Lavoro di Caracas di Caracas del 19-10

Ingenuo e demagogico allarmismo

NON DOVRAI VENDERE LA TUA CASA

CARACAS - Notizie male espresse e interpretate peggio hanno suscitato un ingenuo allarmismo fra gli immigrati italiani in Venezuela.

"Dovremo dunque vendere le case o le fabbriche che abbiamo qui messe su con il nostro lavoro e mandare in Italia il denaro che ne ricaveremo?" vanno dicendo e chiedendo un po' dappertutto.

No, assolutamente no: lasciar correre e diffondere voci del genere è pura demagogia manovrata a scopi elettorali.

E rispondiamo ai molti che ci hanno scritto e telefonato notevolmente allarmati:

"No, mio caro connazionale, non dovrai vendere nulla e tanto meno mandare i denari ricavati in Italia, a meno che tu abbia deciso di lasciare questo Paese e rientrare in Patria.

"Ciò che hai creato come immigrato ossia come "italiano all'estero" lo hai fatto con il tuo lavoro ed i tuoi sacrifici, e nessuno può togliertelo a meno che qualcuno ti voglia spogliare o rapinare del tuo".

Ciò che ha destato tante ingiustificate apprensioni è la conversione in legge di un recente decreto n° 31, art. 1°

del 4 marzo 1976, che il governo italiano ha deciso di applicare duramente "verso i connazionali che, dall'Italia, esportano clandestinamente lire per investire in beni o attività all'estero".

Tutti sanno, anche in Italia, che questa legge punitiva non cambierà nulla. Fino ad oggi sono stati fatti uscire clandestinamente ben 50 mila miliardi (cinquantamila miliardi) di lire. Nessuna legge lo ha impedito in passato, e tanto meno riuscirà ad impedirlo una nuova legge. I cittadini di un paese esportano la moneta di quella nazione quando non hanno più fiducia nell'avvenire economico della stessa e si rendono conto che tutto, in casa loro, va a catafascio. Per fare tornare in Patria la moneta esportata, con frode valutaria, occorre che in quel paese ritorni la fiducia. Questa è la legge eternamente valida.

"Per quanto ti riguarda immigrato italiano, nessun timore, nessun pericolo né per oggi né per domani. La suddetta legge può intendersi SOLO APPLICABILE a connazionali stabilmente residenti in Italia che abbiano esportato clandestinamente DALL'ITALIA, lire e valute pregiate e che, all'estero hanno iniziato attività, acquistato beni mobili ed immobili o comprato titoli produttivi. Solo a loro ed a nessun altro che a loro. Resta solo da sapere quale sarà quel connazionale al quale la ingenua legge (del buoi scap-

pati...) verrà applicata, come da chi...

Se la legge è fatta male (e lo è), o mal redatta (e lo è), si arrangino i grandi cervelli dei nostri legislatori a modificarla. Tanto è e sarà una delle mille ingenuità, inutili ed inapplicabili.

I beni (titoli, valute, gioielli, terreni, case e qualunque altro) che gli emigranti italiani hanno creato e creano con il loro lavoro, il loro sacrificio, nei paesi dove risiedono sono sacri ed intoccabili e neppure mille leggi italiane potranno tangerli.

Tanto più che gli italiani all'estero, in fatto di moneta, hanno agito ed ancora oggi (1) agiscono in maniera ben favorevole alla loro Patria.

Infatti, nel corso del 1975 (secondo quanto dichiara la Banca d'Italia) le rimesse degli emigrati inviate in Patria, hanno raggiunto nei primi nove mesi 920,8 miliardi di lire, con un aumento di 155 miliardi in confronto ai primi 9 mesi del 1974. È prevedibile che in tutti i dodici mesi del 1975, le rimesse totali da ogni parte del mondo supereranno i 1.250 miliardi, oltre UN MILIARDO DI DOLLARI al cambio attuale.

Ed è denaro di tutti gli italiani che lavorano all'estero. I residenti in Italia il loro denaro italiano lo esportano e continueranno ad esportarlo sotto gli occhi dormienti di governi inesistenti di fatto, che sperano di salvare la lira con un decreto legge, tanto ingenuo e fasullo. Oltre che mal fatto e mal redatto.

Franco PATTARINO



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'ECU

di SAN GALLO

del 18 V

Lega Siciliana

Un emigrato candidato alla camera dei deputati

La Segreteria della Lega Siciliana ha preso atto con soddisfazione che il presidente del suo Consiglio di Lega, Gioacchino Silvestro, funzionario sindacale a Otten, è candidato nella lista del Psi all'elezione del 29 giugno per la camera dei deputati, nel collegio comprendente Catania, Messina, Enna, Ragusa e Siracusa.

E' la prima volta, nella storia dell'associazionismo siciliano d'emigrazione, che i siciliani all'estero esprimono un loro candidato al Parlamento nazionale; che ciò avvenga in una lista socialista riconferma l'impegno che il Psi ha da sempre dimostrato ai problemi dell'emigrazione siciliana. La Lega Siciliana invita pertanto sin d'ora i correzionisti della Sicilia Orientale che rientreranno il 20 giugno a votare per Gioacchino Silvestro, poiché, al di là dei partiti, vale soprattutto l'evidente indicazione che nessuno, meglio d'un emigrato, può meglio interpretare le esigenze degli emigrati e delle loro famiglie.

Quanto al convegno unitario di rifondazione della Lega Siciliana, che doveva tenersi domenica 16 maggio a Neuchâtel, per il convegno Psi tenutosi il 15 stesso a Otten a cui la Lega non poteva non partecipare, è stato fatto sfilare a sabato 5 giugno sempre a Neuchâtel. Oltre al grosso discorso innovativo per la strategia associativa regionale che tale rifondazione unitaria comporta, il convegno del 5 giugno svilupperà un tema ugualmente importante per quanti intendono poter rientrare in Sicilia: il ritorno all'agricoltura. Difatti, se è vero che nell'industria e nella attività manifatturiera dell'isola vi è una lancinante carenza di posti di lavoro, è pur anche vero che l'agricoltura siciliana (ed in generale nel Mezzogiorno) oggi offre decine di migliaia di posti di lavoro, sia a dipendenza sia a mezzadria. La Lega Siciliana sta accendendo al proposito tutto una serie di contatti con enti e cooperative e sindacati, che possano dare valide indicazioni agli emigrati che intendano ritornare alla terra ponendo a frutto la coscienza di classe conquistata all'estero, mentre il suo Centro promozionale «Pro Sicilia» sta pugnando contatti con le organizzazioni contadine

svizzere per una serie di scambi informativi sulle tecniche usate da un'agricoltura avanzata tecnologicamente e produttivamente come quella elvetica.

Ciunti sono sin d'ora interessati a queste prospettive sono pregati di prendere contatto con la Segreteria della Lega Siciliana, Postfach 2021, 3021 Berna.



Ministero degli Affari Esteri

7.14

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie "Ital"

di

Roma

del

19-5-76

per i lavoratori
emigrati

EMIGRAZIONE / COMINCIA DOMANI A STOCCARDA LA CONFERENZA SINDACALE - I SEI PUNTI ALL'O.D.G. -

Roma, 19 - (ital) - Domani, giovedì 20, comincia a Stoccarda la terza conferenza sull'emigrazione, organizzata dai sindacati dei paesi d'Europa e del bacino del Mediterraneo. Vi parteciperanno circa 250 tra delegati e osservatori di 37 centrali sindacali, di 21 Paesi. La federazione C.G.I.L. - C.I.S.L. e U.I.L. è rappresentata, informa l'agenzia ital, da una delegazione di 19 persone, capeggiata dai segretari confederali Bonaccini, Reggio, Querenghi, e composta dai responsabili dei settori emigrazione della C.G.I.L., Enrico Vercellino, della C.I.S.L., Giambattista Cavazzuti, e della U.I.L., Gioacchino Ferioli, nonché da rappresentanti dei patronati di assistenza che operano all'estero tra gli emigrati metalmeccanici, edili, albergo e mensa (categorie che contano il maggior numero di emigrati italiani all'estero, compresi i frontalieri e gli stagionali).

La Federazione unitaria ha annunciato, riferisce l'agenzia ital, che l'ordine del giorno è articolato nei seguenti sei punti, cui corrispondono commissioni o gruppi di lavoro: 1) Realizzazione da parte dei vari sindacati delle conclusioni della II conferenza sull'emigrazione a Istanbul del 1973, con particolare riguardo alla difesa sindacale e alla sindacalizzazione degli emigrati, al potenziamento della loro formazione e promozione sindacale; 2) azione per la ratifica da parte degli Stati e per l'applicazione delle convenzioni internazionali, dei regolamenti comunitari, del "piano d'azione C.E.E. per gli emigrati" e degli accordi di emigrazione; 3) i sindacati e l'attuale situazione sul mercato del lavoro, in seguito alla crisi; 4) azione dei governi e dei sindacati contro il traffico e sfruttamento illegale della manodopera; 5) condizioni e trattamenti previdenziali degli emigrati (l'introduzione su questo tema è stata affidata alla delegazione italiana); 6) problemi dei rientri e della reintegrazione nei paesi di origine. (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Rassegna Sindacale (1611)* di *Roma* del *20-5-76*

L'impegno crescente per i lavoratori emigrati

Nel quadro degli orientamenti espressi dalla CGIL, il patronato INCA, nel corso degli ultimi decenni e in particolare nell'ultimo periodo, ha progressivamente aumentato in modo ampio e qualificato il proprio impegno in direzione dei nostri lavoratori emigrati, con una presenza sempre più diffusa e articolata nei vari paesi dove maggiore è il flusso della nostra emigrazione. Si deve sottolineare, a questo riguardo, lo stretto legame esistente in tale campo tra l'iniziativa che il sindacato ha assunto con sempre maggiore impegno e l'azione specifica del patronato in difesa dei diritti degli emigrati.

In questo quadro l'esigenza di difesa dei diritti sociali e il progresso degli stessi, diviene un compito specifico e necessario nell'ambito della politica più generale della trasformazione dell'attuale realtà socio-economica del nostro paese, per il superamento degli squilibri, passati e presenti, aggravati dall'attuale crisi che ha colpito in misura maggiore il nostro paese, e le stesse economie europee, con particolare riguardo i lavoratori emigrati. Tale situazione, proprio per la insicurezza determinata dalla precarietà del posto di lavoro, provoca difatti da parte degli emigrati una maggiore richiesta di prestazioni nel campo della sicurezza sociale.

Partendo da tale presupposto l'INCA ha intensificato i propri impegni, sia a livello generale, contribuendo allo studio e alle proposte per migliorare le condizioni di lavoro, di vita e sociali dei nostri emigrati, sia a livello specifico, adeguando le proprie strutture per far fronte alle richieste provenienti dai lavoratori interessati. Nonostante i risultati raggiunti, che riteniamo positivi, vi è tuttora la consapevolezza che non è possibile far fronte a tutte le richieste che via via vengono poste, essendo i mezzi, malgrado la volontà politica, ancora troppo limitati rispetto alle reali necessità ag-

gravate, tra l'altro, dalle vicende monetarie.

L'INCA è attualmente presente in Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Svizzera, Principato di Monaco, Gran Bretagna, Argentina, Australia e Canada con 9 uffici nazionali, 24 regionali, 82 di zona e oltre 400 corrispondenti; ha assistito, secondo dati provvisori, nel 1975 oltre 240.000 lavoratori con un contenzioso legale che ha superato in complesso le 2.000 azioni legali e un elevato numero di ricorsi in sede amministrativa.

Nel quadro di questa situazione appare essenziale sviluppare rapporti più articolati con le organizzazioni sindacali dei paesi dove l'INCA è presente, che offrono sviluppi interessanti ma che debbono concretizzarsi in ulteriori iniziative unitarie con i patronati di emanazione sindacale, così come indicato negli orientamenti della federazione sindacale unitaria. Acquista dunque rilievo l'aspetto unitario, che è andato con il tempo, e malgrado oggettive difficoltà, affermandosi come pressante esigenza sotto la spinta dei lavoratori emigrati.

Risultati concreti si possono registrare in tale direzione con iniziative che hanno assunto maggiore continuità anche a seguito della costituzione del Centro unitario dei patronati INAS-CISL, INCA-CGIL, ITAL-UIL. Tra questi ricordiamo, oltre alla partecipazione unitaria alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, la costituzione di centri di coordinamento nazionali in Europa, alla partecipazione alle indagini del Cnel, i rapporti con i ministeri e istituti previdenziali e con la Cee, la partecipazione alla Conferenza sindacale europea. E' augurabile, nell'interesse degli emigrati, che tale azione unitaria si esprima sempre più con continuità ed a livelli sempre più elevati e decentrati, realizzando così gli obiettivi posti dalla organizzazione sindacale nello ambito della Federazione unitaria.



Ministero degli Affari Esteri

T

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ABC

di Milano

del 20-5-76

Ritaglio dal Giornale

IN GERMANIA È STATA VOTATA LA LEGGE SULLE AZIENDE CON OLTRE 2000 DIPENDENTI PIACE SOLO AI PADRONI

fatta nel settore carbonifero (in atto dal 1951 con pieno successo), si è dunque conclusa con una grave sconfitta dei lavoratori.

Non è che i sindacati abbiano ormai rinunciato alle loro rivendicazioni. Eugen Loderer, capo del combattivo sindacato dei metalmeccanici, è stato esplicito su questo tema. Davanti al consiglio nazionale dell'Ig Metall, commentando la nuova legge, egli ha detto testualmente: «Ciò non vuol dire affatto che si rinunci dal continuare la

anche i rappresentanti dei padroni sono lavoratori al pari degli altri e quindi devono contare, nella divisione dei seggi, dalla parte di questi ultimi.

Così in un consiglio di amministrazione di venti membri, ad esempio (grandi industrie con oltre 20 mila dipendenti), dieci seggi andranno direttamente ai padroni, compreso il posto di presidente che, in caso di parità, può contare per due voti, mentre gli altri dieci «dei lavoratori» saranno così suddivisi: 4 agli operai; 2 agli impiegati; 3 ai sindacalisti; 1 agli impiegati con funzioni dirigenziali. In totale dunque 13 contro 9, a danno dei lavoratori.

La nuova legge interessa un totale di circa seicento imprese che hanno oltre duemila dipendenti. Il commento della maggior parte degli uomini politici, anche di quelli che l'hanno votata, è stato negativo.

Anche i politici che hanno votato a favore, considerano il provvedimento negativo: non ci sarà infatti la parità che questa legge prevede (il consiglio di amministrazione sarà formato anche da lavoratori), ma solo ulteriori motivi di ricatto

battaglia per una codificazione veramente paritetica». Anche il primo ministro Helmut Schmidt è preoccupato.

La nuova legge stabilisce che nelle fabbriche con più di duemila dipendenti, ma meno di diecimila, il

Consiglio di amministrazione sia composto da sei rappresentanti dei lavoratori e sei degli azionisti; nelle imprese con 10 mila fino a 20 mila dipendenti, il numero dei rappresentanti è elevato rispettivamente a otto + otto; infine nelle imprese con più di ventimila dipendenti, dieci + dieci.

L'apparente eguaglianza fra i due gruppi va a farsi benedire per il fatto che, all'art. 3 la legge stabilisce che «viene considerato lavoratore ai sensi della presente legge: l'operaio, l'impiegato normale e l'impiegato con funzioni dirigenziali». Come a dire che

Düsseldorf, maggio
Il Parlamento tedesco ha approvato, alcune settimane fa, in seconda lettura la legge della «Mitbestimmung», cioè della cogestione operaia nelle fabbriche. La legge stabilisce che in ogni impresa con oltre duemila dipendenti sia costituita una commissione «paritetica» nel Consiglio d'amministrazione, composta di rappresentanti dei lavoratori e del padronato.

In realtà la parità di forze è solamente apparente e la decisione del governo di Bonn, frutto di un compromesso fra il partito socialista e quello liberale, non ha soddisfatto i sindacati. Il giornale della Dgb ha amaramente commentato questa decisione: «La parità di forze è illusoria. Di fatto il potere resta al

capitale che nomina il presidente del Consiglio di amministrazione, il cui voto è decisivo in caso di parità.

Ma c'è di più: questa legge istituzionalizza un nuovo gruppo di persone, all'interno dell'azienda, i cosiddetti «impiegati con funzioni dirigenziali», che sono considerati come rappresentanza dei lavoratori, ma vengono eletti dal gruppo dei dirigenti industriali. Questa legge — conclude il giornale sindacale — non solo nega la parità che i sindacati avevano rivendicato, ma, elevando i dirigenti a gruppo privilegiato, fa un grave passo nella direzione sbagliata». La lunga battaglia per un effettivo controllo delle aziende, che i sindacati avevano iniziato già dal lontano 1969, sulla base dell'esperienza



Ministero degli Affari Esteri

IV

1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di Milano

del 20-5-76

A CURA DI ENZO PARENTI

PROTESTE PER LA GESTIONE DI UN ASILO. IL PRETE USA METODI AUTONOMICI

IL MESSIOMARINO DI FERMO

In qualche mese don Santo Neri ha stravolto il centro italiano di Sursee, nei pressi di Lucerna: dopo aver chiuso il bar gestito dagli emigranti, ha preteso che l'amministrazione dell'asilo passasse a lui. Scoppiato il malcontento, il prete ha fatto marcia indietro

Lucerna, maggio. «Io dirò prima di tutto che sono contento di trovarmi in mezzo a voi». Con queste parole di saluto, nel luglio 1975, il nuovo missionario di Sursee, don Santo Neri, lasciava sperare bene. Sursee è una cittadina tranquilla, dove la comunità italiana s'era organizzata bene, fin dal 1963 per la larghezza di ve-

ne: dalla scuola, allo sport, all'assistenza sociale e al tempo libero. Le Aci soprattutto s'erano date da fare, impegnandosi nella gestione del bar, attrezzato a loro spese, e portando quel contributo di formazione politica necessario in una comunità di lavoratori emigrati. Ma poi è venuto il don Sante, contento di trovarsi là in mezzo.

La sua prima esortazione di manzoniana memoria è stata questa: «Non becchiamoci tra noi come tanti pollastrelli legati assieme per le zampe mentre la massaia li porta al mercato». Il suo suggerimento:

«Fate quello che io comando». Ha cominciato con l'asilo, ordinando l'assemblea dei genitori. «La presenza dei genitori alle riunioni è resa obbligatoria perché l'asilo non deve mirare solo alla custodia dei figli ma anche specialmente all'educazione dei genitori, preoccupati, in qualità di emigrati, a lavorare e poco a formarsi come educatori dei propri figli. Anche perché il numero dei bambini italiani che vengono affidati all'asilo della missione è diventato sempre più piccolo e ciò incide sul bilancio materialmente. Che cosa pensa di fare allora don Sante?»

All'asilo con le missioni

A nome della neonata associazione dei genitori

dei bambini dell'asilo comincia una campagna pubblicitaria per convincere anche gli altri a mandarvi i propri figli. Ecco un saggio degli argomenti proposti: «Facciamo alcune riflessioni sui bambini che vengono portati da una famiglia svizzera. A detta degli intenditori, in particolare medici e pediatri, questi bambini soffrono prima di tutto affettivamente: dopo qualche tempo non sanno quale è la loro vera mamma. Mamme d'altra parte si è non per il fatto di aver avuto un figlio, ma perché si è avuto con sé il figlio. In genere i bambini non stanno bene di salute perché devono cambiare in continuazione il modo di mangiare». Quindi è molto meglio

dute di un consiglio comunale che l'aveva aiutata. Su cinquanta abitanti gli italiani sono oltre seicento, alcuni di vecchia emigrazione che, insieme al missionario di allora, avevano organizzato attorno ad un «Centro italiano» un gruppo di associazioni auto-



Ministero degli Affari

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'

Ritaglio dal Giornale di

portare i bambini all'asilo della missione che non affidarli, durante il giorno, ad una famiglia privata svizzera. I risultati della campagna non sono stati troppo soddisfacenti e allora, per il bene dei bambini, don Sante ha emanato la seconda ordinanza: « Gli incassi del bar del Centro italiano devono essere consegnati all'asilo e alle suore ».

Alle associazioni che fino a quel momento s'erano occupate della gestione dovrebbe restare l'onore di continuare a lavorare per il bene comune, secondo i dettami del Vangelo interpretato da don Sante. In una tumultuosa riunione, le associazioni si sono trovate di fronte ad un disegno già preparato dal missionario, che non ha esitato a diversificare poi nel verbale le cose dette nei singoli interventi. Nel suo commento, pubblicato sul bollettino della missione, si legge: « Le associazioni italiane di Sursee, riunito per invito del missionario, hanno discusso alcuni problemi inerenti il « Centro italiano » della missione. La riunione ha avuto risultati positivi per quanto riguarda il futuro andamento del bar. Esso

servirà per finanziare l'asilo ed una donna per la pulizia della casa. Dovranno collaborare tutte le associazioni che si servono del centro per le riunioni e per altre attività. Non saranno permesse comunque attività lucrative pro associazione. Si è poi molto discusso sul recente passato circa i ricavi del bar fin qui fatti. Le associazioni si sono espresse, in maggioranza assoluta, perché i passati guadagni del bar vadano all'asilo e a chi ha tenuto in ordine e pulita la casa (nel nostro caso le suore). Comunque non è stato deciso nulla ed il missionario stesso si è astenuto da ogni risoluzione. In attesa quindi di una nuova ristrutturazione e di un piano di collaborazione con tutte le associazioni, il bar resterà chiuso dal 1 dicembre in poi ».

Contestato dalle donne « Acli »

La prima reazione è stata del gruppo femminile Acli, che ha respinto il verbale con una lettera d'accompagnamento di questo tenore: « Il contenuto è diverso da ciò che è stato detto e pertanto contestiamo il verbale rimandando-

lo indietro, non al verbalista scelto quella sera, ma a chi lo ha scritto. Considerando che lei, don Sante, oltre che prete è anche missionario ci rammarichiamo di questo stato di cose, venutosi a creare usando procedimenti privi di democrazia. Contestiamo pure le decisioni da lei prese su fatti che interessano la comunità. Come donne e associate la preghiamo di mettere da parte rancori e ripicche che nell'uomo sono sentimenti deplorevoli ».

Decisioni antidemocratiche

Le quattro principali associazioni si sono poi riunite per concordare una protesta inviata anche al consolato italiano di Lucerna. Le associazioni chiedono l'intervento delle autorità per « la costituzione di una gestione democratica delle attività del centro italiano, attraverso un comitato democraticamente eletto ed una immediata riapertura del bar, creato ed utilizzato finora per un fine sociale ».

Il motivo della richiesta di mediazione delle autorità è motivata così: « 1) il missionario ha preso decisioni senza tenere conto del parere delle associazioni, ritenendosi unico responsabile del centro italiano; 2) le associazioni sono state in pratica espulse dal centro, non essendo stato lasciato loro nessun spazio per le loro attività; 3) don Sante Neri ha ordinato la chiusura del bar senza interpellare i gestori e senza validi motivi; 4) la proprietà dell'attrezzatura del bar è ancora in discussione e non è della missione ».

Come ha reagito don Sante? Nel suo solito bollettino della missione di febbraio scrive: « Cerchiamo di sopportare nel migliore dei modi certe accese proteste da parte non tanto di ex frequentatori del bar, quanto di qualche gruppo, spinto dal vento che, in questo ultimo periodo, era particolarmente intenso in Svizzera. Vi siete accorti? Per i tipi nervosetti ed esauriti è un'autentica peste. Guai ad arrabbiarsi! Guai a farli arrabbiare! ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di Milano

del 20.5.76

MATRIMONI IN GERMANIA

Wiesbaden, maggio

L'Ufficio federale di statistica ha reso pubblici i dati più recenti che riguardano i matrimoni in Germania: nel 1974 sono scesi a 377 mila circa, confermando la tendenza dei tedeschi a non sposarsi. La cosa è tanto più evidente se si pensa che in questa cifra sono compresi anche i matrimoni degli stranieri e, quelli « misti », fra tedeschi e stranieri, che nel 1974 hanno toccato il record del 9 per cento del totale. Nelle preferenze, fa notare l'Ufficio di statistica, sono in testa le donne jugoslave: i tedeschi scelgono fra le straniere le bellezze slave, seguite a distanza dalle austriache, dalle olandesi e dalle francesi. Ma per quanto riguarda gli stranieri, le donne tedesche sono decisamente per il fascino latino degli italiani: il 15 per cento dei matrimoni misti nel 1974 è stato celebrato fra italiano e tedesca. Al secondo posto, ma a distanza gli Usa.

Come è noto, una recente disposizione di legge del governo di Bonn ha concesso anche ai figli

di madre tedesca e padre straniero il diritto alla cittadinanza tedesca, indipendentemente da quanto abbiano già ottenuto da parte del padre. E' stata una rivendicazione dell'associazione « donne tedesche sposate con stranieri », che aveva accusato il governo di violare la costituzione, nel riconoscere la prevalenza della paternità riconoscendo ai figli la nazionalità del padre. In effetti la costituzione afferma che tutti i cittadini sono uguali ed hanno i medesimi diritti, indipendentemente dal fatto se sono uomini o donne, neri o bianchi, cristiani o ebrei. Dal 1 gennaio 1975 pertanto i figli di padre straniero e madre tedesca diventano automaticamente anche tedeschi. Per quelli che sono nati prima di quella data è necessario invece presentare una domanda scritta, entro e non oltre il 31 dicembre 1976. A partire dal prossimo anno il diritto ad ottenere la cittadinanza tedesca decade e verrà riconosciuto solamente ai nuovi nati da madre tedesca e padre straniero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *ABC* di *Milano* del *20-5-76*

Lo statuto non si farà?

Roma, maggio
«Alcuni Stati membri della Comunità Europea si sono opposti all'approvazione dello statuto dell'emigrante. Sono gli stessi Stati dove è stata introdotta una legislazione che lede la stessa democrazia, — ha dichiarato Gaetano Volpe, segretario nazionale della Filef, nel corso di un'intervista concessa all'agenzia stampa AISE — legislazione come il «Berufsverbot», che consente di licenziare dagli uffici pubblici e dalle scuole il personale di idee democratiche, o Stati dove la stessa

elezione del Parlamento è falsata e riduce i rappresentanti di certe forze politiche, come in Francia. Nessuna meraviglia, da parte nostra, se questi governi non vogliono sentire parlare di statuto dei diritti degli emigranti. Noi teniamo conto che sullo statuto degli emigranti ci hanno dato ragione la commissione degli affari sociali e del lavoro della Cee, come pure quella giuridica. Esse hanno riconosciuto che esistono discriminazioni di fatto e di diritto contro i lavoratori emigrati e che «uno

statuto europeo del lavoratore emigrante rappresenterebbe uno strumento efficace di intervento». Il segretario nazionale della Filef, dopo avere ribadito che la sua organizzazione non ritirerà la proposta per uno statuto dell'emigrante, ha aggiunto: «Devo dire che lo statuto è stato elaborato con la partecipazione dei lavoratori emigrati e di giuristi italiani. Non è frutto di organi dirigenti centrali della Filef soltanto. Inoltre noi non l'abbiamo presentato solo alla Comunità Europea, ma anche agli altri Stati e soprattutto ai lavoratori emigrati che l'hanno inteso nel senso giusto. E' in-

somma uno strumento per la presa di coscienza di massa dei diritti dei lavoratori. Che cosa significa allora la domanda, se ritiriamo la nostra proposta? Invitare gli emigrati a cessare di battersi? E' un'ipotesi assurda».

Infine, alla domanda se egli consideri una convergenza fra le proposte della Filef e quelle dei sindacati per una "carta dei lavoratori in Europa" come positiva, Gaetano Volpe ha replicato: «Certamente. I lavoratori uniti vanno avanti più speditamente, soprattutto se si cerca di risolvere la crisi economica sulle loro spalle. E' quanto faremo».



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 20.5.76

Secondo
su proprietà fondiaria italiane in somalia

(ansa) - roma, 20 mag - in base alla recentissima legislazione somala, gli italiani - i quali non risiedono piu' in somalia, ma che vi abbiano tuttora proprietà agricole o comunque interessi fondiari - sono tenuti a regolarizzare la loro posizione nei confronti delle autorità somale entro il 23 maggio prossimo.

per maggiori ragguagli gli interessati potranno rivolgersi alla direzione generale dell'emigrazione e affari sociali (ufficio secondo) del ministero degli affari esteri.-
h 1843 com/sil



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "Ansa"

di Roma

del 20-5-

ester

Convenzione sulla doppia imposizione italo-svizzera messaggio federale

(ansa)ginevra 20 mag - il parlamento elvetico e' stato invitato dal governo federale a ratificare la convenzione sulla doppia imposizione sottoscritta nel marzo scorso a roma dall'italia e la svizzera. in un messaggio sottoposto oggi all'attenzione delle camere, il governo elvetico sottolinea che il documento in questione - elaborato sul modello dell'ocse - colma una lacuna che si protraeva da decenni.

il messaggio ricorda che i vantaggi economici e finanziari della convenzione sono essenziali, tenuto conto dell'ampiezza degli investimenti svizzeri in italia e degli interessi italiani in svizzera. essa apporta agli investitori diretti svizzeri in italia vantaggi apprezzabili, ma la svizzera ha nello stesso tempo dovuto fare talune concessioni: dei tassi relativamente alti per lo stato alla fonte, nonche' una clausola per lo scambio d'informazioni.

con il presente accordo, prosegue il messaggio federale, i due stati dovranno rinunciare ad alcune entrate fiscali: per la svizzera, la parte dell'imposta anticipata che eccede le aliquote limitate d'imposizione dei dividendi (15 per cento) e degli interessi (12,5 per cento) dovra' essere rimborsata ai residenti d'italia (persone fisiche e societa') che ne faranno domanda. la perdita - difficilmente valutabile ora, mancando le statistiche - sara' soprattutto a carico della confederazione. d'altra parte, vi sara' per la svizzera una diminuzione di introiti fiscali dovuta al computo globale di imposta per i dividendi, interessi e redditi provenienti da residenti della svizzera. anche in questo caso e' impossibile fornire cifre neppure approssimative, precisa il messaggio.

a fronte di queste perdite, la convenzione porta anche taluni vantaggi: gli importi lordi dei redditi provenienti dall'italia saranno infatti imponibili in svizzera, mentre finora essi erano sgravati dell'imposta italiana alla fonte. nelle sue conclusioni il messaggio ricorda che le convenzioni sulla doppia imposizione non sono comunque concluse nell'interesse del fisco, ma piuttosto dei contribuenti e della liberalizzazione degli scambi.



Ministero degli Affari Esteri

II - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Ansa" di Roma del 20-5-7

ester
elezioni italiane/ sindacati svizzeri per lavoratori italiani -

(ansa) - ginevra, 20 mag - l'unione sindacale svizzera (uss) ha chiesto che ai lavoratori italiani, che dovranno recarsi in patria per le prossime elezioni legislative, sia dato il congedo

necessario e l'assicurazione che al loro ritorno non perderanno il lavoro. l'uss si e' rivolto alle autorita' federali e all'unione centrale delle associazioni padronali per ottenere queste assicurazioni.

dando seguito all'appello dell'uss e ad una eguale raccomandazione fatta dall'ufficio federale del lavoro (ofiamt), l'unione centrale delle associazioni padronali ha invitato le sue organizzazioni affiliate a sconsigliare alle imprese di esercitare pressioni per impedire ai lavoratori italiani di recarsi a votare.

"speriamo che questo appello sara' ascoltato e che nessun lavoratore italiano che si rechera' in patria per compiere il suo dovere elettorale, e la cui assenza rientrera' entro limiti ragionevoli, debba soffrirne al suo ritorno in svizzera", ha dichiarato oggi un portavoce del servizio stampa dell'uss.

nei giorni scorsi, alcune associazioni dell'emigrazione italiana avevano infatti espresso il timore che imprese possano impiegare la minaccia del licenziamento nei confronti dei loro dipendenti italiani che intendono rientrare in italia per far uso del loro diritto di voto.



11

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LIBERA STAMPA Lugano del 30-7

Il CNI sui comitati consolari

La Segreteria del Comitato nazionale d'intesa tra le associazioni e organizzazioni degli emigrati italiani in Svizzera (CNI), riunita a Zurigo per esaminare anche l'andamento della preparazione delle elezioni dei nuovi comitati consolari di coordinamento (CoCoCo) nelle circoscrizioni di Argovia, Basilea e Zurigo che, come noto, si svolgeranno nei giorni 24-25-26-27 giugno 1976, ha preso atto con soddisfazione del notevole lavoro ormai compiuto dalle tre commissioni elettorali direttamente nominate dagli emigrati e dell'esemplare senso di responsabilità con cui, distretto elettorale per distretto elettorale, i comitati cittadini d'intesa hanno formato e formano le liste unitarie di candidati.

La Segreteria del CNI, nel sottolineare l'alto valore democratico delle elezioni indette, conseguenza diretta delle decisioni unitarie della Conferenza nazionale dell'emigrazione, fa appello a tutte le organizzazioni degli emigrati delle summenzionate circoscrizioni consolari affinché ognuna intensifichi la campagna di sensibilizzazione e informazione della collettività organizzando assemblee, dibattiti, conferenze, diffondendo capillarmente il materiale informativo prodotto dal CNI e moltiplicandolo localmente in proprio.

La Segreteria del CNI ricorda nuovamente che, ai sensi del regolamento elettorale approvato all'unanimità dalle

assemblee della collettività e dall'assemblea generale del CNI del 21 marzo 1976, votano, hanno diritto di presentare liste di candidati e sono eleggibili tutti i cittadini italiani che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i 18 anni d'età. Ricorda altresì che le liste per la raccolta delle firme in calce ai nomi dei candidati sono ottenibili presso le singole commissioni elettorali circoscrizionali e che quanti volessero avere il regolamento completo delle elezioni possono richiederlo scrivendo a: Segreteria CNI, c/o AGLI, Langstrasse 122, 8004 Zurigo.

La Segreteria del CNI informa anche

che nel corso della sua ultima riunione è stata raggiunta da una telefonata annunciante che l'UNAIE (Unione nazionale associazioni immigrati emigrati) non intendeva più essere parte integrante delle liste unitarie. Considerato che la telefonata in questione era della centrale romana dell'UNAIE, la Segreteria resta in attesa delle comunicazioni scritte dei responsabili in Svizzera dell'organismo, preso atto che prima, durante e dopo la Conferenza nazionale dell'emigrazione, e soprattutto alla citata assemblea generale del Comitato nazionale d'intesa del 21 marzo 1976 e in successiva riunione di segreteria, essi avevano condiviso, sostenuto e votato l'impostazione unitaria del problema e la decisione di indire le elezioni entro e non oltre il 30 giugno 1976.

La Segreteria del CNI invita infine ognuno a perseverare nel senso di responsabilità fin qui dimostrato, a respingere ogni tentativo di rottura del fronte unitario costruito in sei anni di attività del CNI, a responsabilizzarsi verso la partecipazione alle riunioni degli organismi unitari (impegno pretestuosamente e ripetutamente non rispettato dai dirigenti in Svizzera dei Gruppi di impegno politico della Democrazia Cristiana, dell'UNAIE e dell'UAIS), a operare col massimo dell'energia affinché le elezioni per i nuovi CoCoCo di Argovia, Basilea e Zurigo dei giorni 24-25-26-27 giugno 1976 si svolgano nel migliore dei modi.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Menaggio Veneto di Udine del 20-5

NON SI CONSIDERANO LONTANI DALLA LORO TERRA

Viene dagli emigrati un esempio concreto di come si ami il Friuli

C'è una famiglia, una sola, in tutta la zona montana e pedemontana del Friuli, che non abbia un emigrato? Friulani che, per necessità o per libera scelta, si sono incamminati lungo tutte le strade del quattro punti dell'orizzonte e si sono stabiliti oltre le Alpi e oltre gli oceani e in ogni regione d'Italia (perché ci si può sentire emigrati, anzi lo si è, anche vivendo a Roma o a Torino o a Milano, persino a Venezia), si contano a centinaia anche nei paesi di pianura e della fascia lagunare; e tutti insieme, quelli del Friuli settentrionale e meridionale, di qua e di là del Tagliamento, degli esodi precedenti e successivi alla seconda guerra mondiale, sono tanti e tanti da far ritenere che il loro numero superi quello di coloro che sono rimasti, anche se le statistiche, in questo caso come in ogni altro, sono aleatorie o addirittura impossibili.

Fatica e sacrificio non cambiano volto

All'estero e nelle altre regioni d'Italia, gli emigrati friulani fanno di tutto, cioè lavorano in ogni settore dell'attività umana. Ci sono di quelli che poveri sono partiti e che, se proprio poveri

non sono rimasti, certamente non sguazzano nella ricchezza, perché la fatica e il sacrificio non cambiano volto anche se assumono altra denominazione in una lingua straniera o in un diverso dialetto, e ci sono di quelli che, magari con un pizzico di fortuna ma sopra tutto con una quantità enorme di buona volontà e di tenacia, sono riusciti a conquistare posizioni di alto prestigio; tutti, però — anche quelli che per meglio inserirsi nel tessuto umano e sociale in cui operano, o semplicemente per vivere, sopravvivere, hanno dovuto rinunciare, e soltanto Iddio sa con quale e quanta amarezza, alla cittadinanza italiana e patire la qualifica di "naturalizzati" (ma sapevano bene e sanno benissimo che non sono le parole, i termini giuridici, ad alterare l'anima, a modificare i sentimenti) — hanno conservato intatto l'attaccamento per la terra natale: al punto di sentire il bisogno di costituire, nelle città dove sono più numerosi, un sodalizio tutto per loro chiamandolo con due nomi che si commentano da soli, *fo-golar* e *famèe*, e addirittura sottosezioni di compaesani nell'ambito stesso del sodalizio, dove non è vero — come taluni mostrano di credere — che si mangi e si beva

soltanto, o si giochi a bocce o si cantino villotte o si organizzino serate folcloristiche (certo, vi si fa anche questo, ed è giusto che lo si faccia), ma dove sopra tutto ci si sente affratellati in nome del Friuli e si discute dei problemi di lavoro, di questioni sindacali e previdenziali, si provvede alle attività assistenziali, si tengono conferenze e dibattiti, si leggono libri e riviste, si tirano a stampa o a ciclostile (ci sono *fo-golar*s con maggiori o con minori possibilità economiche) bollettini che parlano della loro vita associativa e che riportano sempre, almeno in una paginetta, prose e poesie in lingua friulana.

Da tutti i meridiani e da tutti i paralleli

Li abbiamo visti ritornare, gli emigrati friulani, da tutti i meridiani e da tutti i paralleli del mondo, persino da terre lontanissime come l'Australia e l'Argentina, appena hanno appreso che il terremoto aveva sconvolto i loro paesi. Si dirà che è un richiamo naturale: ancora più naturale di quello che, per esempio, convoca puntualmente ogni anno, l'11 novembre, gli emigrati di San Martino del Carso (portano quasi tutti lo stesso cognome:

Visentin) per la festa del patrono del loro paese, isola dialettale veneta in un territorio dove si parla da una parte il friulano e dall'altra lo sloveno. E si dirà che è naturale lo slancio con il quale i *fo-golar*s e le *famèe*s si sono posti all'avanguardia nell'allestimento di ponti-radio e nella raccolta di aiuti d'ogni genere a favore delle zone più atrocemente colpite dal terremoto. E' vero anche questo, e cioè che è logica la sollecitudine per i familiari, i parenti, gli amici, sui quali si è abbattuta una tragedia che non ha nome. Ed è vero che è dare risposta a un moto istintivo voler vedere con i propri occhi come è stata spazzata via o quanto è rimasto in piedi della casa costruita con le loro riserve in un lungo numero di anni e di privazioni. Ciò che però documenta la tempra morale degli emigrati friulani è ben altro: è la lena con la quale si sono messi al lavoro per lo sgombero delle macerie, senza maledire o imprecare contro nessuno; è la capacità di ricominciare, magari con una dose di mugugno e con una sorta di rabbia, perché è sbagliato dire che la rassegnazione è dei forti: dei forti è la ribellione contro l'ingiustizia della sorte, è la volontà di riparare i guasti che ripagano nel modo peg-



Ministero degli Affari Esteri

IZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di del

Rita

altri esodi, di altri distacchi destinati a impoverire ulteriormente il già tanto straziato Friuli, e proprio in un frangente denso di incognite per tutti, se è vero — come è vero — che molti paesi europei ed extraeuropei dichiarano di non avere bisogno di braccia, anche se valide come quelle che i lavoratori friulani hanno dimostrato (e dimostrano) di possedere. Il civile esempio di virilità (una virilità che non esclude e anzi rafforza la cristiana pietà) anche in occasione del terremoto che ha portato gravissimi lutti alle loro famiglie e non soltanto alle loro, rovine in-dicibili e talora irreparabili ai loro pochi e poveri beni e non ai loro soltanto, non può prestarsi a null'altro se non all'ammirazione e al rispetto, perché questo esempio nasce da un fatto sul quale non si è forse riflettuto con la necessaria ponderazione: e cioè che essi, gli emigrati, si considerano — a tutti gli effetti e con assoluta parità di doveri e di diritti, come ciascuno di noi — cittadini friulani: parte integrante del tessuto spirituale e morale, economico e sociale, della loro e nostra regione. Questo hanno detto ripetutamente, attraverso i loro rappresentanti in seno alla consulta regionale dell'emigrazione, di essere e di voler essere, e questo la regione ha assicurato e ribadito che essi

gione, più immeritato, l'intraprendenza e la tenacia.

EG Ma perché tanto generosa e spontanea dedizione nell'opera preziosa e urgente (l'estate è prossima e tutti sappiamo che è breve, verranno l'autunno e l'inverno e i disagi delle zone sinistrate saranno molti e pesanti) che precede quella della ricostruzione? Perché gli emigrati friulani, allontanandosi dalle loro case e trasferendosi altrove, qualunque siano il tipo di lavoro intrapreso e il livello retributivo che paga il sudore ma non pagherà mai la durezza dell'assenza, non si sono mai sentiti sradicati dal loro paese.

E' stato fin troppo facile, per i demagoghi di professione, trovare e fornire esca all'insultante e colpevole retorica dell'emigrazione tirando in ballo la nostalgia, magari dimenticando che di nostalgia quasi sempre parlano coloro i quali non hanno mai avuto motivo di provarne i morsi perché non conoscono le lacerazioni delle partenze e le ansie di ritorni spesso improbabili e non di rado impossibili; e magari non considerando, oppure tuonando, perché fa più comodo a seconda dei casi, che la catastrofe del maggio 1976 apre la minacciosa prospettiva di

sono. E adesso gli emigrati ci dimostrano, con i fatti e non con le parole, con la compostezza e non con la demagogia, come si ama il Friuli, che per loro è, signori, tutte le cose che, vivendo lontano, ricordano: anche l'orto e la stalla contigui alla casa, anche il bicchiere di vino bevuto con gli amici, e il cappello d'alpino, e il cielo e il fiume e i boschi e le strade e il campanile del paese, e il cimitero — ogni anno più folto di croci — dove riposano i loro morti.

Dino Menichini



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "L'Europeo" di Bruxelles del 21-V

IL CONSIGLIO D'EUROPA ADOTTA VARIE SOLUZIONI IN FAVORE DEI LAVORATORI MIGRANTI.

STRASBURGO (EU), Giovedì 20.5.1976.- Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha adottato, in occasione delle ultime riunioni dei Delegati dei Ministri, tre risoluzioni in favore dei lavoratori migranti e della loro famiglia.

La prima verte sulla parità di trattamento tra lavoratori nazionali e lavoratori migranti in materia di orientamento, di formazione e di rieducazione professionale. Essa prevede l'insegnamento della lingua del paese d'accoglienza; una migliore informazione nel paese d'emigrazione sull'occupazione e nel paese d'immigrazione sulle possibilità di riorientamento; l'accesso alla formazione professionale nelle stesse condizioni dei lavoratori nazionali, e l'accesso anche alla rieducazione professionale, soprattutto in caso di crisi economica. Essa prevede inoltre l'incoraggiamento di ogni misura destinata a reintegrare eventualmente il lavoratore migrante nella vita professionale di un altro Stato membro o del paese d'origine. I Governi sono invitati ad inviare ogni 5 anni un rapporto sull'applicazione di questa risoluzione.

Una seconda risoluzione raccomanda l'utilizzazione del modello di contratto di lavoro elaborato dal Consiglio d'Europa, comprendente: la durata del contratto, la descrizione dell'impiego, la remunerazione con premi e trattenute, le condizioni di alloggio e di vitto, la durata e l'orario del lavoro, le prestazioni sociali e le disposizioni sulle spese di viaggio tra la località di residenza del lavoratore nello Stato d'origine e la località di lavoro. La risoluzione propone anche una serie di informazioni che il datore di lavoro deve fornire al lavoratore migrante.

Una terza risoluzione prevede l'utilizzazione di un libretto scolastico e di salute per i bambini che frequentano la scuola in un paese straniero. Questo libretto scolastico-tipo, destinato a facilitare l'integrazione scolastica del bambino migrante in un altro paese membro o nel paese d'origine, deve essere compilato dalle autorità della scuola lasciata e deve comprendere il numero di anni delle discipline studiate con un giudizio delle conoscenze dello scolaro e delle sue attitudini, ed informazioni sulla situazione e sulla composizione della famiglia. Un'altra parte comporta indicazioni sullo stato di salute dell'allievo. Il libretto è scritto in due lingue: quella del paese in cui si trova la scuola e quella del paese destinatario. E' chiesto ai Governi di utilizzare, a titolo di prova, questo libretto durante un periodo di tre anni e di farne rapporto in seguito al Segretariato del Consiglio d'Europa per stabilirne una versione definitiva.

*** Giovedì 20.5.1976- Una Conferenza ministeriale sulla protezione del Reno contro l'inquinamento si terrà il 25 maggio a Berna (Svizzera). I Ministri continueranno le loro discussioni sulla riduzione degli scarichi di cloruri nel Reno, la carica termica e radioattiva del fiume ed un programma di risanamento a lungo termine.

*** Il IX congresso dell'industria mineraria, che riunirà per una settimana circa 1600 esperti di 60 paesi a Düsseldorf, sarà aperto il 24 maggio dal Cancelliere Schmidt.

*** BID: il protocollo d'entrata nella Banca Inter-Americana di Sviluppo di 10 paesi europei, d'Israele e del Giappone i cui apporti finanziari raggiungeranno 750 Mio di dollari, sarà firmato nel prossimo giugno a Washington.



III

41

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

R I E U R O P E O di *Milano*

del

21-V

ECCO GLI ITALIANI fuggiti in Canada

Soltanto a Montreal i nostri connazionali sono più di duecentomila, ma pochissimi siedono nella stanza dei bottoni. Questa è la loro storia

GUIDO GEROSA

MONTREAL (CANADA), maggio

STASERA mi aspettano, nel club più esclusivo di Montreal, due dei padroni del Canada. In questo momento in cui a fine settimana negli alberghi di Montreal si parla solo meneghino e centinaia di nostri connazionali terrorizzati dalla crisi e dai sequestri prendono la via di questo paese, siamo venuti a vedere come funziona in realtà questa società che parte della nostra borghesia ha scelto come ultima spiaggia. Chi sono gli uomini che la comandano? Chi manovra gli strumenti che ne hanno fatto il Liechtenstein d'America, uno degli ultimi santuari del capitalismo? Come si sono create le favolose fortune di uomini che per molti versi ricordano i Rockefeller, i Vanderbilt, i Pierpoint Morgan dell'Ottocento americano? Ed ecco che alle prime battute dell'inchiesta mi imbatto in due dei personaggi più potenti, il re del petrolio e il re dell'asfalto, proprio quelli che mi aspettano stasera al Mont Royal, un club di raffinata e persino ossessiva ambientazione inglese. Sono Alfredo Campo di Taormina, 71 anni, avvocato, e Pietro Rizzuto di Cattolica Eraclea in provincia di Agrigento, 42 anni, costruttore. In una città dallo spirito di frontiera come Montreal, dove vivono duecentomila italiani, non è sorprendente che questi due siano arrivati in vetta. Ma la loro vicenda è sotto molti aspetti esemplare e spiega molto bene i caratteri della prima e seconda emigrazione italiana in questo paese: quelle che hanno preceduto l'attuale invasione dei profughi della lira disastrosa.

Difficilmente due personaggi potrebbero essere più dissimili e difficilmente potrebbero andare più d'accordo. Campo è un uomo dritto e rigido come un militare, segaligno, la parola forbita ma i toni taglienti, la cesellata cortesia del notevole meridionale ma uno sguardo impetuoso che ti taglia i panni addosso. I suoi sono i modi autoritari del grande finanziere e del manager. Rizzuto ha la faccia cotta dal sole e i muscoli di chi si è fatto lavorando con le proprie mani, mani appunto solide e brune, quando parla affastella i congiuntivi uno sull'altro

come se si trattasse di materiali da costruzione, ha il gesto ampio e compiaciuto, è colmo della evidente soddisfazione di essere riuscito, porta giacche rosse, vistose. Chi li vede insieme, però, questi due uomini, anche se sono diversissimi, li raffigura subito come un padre e un figlio, per il modo come si trattano, e inoltre non può fare a meno, sia pure per un attimo, di ricordare il rapporto tra Marlon Brando e Al Pacino nel *Padrino*. Ed è la stessa misura del loro successo e della loro ricchezza che dà a questa incredibile coppia i contorni di una leggenda, di una saga siciliana.

IL RE DEL PETROLIO

Avvocato Campo, lei è uno dei personaggi più potenti del Canada. Il re del petrolio, il padre putativo dell'emigrazione italiana, il prossimo senatore italiano del Quebec. Ma qual è stata la sua scala al successo?

Nel 1926 mi ero appena laureato e stavo terminando il servizio militare come ufficiale di artiglieria a Palermo quando incontrai una signorina canadese. Accadde così che poco dopo e tre mesi esatti prima della fine del servizio, venni da queste parti, a Winnipeg, allo scopo di conoscere i genitori di mia moglie. Il console italiano, conte Baratieri di San Pietro, mi prese subito a benvolere (ero un giovane di ventun anni) e un giorno mi apostrofò bruscamente: « Campo, le rincresco se le parlo come a un figlio? ». « Anzi », risposi. « Chi glielo fa fare a tornare in Italia? », disse allora lui. Rimasi trascollato. « E che farei a Winnipeg, invece? Ho tre buone ragioni per tornare laggiù: una laurea, la mia scarsa conoscenza dell'inglese e il servizio militare non completato ». « Al servizio militare ci penso io », rise il console. « Ma lei creda a me che il Canada è un paese dal futuro straordinario ». Mi lasciai tentare: ma, per prudenza, decisi che avrei fatto un esperimento

limitato a un anno di soggiorno. Winnipeg già a quel tempo era città di favolosa ricchezza: il suo grandioso mercato del grano ne faceva il massimo emporio del Nord. Il segno di quella potenza mondiale è ricordato dal fatto che anche alla Borsa di Milano, dei cinque orologi che segnano il tempo nei vari continenti, uno è regolato sull'ora di Winnipeg. In città si stava bene: ma non appena si usciva, ci s'impantanava in strade annegate nel fango, che si raggrumava sulle ruote e bloccava l'auto.

Io però a quel tempo l'auto non l'avevo ancora: avevo cominciato la mia avventura come venditore di lubrificanti e facevo a piedi il giro dei negozianti di Winnipeg. La cosa di me che li affascinava era la mia totale ignoranza di ogni nozione relativa ai lubrificanti: i miei sforzi per illustrare i prodotti affidatimi li commuovevano, tanto che finivano per acquistarmi parecchi barili di olio lubrificante. E così di barile in barile divenni capo delle vendite prima di Winnipeg, poi del Manitoba e in capo a dieci anni di tutto il Canada occidentale. A questo punto avrei potuto permettermi l'automobile, ma andavo in treno perché non era possibile attraversare in auto le montagne rocciose.

La compagnia per cui lavoravo, la McCall

Brothers di Toronto, a un certo punto si fuse con la Frontenac e a me toccò di creare per la nuova società tutta la rete dei distributori di benzina all'Ovest. Ma sapevo che, nonostante gli sforzi, la società era oberata di debiti e un giorno decisi di presentarmi al presidente. Dissi: « Senta, credo di sapere perché perdiamo danaro. Se mi lascia dare un'occhiata ai libri della compagnia, posso studiare un piano per andare in attivo. Io sono stufo di stare a Winnipeg.

« Voglio trasferirmi qui a Montreal, nella sede centrale, ma sono pronto a farlo a spese mie, senza aumento di stipendio, a patto però che, per quel che voglio fare, mi lasciate mano libera. Voi dovete solo lasciarmi fare delle trasformazioni nella struttura della società, per un anno, e alla fine dell'esperimento, se non avrò dato dei risultati, vi ritroverete già nel cassetto la mia lettera di dimissioni firmata. Se però i risultati ci sono, farete voi: io adesso non vi chiedo niente, ma dovrete comportarvi verso di me in conseguenza e secondo giustizia ».

Il discorso era stato chiarissimo ed evidentemente era piaciuto. Avevo suggerito che avrei ottenuto un certo margine d'attivo, ma alla fine dell'anno mi ritrovai con un risultato tre volte superiore. Il presidente mi chiamò e ragliante disse: « Hai fatto un gran lavoro. Da oggi sei il nostro direttore per tutto il Canada ». Era il 1937, avevo solo 31 anni e mi ritrovavo terzo in comando di una delle più grandi società petrolifere del grande paese. Il guaio fu che proprio in quell'anno gli americani, che allora come ora tentavano di egemonizzare il Canada, partirono alla scalata della nostra compagnia e se ne assicurarono il controllo. Fu l'inizio di una lunghissima, estenuante lotta nel management.

Tra gli americani della Texaco, che ci avevano comprati, e i canadesi correva pessimo sangue. Io, che nella mia qualità di italiano mi consideravo un indipendente, dicevo sempre quello che pensavo e gli americani perciò non mi potevano soffrire. Ebbero infatti presto modo di dimostrarmi la loro ostilità. Qualche anno dopo la scalata americana morì il nostro presidente, il vicepresidente salì al suo posto e io che ero il numero tre della compagnia avrei dovuto essere fatto vicepresidente. Ma i capi di New York mi dissero con falso rammarico: « Deve capire, c'è la guerra, il sentimento generale è antiitaliano, non possiamo permetterci proprio ora di mettere un italiano alla testa dell'azienda. Ma aspetti che la guerra finisca e otterrà la soddisfazione cui ha diritto ». Solo che anche quando la guerra finì, saltava sempre fuori una scusa nuova per non promuovermi. Sicché un giorno andai deciso a New York e feci loro il discorso: « O mi volete o non mi volete, se non mi fate vicepresidente non succede niente ma io me ne vado e tanti saluti ».

Gli americani si mostrarono ancora una volta rammarricati, mi dissuadevano, mi davano grandi pacche sulle spalle come sono soliti fare loro e che io non posso soffrire. « Alfredo, Rimini con noi e stai sicuro che li tratteremo bene ». Ma era tutta ipocrisia, io conoscevo ormai

a fondo i loro metodi traditori, mi avevano spesso convinto a rimanere con loro, ma la musica era sempre la stessa di provocazioni, di soprusi e di mancato riconoscimento del talento. E poi, avevo rotto con il presidente americano che aveva sostituito il « mio » presidente. Ci incontravamo proprio in questo club e non ci guardavamo: i camerieri dovevano ricorrere a elaborate acrobazie allorché si trattava di sottoporci un problema che richiedeva il consenso comune, perché mai avremmo consentito a trattarlo direttamente. Quella volta dissi a me stesso: « La vita è troppo corta, non si possono perdere degli anni, bisogna che mi trovi in fretta un'altra società ».

Ma per intraprendere un'attività petrolifera che desse dei risultati mi occorrevo sedici milioni di dollari e in Canada non trovavo nessuno disposto a darmeli. Finché un giorno mi giunse da Bruxelles un telegramma providenziale. Baron Walters, il capo di una grande compagnia petrolifera, la Petrofina belga, aveva sentito parlare di me e desiderava venire qui a incontrarmi. Quando fummo di fronte, mi disse: « Ho fiducia in lei. So che cerca un finanziamento di sedici milioni. Per noi non va bene ». Lo guardai stupito. « Non va bene perché noi riteniamo che per i suoi piani ne abbia bisogno di almeno venticinque. E siamo pronti a darglieli ». Chi avrebbe potuto dire di no? Ero esilarato: « Ma ho delle condizioni », obiettai.

Mi fissò un po' sorpreso: « Quali? ». « Voglio che la compagnia sia canadese al cento per cento, anche quanto a dirigenti. I canadesi sono stufo di vedere che nelle loro società a rompersi la schiena e le meningi sono sempre loro, mentre quando si tratta di occupare le buone poltrone viene mandata gente dall'estero. In questo caso ci sarà già un capo straniero, che sono io, ma ne avanza; tutti gli altri devono essere canadesi. Voglio inoltre che il 25 per cento delle azioni sia venduto in Canada ». Accettarono queste condizioni, sia pure con qualche riluttanza. E così fui presidente della Petrofina per ventitré anni: nei quali il capitale della società è salito da 25 a 450 milioni di dollari e le stazioni di servizio nel Canada e negli Stati Uniti si sono moltiplicate vertiginosamente, a migliaia.

È stata una bellissima avventura, anche se in molte occasioni i petrolieri americani mi hanno odiato per la sfida che gli ponevo e, se avessero potuto, mi avrebbero ammazzato. È noto che essi non hanno mai ammesso intrusi. Il caso di Mattei insegna.

Lei ha conosciuto Enrico Mattei?

Lo avevo invitato a venire qui in Canada a pescare poco prima che morisse. Una volta a Roma passammo un pomeriggio insieme ed egli mi raccontò la lotta che aveva dovuto sostenere con le sette sorelle. Tra l'altro mi disse che una volta gli avevano organizzato un incontro a Nizza col capo di una delle grandi società, per fare la pace. L'incontro stava andando bene, ma a un tratto il titano del petrolio domandò a bruciapelo: « È vero che avete intenzione di fare una raffineria in Baviera? ». Mattei annuì. « Non lo permetteremo mai ». L'altro uscì di furia dalla stanza e l'incontro finì così. Non ci fu più pace.

Qual è la più grande difficoltà che incontra un italiano in cerca di successo all'estero?

Deve imparare a pagare le tasse: cosa difficilissima, perché l'italiano costituzionalmente non ci è abituato. Ma deve capire che anche pagando le tasse gli rimarranno sempre dei soldi e che in compenso avrà evitato dei guai, che qui sono molto reali per gli evasori. Devo però aggiungere che a differenza di vent'anni fa oggi è molto difficile farsi delle grandi fortune in Canada. Su redditi dell'ordine di centomila dollari il governo porta via fino al settanta per cento. E aggiungerò che i soldi che prende il più delle volte li spreca.

IL RE DELL'ASFALTO

Risponde ora alle nostre domande Pietro Rizzuto, re dell'asfalto, ex-bracciante di Cattolica Eraclea in provincia di Agrigento.

Lei, Rizzuto, è il re dell'asfalto e con una generazione di distacco si è creato una potenza dell'oraine di quella dell'avvocato Campo.

Io faccio parte dell'emigrazione venuta qui nel secondo dopoguerra. Sono arrivato nel Canada nel 1955, a ventun anni, con tutta la famiglia: genitori, fratello, sorella. Eravamo poveri contadini di Cattolica Eraclea di Agrigento, mio padre faceva lo stradino comunale e io non sopportavo più l'angustia di quella vita. Ero deciso a tentare l'avventura. I miei parenti non

avevano alcuna voglia di venire in America, ma mia madre sapeva che non era più possibile dissuadermi e disse serenamente: « Vedrai che ci troveremo male, e tu più di tutti; però ci aiuteremo a vicenda e stando insieme ci sarà più facile raccogliere i soldi per il ritorno ». Così venimmo a Montreal e ci si stava male davvero, però la regola tacita era che nessuno mi rinfacciava per averli spinti in quell'avventura. Solo quando nevicava e faceva un freddo eccessivo anche per il Canada, qualche sguardo particolarmente cupo mi ricordava che la colpa era mia se eravamo finiti in questa terra di gelo. Io perciò mi sentivo più che mai impegnato a sollevarli da quelle sofferenze, ma che potevo fare? Mi capitavano solo lavori umili: spalare la neve, portare a spalla pile di mattoni. Finalmente a un anno dall'arrivo mi capita una ditta di pavimenti stradali: mi assunsero come manovale, ma mi davano anche la possibilità di sfogare la mia voglia di lavoro. Mi facevano guidare le macchine, mi davano da finire il cemento per i marciapiedi, se c'era un problema

da risolvere chiamavano me. « Quello è svelto, impara subito », dicevano i dirigenti. Mi trovavo bene, ma non avrei mai immaginato che mi dessero un posto da caposquadra, perché per quello pensavo che bisognasse sapere l'inglese e io non lo parlavo, non lo parlo neppure ora, e se c'era da stendere un rapporto manco sapevo da dove cominciare. Ero convinto che sarei stato sempre un buon secondo, ma che mai mi avrebbero fatto fare il primo. E invece in capo a due anni mi fanno caposquadra e mi affidano i lavori più difficili. Non è che lo facessero per farmi un piacere: questo aumentava la possibilità di fare sbagli e inoltre mi creava delle invidie, gelosie. Ma il direttore era contento, diceva: « Possibile che la squadra di Rizzuto non ci ha mai il terreno mollo e che tutti sono pieni di problemi mentre lui problemi non ne ha mai? ». In realtà i miei problemi li avevo anch'io, solo che non li portavo mai in ufficio. E poi i risultati eran lì da vedersi: ricordo che nel 1956, per fare cento metri di marciapiede, ci avessimo messo tre giorni con dieci operai.

mentre nel 1959 quando ho preso la squadra in mano, con gli stessi operai e senza lavorare di più ne facessimo seicento al giorno. Allora dopo sei mesi così il direttore non ha voluto più ascoltare nessuno, mi chiama e mi dice: « Da oggi chi dirige tutti i lavori sei tu ». Ero diventato una specie di supercaposquadra e la prima cosa che feci fu di cambiare le abitudini degli uomini. Allora si usava che l'operaio per farsi trattar bene dava soldi o regali al caposquadra: io per quel che mi riguardava distrussi quel pedaggio. Non volevo niente, neppure una sigaretta. Se me la davano come amici, bene, l'accettavo, ma nessuno pensasse che fosse qualcosa di dovuto. Per me era un insulto mortale: odiavo l'idea che poveri diavoli dovessero pagare per lavorare. Perché spesso anche chi veniva assunto in un posto doveva versare la tangente al caposquadra. E a me accadeva di assumere operai che da altre parti guadagnavano ottanta dollari e nella mia squadra gliene facevo guadagnare 140. Allora quelli volevano dare dei soldi a me, ma con gratitudine sincera. « Senti, dov'ero guadagnavo sessanta dollari meno. Tu mi hai fatto venire, mi fai guadagnare il doppio, io venti dollari li do a te ». Sbraitavo: « Testone, il lavoro lo fai tu, i

111
10

soldi sono tuoi, se guadagni di più tanto meglio per te ». E siccome le cose si vengono sempre a risapere, e in ogni ditta c'è tanta gente che corre a riportare le cose al padrone, il mio modo di agire piacque ai dirigenti e il direttore mi fece sovrintendente generale di tutti i capisquadra della Sicily Asphalt che era poi la nostra ditta. E un mattino mi trovo ad andare a dar le istruzioni per il lavoro al caposquadra che mi aveva preso ragazzo tre anni prima e che da trentadue anni faceva il caposquadra. Era umanamente logico che lui s'incazzasse. Infatti mi guarda ingrignato. E io gli dico: « Senti, io ci ho bisogno di guadagnare. Mi han dato questo lavoro e me lo devo tenere. Ora loro mi hanno detto di dirti cosa fare a te ma io ci ho detto però che mi hai imparato tu e tu mi puoi dire cosa devo fare a me. Guarda, io ci ho bisogno del tuo aiuto e spero che me lo dai perché da solo non ce la faccio a controllare tutti i lavori ». Lui spalancò tanto d'occhi, mi dà una manata che mi introna e ghigna: « Cosa vuoi che ti rispondo? Vai e se hai bisogno di me io ti aiuto ». Così siamo andati avanti, con la ditta che si faceva sempre più grossa e a un certo punto volevano mandarmi a fare il capo a New York. Ma io avevo il rimorso di aver già fatto

spostare la famiglia nel freddo una volta, e perciò non andai. Anzi nella primavera, del 1962 misi su ditta per conto mio.

Siete i più grossi del Canada, vero?

Se si calcolano le sole aziende canadesi e non le grosse multinazionali americane, sì. L'anno scorso abbiamo avuto un giro d'affari di venti milioni di dollari, costruiamo strade, autostrade, porti, aeroporti, ponti, e abbiamo la più grande e attrezzata cava di pietrisco del paese.

Immagino che dopo che lei ha fatto fortuna i suoi genitori siano tornati in Sicilia.

Gliel'ho offerto appena gli affari sono cominciati ad andare bene. Ma non ne hanno più voluto sapere: ormai il freddo gli piaceva. Al mio paese natio ci è voluto andare invece il ministro dell'Emigrazione del Quebec. Continuava a dirmi: « Pietro, voglio vedere il paese dove sei nato ». E una volta che era a Roma per firmare certi protocolli sull'emigrazione, con grande stupore di tutti ha detto che voleva essere portato a un piccolo paese dell'Agrigentino. E perché voleva controllare se le storie raccontate sulla mia giovinezza erano vere.

Lei è stato fatto uomo dell'anno dai canadesi, è un leader della comunità italiana, presiede una dozzina di associazioni, è l'addetto alle prossime Olimpiadi. Ma cosa si considera in realtà?

La gente a questo punto pensa che anch'io sono un capitalista, e in fondo lo sono col giro d'affari che le ho detto e trecento operai che lavorano per me. E naturalmente i sindacati sono spesso aggressivi con me, ma io cerco di essere giusto in tutto e di ricordare i tempi quando ero un operaio.

Tra lei e l'avvocato Campo ci sono rapporti come tra padre e figlio. Come vi siete conosciuti?

Eravamo insieme nel comitato quando raccogliemmo il contributo di Montreal per i terremotati del Belice nel 1968, e da allora siamo stati inseparabili. Fu una grande storia quella degli aiuti ai terremotati. C'erano importanti autorità italiane, sia qui sia in Italia, che volevano fregarci i soldi a tutti i costi. E noi duri. Decidemmo che per non farci derubare dovevamo farci costruire da noi la casa per i terremotati e andai io apposta in Italia (con due viaggi a mie spese) per trattare con una ditta di Verona. Così ora a Santa Margherita Belice c'è una casa « donata da Montreal », la più bella di tutte e dei tre milioni che avanzarono a costruzione pagata facemmo una spartizione, centomila lire a ogni famiglia che abita nella casa. Avevamo deciso che neanche un centesimo dei soldi da noi raccolti dovesse finire trafugato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

In quel periodo ci fu un prete che si fece vivo con noi per avere aiuti per la sua chiesa. Io infatti ero andato a scuola da lui in prima e seconda elementare e lui diceva: « Rizzuto, Rizzuto, ah come ti ricordo, ah che scolaro ». Sa, quando si sono fatti i soldi ti ricordano sempre tutti, è facile ricordare. In breve, quel prete voleva danaro per rifare la sua chiesa, io e il signor Campo preferimmo darglielo di tasca nostra, per non togliere neppure un centesimo agli aiuti dei terremotati.

Da allora data questa grande amicizia che ha fatto di voi i leaders più potenti della comunità italiana in Canada.

Quando Campo e io diventammo amici, qualcuno disse a Campo: « Avvocato, non si fidi, perché Rizzuto è bravo, intelligente; ma sa com'è, è siciliano, ha certamente delle relazioni. Insomma, lui è facile che faccia parte della mafia ». Sa cos'ha detto il sindaco di Laval al quale avevano fatto lo stesso discorso? « Se tutti i mafiosi sono come Rizzuto, m'iscrivo anch'io alla mafia ».

Guido Gerosa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso delle Serie* di *Milano* del *21-5-76*

SI SAREBBE IMPOSSESSATO DI OLTRE 2 MILIARDI

Canadesi in Abruzzo cercano un truffatore

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PESCARA — Due funzionari della polizia canadese sono giunti da alcuni giorni a Pescara per rintracciare un abruzzese — di cui finora non sono state rese note le generalità — il quale si sarebbe reso responsabile, in Ontario, di una colossale truffa che gli avrebbe fruttato oltre due miliardi e mezzo di lire.

Le indagini, in Abruzzo, sono condotte dal colonnello Chiarot, funzionario dell'ambasciata canadese a Roma e dal sergente H. J. Riley della polizia provinciale dell'Ontario che si avvalgono della collaborazione del commissario della squadra mobile di Pescara Nicola D'Agostino.

Il ricercato è un abruzzese nativo di Civitella Messer Raimondo, un piccolo centro della provincia di Chieti. Questi, stando alla denuncia presentata da un centinaio di agricoltori e di piccoli imprenditori dell'Ontario, avrebbe carpito la loro buona fede facendosi consegnare forti somme per una operazione di contrabbando di preziosi e di lingotti d'oro. Insieme con tre connazionali abruzzesi, si sarebbe spacciato per titolare di una ditta specializzata nella distibuzione di terreni in zona d'altura che operava avvalendosi di alcuni aeroplani. E proprio per la disponibilità di velivoli avrebbe avuto la possibilità di trasportare diamanti e oro dal Brasile al Canada assicurando la realizzazione di grossi guadagni.

Numerosi cittadini canadesi hanno abboccato all'allettante esca consegnando cospicui anticipi. Ma alla scadenza pattuita, l'abruzzese e i suoi complici si sono presentati nel luogo convenuto per la consegna della merce ordinata lamentando di essere stati sorpresi dagli uomini della dogana, che avevano sequestrato il prezioso carico. Senza perdersi d'animo, tuttavia, i truffatori proponevano agli ingenui canadesi truffati l'occasione per rifarsi con un altro affare dato per sicuro: l'acquisto di pacchetti azionari da mandare clandestinamente a finanziere arabi che intendevano assumere, anonimamente, il controllo di alcune aziende canadesi. Anche perché non c'era scelta, i canadesi versarono una nuova somma di denaro.

Al momento della resa dei conti, ecco pronta la nuova storiella: tutto era andato a monte in Italia. L'emissario della gang, subito dopo aver ricevuto il denaro dagli arabi, era stato arrestato all'aeroporto di Fiumicino e il denaro sequestrato. Finalmente i canadesi cominciarono a sospettare di essere stati truffati e decisero di rivolgersi alla polizia. Da qui le indagini che si stanno svolgendo anche presso alcuni istituti di credito in quanto la polizia sospetta che buona parte dei due miliardi e mezzo carpi ai canadesi siano stati versati a più riprese in banche dell'Abruzzo.

F. D. M.



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del *21.5.26*

SULLA NAVE DOVE ERA CUOCO

Marittimo italiano assassinato a Panama

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LA SPEZIA, 20 — Un marittimo spezzino, Omero Bomboni, cinquant'anni, cuoco di bordo su un mercantile panamense, è stato ucciso a coltellate in circostanze che non sono state ancora chiarite. La sua nave, l'«Anpoliso» era in navigazione nel canale di Panama diretta verso il Delta (Honduras britannico). Sembra, secondo le prime frammentarie notizie giunte via radio in Italia, che un altro marittimo, uno spagnolo, sia agli arresti a bordo del mercantile.

A La Spezia la notizia dell'omicidio di Omero Bomboni ha destato impressione profonda. La compagnia di navigazione cui l'«Anpoliso» fa capo, la «Agemar» di Trieste, ha comunicato inconsolamente il fatto ai parenti del cuoco, senza fornire particolari sulla faccenda. Si sa soltanto che in un primo momento si ritenne che la morte del Bomboni fosse stata provocata da un infarto. L'uomo era stato trovato esanime in cuocina e altri marinai, forse per scusare quel con la legge, avevano affermato che, uscito dalla cucina al termine del lavoro era crollato improvvisamente a terra.

Poche ore dopo, però, le indagini, disposte dal comandante dell'«Anpoliso» e orientate da alcune ferite da taglio trovate sul corpo dell'uomo, hanno portato alla constatazione che si era trattato di un delitto: forse la conclusione tragica di una lite, scoppiata, sembra, per futili motivi. Poiché si sta cercando di scoprire l'assassino l'autorità giudiziaria del compartimento marittimo dell'Honduras, che sta conducendo le indagini, non ha ancora concesso di traslare in salma in Italia.

Il Bomboni — che abitava nell'immediata periferia di La Spezia, in località Molliciana di Casabuono Magna, in via Roma — aveva deciso che quello che purtroppo egli non è riuscito a compiere, sarebbe stato il suo ultimo viaggio. Il suo desiderio era, infatti, di smettere quel lavoro e di restare a terra, vicino ai figli, trovandosi un'occupazione che gli consentisse appunto di vivere stabilmente con la famiglia che aveva bisogno della sua costante presenza (il Bomboni era separato da qualche anno dalla moglie che vive ad Aquila).

M. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di

Roma

del

21-5-76

brevi dall'estero

■ Nel corso di incontri e assemblee tenutesi in questi giorni nella RFT in BELGIO e in altri Paesi europei, gli emigrati hanno tra l'altro sollecitato le nostre ambasciate ad istituire uffici di informazione sulle elezioni del 20 giugno. A ZURIGO presso il Consolato Italiano è già in funzione un tale ufficio.

■ Gli emigrati sardi della zona di LIEGI sollecitano il governo regionale affinché faccia conoscere i termini esatti della utilizzazione di fondi e crediti per lo sviluppo dell'isola e le possibilità anche per i sardi all'estero di beneficiare della legge regionale 538.

■ In tutti i comuni Italiani è terminata la revisione degli elenchi elettorali. Le organizzazioni del PCI nei centri di maggiore emigrazione hanno effettuato controlli per impedire ulteriori

cancellazioni arbitrarie. I consolati debbono in ogni caso continuare ad accogliere le domande di iscrizione in quanto la legge consente ai residenti all'estero il rilascio del certificato anche dopo la chiusura delle liste.

■ Nelle scorse settimane i compagni della sezione del PCI di LUDWIGSHAFEN, nel sud della RFT, ha iniziato la pubblicazione di un giornellino locale. Il titolo è: *Informazione democratica* e riporta una serie di notizie e commenti sull'Italia e sulle iniziative politiche e sociali che interessano una zona di forte concentrazione italiana.

■ In occasione della Conferenza economica dei partiti comunisti, si è tenuta a STOCOLMA una affollata assemblea della locale se-

zione del PCI con la partecipazione del compagno on. Eugenio Peggio. Nuovi progressi nel reclutamento al PCI vengono intanto segnalati anche dalle sezioni di VASTERAS e GÖTEBORG.

■ L'Associazione unitaria ARGEM di MANNHEIM ha organizzato un ufficio di consulenza elettorale per i connazionali della zona. Affollate assemblee del nostro partito si sono svolte anche questa settimana nella Germania del Sud. Tra le altre segnaliamo quelle di ULM, AUGSBURG e MANNHEIM.

■ Anche nelle regioni del centro-nord della RFT i lavoratori italiani hanno largamente discusso le proposte del nostro partito nella campagna elettorale. A Siegen, Hamburg e Isertion altri emigrati hanno aderito al PCI. Per domenica prossima è prevista una assemblea ad Hemmer.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Roma

di Napoli

del 21-5-76

Ritaglio dal Giornale

L'agricoltura per l'emigrante che rientra

(Nostro servizio)

ROMA, 20

Due fenomeni del nostro tempo, apparentemente lontani tra loro: il ritorno degli emigrati dall'estero e il problema delle terre incolte che potrebbero essere opportunamente sfruttate per aumentare la produzione di derrate agricole-alimentari di cui siamo debitori dall'estero in quantitativi decisamente troppo elevati. Le piazze di molti paesi, soprattutto del Mezzogiorno, sono tornate a riempirsi di uomini, di giovani, che passano il tempo in attesa di un lavoro.

Il loro aspetto però non è quello tradizionale del bracciante che il mattino esce di casa e spera che il «caporale» gli faccia fare «giornata»; sono uomini che hanno lavorato sodo nelle fabbriche tedesche, in Svizzera o in Francia e che ora sono stati costretti a tornare perché il lavoro è mancato e i sogni di un'esistenza migliore si sono improvvisamente spezzati. La volontà di fare, la volontà di non subire più la miseria dei padri è restata. In piazza ci vanno tutte le mattine, ma i loro ragionamenti non sono più di rassegnazione, vogliono, lo hanno dichiarato più volte alla stampa, alla Tv, alla radio, sfruttare la loro esperienza di lavoratori moderni, mettere a disposizione della comunità della quale sono usciti ed alla quale, una serie di circostanze negative, li ha costretti a tornare, la loro capacità tecnica, la loro nuova e diversa mentalità.

Trasformazione del disoccupato

Ci troviamo di fronte in sostanza a disoccupati «diversi» che potrebbero trasformarsi in preziose risorse per la nostra economia. Come? Il segretario generale della UIMEC-UIL, Luciano, ha affrontato l'argomento su basi razionali. E' a questo punto, infatti che si innesta il problema delle terre incolte, afferma Luciano, ponessero mente ad utilizzare iniziative di agricoltura altamente specializzata, molto probabilmente il problema delle derrate alimentari che siamo costretti ad importare si avvierebbe a soluzione». D'accordo, ma come? «Facciamo un esempio, prosegue il segretario generale dell'UIMEC - UIL, prendiamo in considerazione i terreni incolti o mal coltivati di proprietà pubblica (comuni, opere religiose eccetera).

Una riconversione professionale

Costituendo cooperative di lavoro fra gli emigrati che sono tornati, dotandole dei mezzi tecnici necessari e affittando loro queste terre previa un'opportuna azione di riconversione professionale, si potrebbe risolvere, da un lato il problema delle terre abbandonate, almeno in gran parte, e dall'altro si offrirebbe ad un numero rilevante di manodopera inutilizzata la possibilità di avere un lavoro ben remunerato». Prospettiva interessante, ma cosa la fa essere così ottimista? «In questo caso, afferma Luciano, non si tratta di prendere in considerazione dati ed esempi esistenti. Il fatto che questi lavoratori abbiano acquisito un modo diverso, più nuovo ed aggiornato, più «europeo», di vedere le cose, di considerare il lavoro, rappresenta l'elemento di fondo che induce a guardare l'iniziativa con possibilità di successo». «E' chiaro, che sarà necessaria fantasia espri-

rito di intrapresa, da parte degli operai, ma anche, e forse soprattutto, da parte degli organismi che gestiscono i poteri locali. La recente regionalizzazione degli enti di sviluppo mette a loro disposizione uno strumento che mi sembra, particolarmente adatto ad un'iniziativa di questo genere. Non dimentichiamo, poi, che anche nel Mezzogiorno la cooperazione ha fatto passi da gigante. In sostanza credo ci siano tutti gli elementi per realizzare iniziative di questo tipo. Ora ci vuole la volontà politica».

Questo è il punto. Ci apprestiamo ad affrontare una nuova legislatura; gli uomini che saranno chiamati a gestirla si troveranno di fronte al problema della disoccupazione; fra i disoccupati ci sono anche gli emigrati che sono tornati e che non vogliono restare tali. Sprecare un patrimonio di sacrifici e di esperienze come questo sarebbe, per la nostra agricoltura, veramente imperdonabile. Cerchiamo dei «colletti verdi»? Forse li abbiamo già trovati.

b. b.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

21.5.76

L'impegno verso i nostri emigrati negli Stati Uniti

Cara Unità,

seguo con interesse e attenzione la rubrica « Emigrazione » che sottolinea l'attenzione del nostro partito e del nostro giornale per l'organizzazione politica dei nostri emigrati. L'attività dei comunisti in Svizzera, in Germania, in Olanda, in Francia, in Belgio, in Australia, in Canada e in Inghilterra, in difesa degli interessi dei lavoratori italiani, la considero come il logico impegno del PCI nei confronti di coloro che per effetto del totale disinteresse governativo sono costretti a emigrare.

Per quanto suddetto, sono sorpreso nel dover constatare l'assenza completa di ogni iniziativa verso la presenza italiana negli Stati Uniti d'America. Come mai? Non mi è sfuggito al riguardo che la emigrazione italiana negli USA è una emigrazione antica, ma secondo me c'è ancora molto margine per poter svolgere una intensa azione politica. Perché lasciare spazio ai fascisti che accolgono candidi reazionari? (Basti ricordare la presenza di Turchi che nel 1972 fecero il galoppico elettorale di Nixon presso la Comunità Italiana). Secondo me bisogna strappare iniziativa a quelli americani che tentano d'influencare le nostre elezioni (ricordiamo l'azione nefasta del 1951 prendendo iniziative sull'Italia verso la nostra Comunità in America).

EGIDIO LUCARESI
(Roma)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Fitaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *21-5-76*

belgio

Decine di assemblee del PCI

Decine di assemblee si sono svolte in tutte le regioni del Belgio per discutere con i lavoratori i temi della « proposta comunista » che riguarda immediatamente i problemi e la condizione degli emigrati e che per questo si stanno preparando all'appuntamento del 20 giugno. Le assemblee del PCI si sono svolte a La Louvière, Ougrée, Fiemme e Mons, mentre a Bruxelles è stata organizzata una riuscita festa della donna con un centinaio di partecipanti, in prevalenza ragazze. Anche questa fine settimana sarà particolarmente intensa e vivace. Il segretario della federazione del PCI in Belgio, Nestore Rosella, parlerà ai lavoratori italiani di Liegi e Maasmechelen mentre i serbi terranno un convegno con il compagno Ural. Altre assemblee a Wetzelschel e Marchiana.

Sulla scuola italiana in Belgio e le proposte dei genitori e della organizzazione degli emigrati si è svolto un convegno degli insegnanti comunisti.



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *21.5.76*

canada

Manifestazioni unitarie a Montreal e a Toronto

Il Primo Maggio è stato celebrato quest'anno anche dai lavoratori italiani emigrati in Canada. Sotto la spinta degli avvenimenti i sindacati canadesi hanno voluto, per la prima volta nella storia del grande paese nord-americano, celebrare la festa del lavoro. E' stata una occasione che i nostri lavoratori attendevano e che avevano sollecitato. A centinaia hanno partecipato ai cortei e manifestazioni promosse dai sindacati a Montreal e a Toronto.

A Toronto, il presidente del «Metropolitan Labour Council» nel suo discorso celebrativo ha voluto ricordare le lotte che il movimento sindacale italiano sta conducendo in difesa degli interessi immediati e generali delle masse lavoratrici. A Montreal, dopo la manifestazione del Primo Maggio, domenica 2 si è svolta una grande festa popolare, molto riuscita grazie alla fantasia e allo spirito di iniziativa dei lavoratori immigrati. Questo clima nuovo si era fatto sentire già il 25 aprile: la Liberazione era stata celebrata infatti unitariamente a Toronto.

Crescente interesse ha incontrato tra i nostri lavoratori la pubblicazione del secondo numero de *L'impegno*, periodico della Pief del Canada, sia per le questioni che dibatte, sia per le soluzioni che propone attorno ai problemi degli emigrati e della società italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Repubblica di Roma del 21-5-76

Dietro una serie di pressioni interne ed estere Attenuata a Bonn la legge che discrimina i marxisti

BONN, 20 — La pratica del «Berufsverbot» (cioè l'esclusione dal pubblico impiego dei funzionari seguaci di movimenti totalitari, usata in realtà contro chi ha convinzioni marxiste) è stata ammorbidita nei laender amministrati dal socialdemocratici e liberali. Nuove

norme, elaborate dai ministri degli Interni dei laender suddetti, sono state approvate dal governo federale, e intanto è stato lanciato un appello ai democristiani affinché si uniformino alle nuove direttive.

dal nostro corrispondente PIERO BENETAZZO

IL «BERUFSVERBOT» — varato nel '72 da Spd e Fdp — continua a sussistere, ma vengono ridotti i poteri discrezionali dell'autorità amministrativa finora molto ampi. Si stabilisce in particolare che sospetti ed esclusioni da lavoro vengano motivati per iscritto all'interessato; che durante l'inchiesta — condotta dalle autorità amministrative — ci si possa far assistere da un avvocato, e che contro un provvedimento si possa ricorrere in tribunale. Alle autorità di sicurezza viene inoltre fatto obbligo di comunicare soltanto notizie relative all'atteggiamento politico dei sospetti.

Sono precisazioni che aprono uno squarcio sull'arbitrio con cui finora si svol-

gevano le cose, e con cui continueranno a svolgersi nei laender diretti dai democristiani. Alla parziale revisione, i socialdemocratici e i liberali sono stati indotti dalle critiche sempre più numerose ed insistenti — all'interno ma soprattutto all'estero — contro un tale provvedimento di discriminazione politica (contrario fra l'altro alle norme della Costituzione federale).

Lo stesso Gustav Heinemann — ex presidente della Repubblica — in una lettera aperta, lo aveva pubblicamente condannato sostenendo che si colpivano indiscriminatamente «difensori della libertà e della democrazia che militano per una maggiore libertà

ed una più vera democrazia». Contro il «Berufsverbot» sono sorti in tutti i paesi europei comitati di protesta, mentre al recente congresso di Digione Mitterrand aveva invitato i due partiti della coalizione a sopprimere il provvedimento. Socialdemocratici e liberali — premuti anche da necessità elettorali che impongono di migliorare la immagine dei partiti e di non compromettere un sostegno esterno — hanno solo parzialmente accolto l'invito.

Un'altra spinta dev'essere venuta dal processo che una insegnante comunista aveva tentato al ministero dell'Educazione, la scorsa settimana, contro il suo licenziamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

21-5-77

Il ruolo del PCI in Italia e in Europa

I giornali tedeschi e la « questione comunista »

Mentre la DC chiama a Roma i fiduciari di Franz Josef Strauss per dar più fiato alle trombe dell'ottimismo e tentare di far giungere anche da olttralpe una nuova ventata di intransigenza anticomunista, sulla stampa della RFT aumentano le voci di osservatori che con razionalità e realismo intendono affrontare la « questione italiana ». Leggiamo sull'influente giornale renano Koelner Stadtanzeiger un interessante servizio sulla collocazione dell'Italia e sui comunisti quale forza di governo e sul loro ruolo in Europa nell'ambito della CEE e della NATO. A questo punto il giornale di Colonia si sente in dovere di respingere qualsiasi ingerenza straniera nei confronti dell'Italia, che invece deve essere aiutata a compiere « un nuovo inizio » tenendo conto del peso e del ruolo che spalanca i comunisti. E qui merita riportare questo passaggio: « Anche per l'Occidente una partecipazione dei comunisti italiani al governo non deve necessariamente avere soltanto conseguenze negative. Inoltre è certo che le ammonizioni

che sembrano essere delle minacce dall'estero, causerebbero poco anzi il contrario di quello che si prefiggono. I bolognesi e i napoletani vogliono infatti che in primo luogo funzioni con regolarità il servizio di nettezza urbana sotto l'Amministrazione comunista. Gli elettori italiani ritengono molto meno impressionante il fatto che a Bruxelles alcuni generali NATO o i loro superiori di Washington si sentano a disagio, se pensano di offrire la fiducia ad un futuro governo italiano. Ciò che vale per la NATO vale anche per la Comunità europea ».

Il settimanale amburghese Die Zeit ha invece interrogato un alto esponente tedesco presso la CEE, il liberale Dehrendorf, il quale tra le altre cose ha riferito che forse in Italia i governi in 30 anni non si sono preoccupati di avere una amministrazione che rappresentasse i cittadini. L'esponente della FDP afferma che l'Italia ha bisogno di riforme inderogabili e che se queste si possono attuare con l'appoggio comunista « noi non possiamo colare le spalle ». (A.B.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

del 21-5-7

Fra due anni l'elezione del Parlamento

La grande vigilia dell'unità europea

Esaminate in un convegno a Roma le prospettive di un avvenimento di portata storica — Petrilli: « Un'occasione di profondo rinnovamento per le istituzioni democratiche » — Scarascia-Mugnozza: « L'Europa non deve essere occasione di polemica e di scontro »

Tra due anni, nella primavera del '78, tutti i cittadini d'Europa voteranno per eleggere il loro Parlamento: un avvenimento di portata storica, che non soltanto modificherà radicalmente l'assetto politico dell'Europa occidentale, ma potrà contribuire all'instaurazione di un ordine internazionale più equo e più giusto. Il « modello europeo » — del quale le elezioni a suffragio universale diretto costituiranno in un certo senso il primo atto costitutivo — pur non comportando infatti un giudizio aprioristicamente negativo sulle esperienze storiche che sono alla base dei modelli nord-americano e sovietico, egemoni da ormai trent'anni, potrà comunque contestarne il carattere universale: potrà svolgere un ruolo costruttivo nel definitivo superamento delle tensioni ereditate dalla guerra e dal dopoguerra; potrà soprattutto impegnarsi per lo sviluppo dei Paesi emergenti, affrontando quel nodo fondamentale e fin qui irrisolto che è costituito dallo squilibrio tra popoli ricchi e popoli poveri, tra nord e sud del mondo.

In Italia, l'argomento è purtroppo ancora di quelli riservati agli addetti ai lavori. E dispiace che il nostro Paese, cioè fu tra gli autesignati dell'idea europea, si dimostri ogni così insensibile a una tematica che pure diretta-

mente riguarda il suo futuro. Al punto che la grande stampa e gli stessi mezzi di informazione audio-visiva ignorano quasi del tutto i problemi connessi alla nascita e allo sviluppo dell'Europa unita, quasi che si trattasse di vicende estranee alla nostra logica comunitaria; mentre è la cronaca lo dimostra ogni giorno, le sorti del nostro Paese sono indissolubilmente legate a quelle delle altre nazioni europee. Dal momento che una sempre più stretta e indispensabile interdipendenza economica, politica, culturale e sociale fa inevitabilmente aggirare certe tentazioni provinciali o su talune suggestioni autarchiche alle quali ancora si continua a prestare orecchio; e che andrebbero invece relegate per sempre tra i ricordi di una epoca definitivamente tramontata.

Ha osservato acutamente Marcello Palmucci, aprendo ieri il convegno organizzato dall'Istituto europeo di studi e di ricerche appunto sul tema delle prossime elezioni europee, che « l'Italia non si salva senza l'Europa e l'Europa non è salva senza un suo Parlamento »; e non è una contraddizione, ha aggiunto, parlare dell'Europa mentre l'Italia si appresta a rinnovare le sue Camere giacché saranno proprio gli eletti del 20 giugno che dovranno garantire il processo di inserimento

del nostro popolo nella più ampia comunità continentale. D'altronde, se i sessantasei partiti presenti oggi nella CEE convivono in sei soli gruppi parlamentari è evidente che l'europeismo è già traduce in atti e scelte conseguenti. Siamo alla fine della mitologia europeista o agli albori della sua attuazione pratica.

Ma per quanto fondamentale possa essere l'assunzione da parte del Parlamento europeo di una funzione costituente, questo non basterebbe a dare alla Comunità la dignità di un modello politico autonomo, punto di riferimento e di alternativa anche a livello mondiale. Ha osservato a questo proposito Giuseppe Petrilli che « il modello storico dello Stato nazionale deve essere superato al tempo stesso da fuori e da dentro, e in creazione di istituzioni federali deve andare di pari passo con il rafforzamento delle autonomie regionali e locali all'interno degli Stati membri. Solo un'Europa così concepita potrà fare dell'unificazione politica continentale l'occasione di un profondo rinnovamento delle istituzioni democratiche ».

Petrilli si è soffermato — come tutti gli altri oratori intervenuti — sul rapporto Thedemaas. Il discorso dell'Europa a due velocità, una per i Paesi più ricchi l'altra per i Paesi meno fortunati, « non comporta » ha os-



2

Ministero degli Affari Esteri

servato «soltanto rischi di emarginazione, provvisoria o durevole; per questa o quella nazione, ma potrebbe condurre a una vera crisi di identità dell'intera Comunità europea, sottoposta a spinte divergenti che non sembra più possibile controllare nell'attuale contesto istituzionale». Ma in realtà sarebbe ingiusto e ingeneroso attribuire le responsabilità di questo stato di cose alla indisponibilità tedesca di assumersi gli oneri del deficit della bilancia dei pagamenti comunitari: è più esatto affermare che «l'indisponibilità dimostrata da parte tedesca ha trovato riscontro nell'estrema debolezza politica di altri partners e quindi nella loro pratica incapacità di assumere impegni precisi e di rispettarli». In altre parole, nella crisi, politica oltre che economica, che hanno conosciuto in questi mesi sia l'Italia che l'Inghilterra che la stessa Francia.

Il vice presidente della Commissione delle Comunità Europee, on. Scarascia-Mugnozza, ha ricordato che le elezioni per il Parlamento europeo vanno inserite in una cornice più ampia. «Non basta dire» ha osservato «che la CEE non deve più essere quella dei commercianti ma quella di tutti i cittadini. Occorre far seguire alle parole i fatti». La Comunità, ha detto Scarascia-Mugnozza, non ha preso alcuna effettiva posizione nei confronti della crisi economica, degli squilibri sociali, della disoccupazione sempre crescente. E' tempo di passare alle indicazioni e alle proposte precise, se si vuole che le elezioni interessino effettivamente l'elettorato europeo. E, a proposito di elezioni, bisogna far sì che la campagna elettorale in corso nel nostro Paese non faccia anche dell'Europa un motivo di polemica e di scontro: l'Europa che sta per nascere deve essere intesa come un elemento di rinnovamento politico non come un fattore di divisioni demagogiche e strumentali.

Prendendo a sua volta la parola, il sen. Caron, già vicepresidente della CEE, ha dichiarato di porre la sua candidatura alle elezioni per il Parlamento europeo.

Le altre relazioni sono state svolte dal prof. Camillo Deyak, che ha illustrato gli aspetti tecnici e statistici dell'elezione del Parlamento europeo; dal professore Mario Albertini, che ha osservato che stiamo vivendo il tempo della costituente europea e dobbiamo già pensare al futuro, a quello che farà il Parlamento eletto e cioè redigere il rapporto definitivo sull'Unione); dal professore Riccardo Monaco che ha parlato della tutela europea dei diritti politici e civili dei cittadini; dal dott. Giovanni Magnifico che si è soffermato sulle misure da adottare per un'unione economica e monetaria; e dal senatore Salvatore Valitutti che ha osservato che occorre identificare attentamente i compiti da attribuire al Parlamento e al governo dell'Europa che nasce.

Osservazioni e contributi stimolanti su un tema che dovrebbe essere caro alla coscienza sociale di tutti gli italiani: la nascita di un'Europa che, come amava ripetere De Gasperi, è prima di tutto un'idea-forza, sulla quale costruire, prima ancora di una alternativa politica, una luminosa alternativa civile.

Arturo PELLEGRINI

I SOCIALI

CIO VII

..... del

Ritaglio dal Gio

DE
ST
.....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Voce Repubblicana di Roma* del 21-5-76

La Comunità verso le elezioni del 1978

Tre proposte per il Parlamento europeo

Questo articolo di Emanuele Gazzo, direttore dell'Agenzia « Europe » esamina le tre alternative che sono oggi di fronte ai nove governi della Comunità per trovare un'intesa sulle elezioni europee del '78.

L'elemento più interessante che sembra emergere dalle discussioni che si sono svolte fra i Ministri degli Esteri nel castello di Senningen durante l'ultimo week-end, è senza dubbio il sentimento dell'urgenza di una decisione finale sulle elezioni europee. Come scrivemmo esattamente una settimana fa, tutti hanno capito che l'ora « H » si avvicina.

Questo sentimento di urgenza favorisce apparentemente coloro che, fra i Nove, hanno una posizione rigida e minimalista, cioè non sono particolarmente entusiasti per le elezioni d'breite del P.E. Difatti, siccome la scelta sarebbe obbligatoriamente fra le elezioni future in condizioni poco o nulla soddisfacenti, e un rinvio « sine die », coloro che credono all'importanza preponderante delle elezioni per se stesse potrebbero essere indotti a rassegnarsi e ad accettare soluzioni che non li soddisfano. Ma questo è vero solo in apparenza, perché quello fra i Nove che, con la propria intransigenza e il rifiuto di qualsiasi compromesso, mandasse a picco le elezioni, avrebbe una pesante responsabilità davanti all'opinione pubblica dell'Europa intera, quella opinione pubblica che avrebbe creato che il Consiglio europeo di Roma avesse raggiunto un accordo irreversibile sulle elezioni.

Detto questo, bisogna anche riconoscere, obiettivamente, che ogni governo, qualunque sia la posizione che egli ha in questo difficile negoziato, sa che un compromesso eventuale deve raccogliere, per essere « utile », sufficienti suffragi nel Parlamento nazionale. Questo vale per tutti i Nove, ed è quindi verosimile che ciascuno faccia gli sforzi necessari per giungere a un « compromesso onorevole » difendibile con argomenti tratti dalla logica e dal buon senso.

Due punti dovrebbero essere più particolarmente sottolineati dopo la riunione di Senningen, cioè:

1. — Non sembra che alcuno dei Nove abbia una posizione « da prendere o lasciare ».

2. — Le proposte che rimangono effettivamente sul tavolo sono tre, anche se si vuole aggiungere a queste quelle che rimangono il punto di partenza, e, eventualmente, di arroccamento della maggior parte delle delegazioni del Parlamento europeo (progetto Patijn che lo), e cioè: (a) la proposta comporta 356 seggi in tutto (francese di mantenere immutati il numero (138) e la ripartizione attuali; (b) la proposta tedesca di raddoppiare il numero delle attuali delegazioni, salvo quelle lussemburghese (6), quindi con un totale di 198+192=390; (c) la proposta belga (EUROPE del 10 maggio, pagina 6), che mantiene invarianza la situazione attuale ma realizza un raddoppio su base strettamente proporzionale, cioè 198+203=401 (203 perché sono utilizzate le frazioni di quoziente).

Di fronte a questa alternativa quali possono essere le posizioni rispettive? Coloro che accettavano la proposta Patijn accetteranno senza dubbio la proposta belga, che potrebbe però trovare ostile l'Irlanda, che già si opponeva al progetto Patijn secondo il quale la sua rappresentanza al Parlamento diminuireva da 5,05 per cento attuale al 3,86 (ma la popolazione irlandese è l'1,18 per cento della popolazione comunitaria). L'Inghilterra, che dai 67 seggi del progetto Patijn passerebbe a 79, potrebbe veder soddisfatti i suoi desideri di meglio rappresentare certe regioni. Quanto all'Italia, che respinge la proposta francese per ragioni generali (il PE non sarebbe abbastanza rappresentativo) e particolari (i piccoli partiti ultraeuropeisti non sarebbero neppure rappresentati) potrebbe senz'altro accettare la proposta belga. E la Francia? Poiché la sua popolazione rappresenta il 20,29 per cento della popolazione europea e sarebbe rappresentata dal 19,45 per cento dei delegati, l'argomento della « proporzionalità » perderebbe molto peso. Certo è che per ragioni ed principi (alcuni oppositori potrebbero preferire la proposta tedesca anche se avvantaggia la Francia sul piano della proporzionalità) conti fatti, la posizione da difendere è la seguente: accettazione della proposta belga che permette di eleggere un Parlamento a dimensione « europea »; ripiego eventuale sulla proposta tedesca; rifiuto definitivo della proposta francese nella sua formulazione attuale.

em. g.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Asue

del

21-5-76

CONGIUNTURA Si svolgerà a giugno

Impiego: vertice del BIT a Ginevra

[Nostro servizio]

GINEVRA, 20. — Da un comunicato diramato dal BIT si rileva che due conferenze si terranno a Ginevra nel prossimo giugno sotto l'egida del BIT. Esse vertono essenzialmente sul miglioramento delle condizioni di lavoro e sulla creazione di nuovi impieghi. La prima conferenza (dal 2 al 23 giugno), sarà la 61. sessione della conferenza internazionale del lavoro.

All'ordine del giorno: il controllo e l'applicazione delle norme internazionali del lavoro, diverse questioni di programmi, di bilancio e di organizzazioni, infine l'elaborazione di nuove norme: nel campo del lavoro sull'impiego e le condizioni di lavoro e di vita del personale ospedaliero, sulla creazione dei meccanismi tripartiti (Governo-datore di lavoro-lavoratori), incaricati di promuovere la messa in opera delle norme internazionali del lavoro.

La seconda (dal 4 al 17 giugno), sarà la conferenza mondiale tripartita sull'impiego, la ripartizione degli utili, il progresso sociale e la divisione internazionale del lavoro che era stata raccomandata due anni fa dalla conferenza internazionale del lavoro, durante la 59. sessione.

T 199 Stati membri dell'OIT sono invitati alle due conferenze che si terranno a Palazzo delle Nazioni Unite e al BIT. Ogni Stato è invitato a farsi rappresentare da una delegazione di quattro membri (due governativi, uno imprenditore, uno rappresentante dei lavoratori) come richiesto dalla Costituzione dell'OIT.

Le delegazioni alla conferenza mondiale dell'impiego saranno composte: da un delegato governativo, da un rappresentante degli imprenditori e da uno dei lavoratori. All'ordine del giorno della prima conferenza vi sono i seguenti punti:

1) Creazioni di meccanismi tripartiti incaricati di promuovere la messa a punto delle norme internazionali del lavoro. La conferenza dovrebbe adottare una convenzione ed una raccomandazione a tale soggetto.

2) Il campo del lavoro: una prima discussione del problema della polluzione atmosferica, dei rumori e delle vibrazioni dovrebbero permettere l'adozione, il prossimo anno, di norme di base per contribuire alla formulazione di politiche nazionali.

3) L'impiego e le condizioni di lavoro e di vita per il personale ospedaliero: da questa prima discussione dovrebbe scaturire l'adozione di norme internazionali da realizzarsi nel 1977.

La seconda conferenza, studierà gli aspetti seguenti del problema sulla creazione di impieghi:

1) Strategie e politiche nazionali di impiego tenuto conto dei paesi in via di sviluppo.

2) Emigrazioni internazionali di manodopera e di impiego.

3) Tecniche che permettano di creare impieghi produttivi nei paesi in via di sviluppo.

4) Ruolo delle imprese multinazionali, nella creazione di posti lavoro nei paesi in via di sviluppo.

5) Politiche attive della manodopera e aiuti per realizzarle nei paesi sviluppati.

Le proposte del BIT che saranno esaminate dalla conferenza comportano, di possibilità di posti di lavoro per gli emigranti, di una sezione internazionale delle tecniche appropriate destinate a canalizzare i fondi verso la ricerca e lo sviluppo ed assicurare la diffusione dell'informazione, e inoltre i fondi internazionali di conversione per finanziare i programmi di adattamento alle evoluzioni del commercio al fine di stimolare l'industria e i lavoratori dei paesi industrializzati ed abbandonare le produzioni competitive con i paesi in via di sviluppo, rimpiazzandole con posti di lavoro altamente produttivi.

L.a.



Ministero degli Affari Esteri

1-TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

21-5-76

Importante appuntamento dei lavoratori emigrati

3^a Assemblea europea domenica a Lussemburgo

Forte impegno in tutti i paesi di emigrazione per la 3^a Assemblea europea che si svolgerà a Lussemburgo città domenica prossima al Casino Syndicale, in Rue de Bonnevoit, con inizio alle ore 9,30. L'importante incontro unitario è stato organizzato dalla Fief, dalle AFI della Francia e da «Italia libera» del Lussemburgo.

I lavoratori emigrati nei paesi della CEE, in Svizzera e in Svezia intendono dimostrare il loro impegno democratico per uscire dalla crisi in una Europa rinnovata. Essi esigono provvedimenti governativi immediati per consentire a tutti gli emigrati di esercitare il 20 giugno il loro diritto di voto per contribuire a quella svolta che, per quanto li riguarda direttamente, sia capace di risolvere i loro problemi, tra i quali: la scuola all'estero, i comitati consolari, la casa, la formazione professionale, le misure sociali, la partecipazione democratica e gli accordi di emigrazione.

Il convegno si concluderà con un discorso del compagno Claudio Cianca, presidente nazionale della Fief. Successivamente una delegazione si recerà presso i gruppi del Parlamento europeo e all'ambasciata italiana.



Ministero degli Affari Esteri

J. Villi

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

21-5-76

L'impegno dei nostri compagni in Lussemburgo

Tutte le sezioni PCI al lavoro per la battaglia elettorale

Gli interventi per ottenere le facilitazioni di viaggio e per la concessione di permessi sul posto di lavoro

Dirigenti e militanti della nostra Federazione di Lussemburgo sono tutti mobilitati per far conoscere ai lavoratori italiani emigrati nel Granducato la proposta avanzata dal compagno Berlinguer per un governo di salvezza e di unità nazionale. L'impegno deriva dalle decisioni assunte dal Comitato federale allargato riunitosi domenica scorsa nella sala della Casa dei sindacati di Lussemburgo. La riunione, cui ha partecipato anche una delegazione della federazione di Forlì, era stata introdotta da una relazione del compagno Giacomoni, segretario della federazione, sulla situazione italiana, i problemi degli emigrati dinanzi al voto del 20 giugno e conclusa dal compagno Pelliccia della sezione Emigrazione della Direzione. La riunione registrava interventi della compagna Tuccari e dei compagni Schettini, Rossi, Paolotti, Sero, Necet, Gerontino, Gabrielli, Allou, Mariani, Misserini, Sulli, Farzi e Lazzerini.

La mobilitazione è già in pieno svolgimento e ne ha dato prova la riuscita della festa dell'Unità tenutasi il sabato precedente a Differdange cui hanno partecipato alcune centinaia di lavoratori italiani. Tra i problemi di lavoro che maggiormente preoccupano i comunisti, particolare rilievo è stato dato alle lettere che i lavoratori emigrati invieranno ai loro familiari per inviarli a dare un voto in favore di una svolta radicale della direzione politica dell'Italia, un voto che sconfigga la politica della DC con tutto ciò di male che essa ha significato e significa per i lavoratori emigrati. In tal senso occorre anche rispondere con prontezza e chiarezza di argomenti a tutti i tentativi di creare confusione per scoraggiare gli emigrati e non farli partecipare alla battaglia elettorale italiana.

La posta in gioco è importante e decisiva e l'incertezza per la linea unitaria e democratica sostenuta dal PCI è grande anche tra le molte centinaia di cittadini italiani impiegati nelle istituzioni comunitarie e nel Parlamento europeo di Lussemburgo. Questo interesse si è già tradotto in un impegno di lavoro e di organizzazione, tanto che già i

scritti al PCI impiegati in queste istituzioni hanno dato vita a una loro sezione di partito e si sono mobilitati per la realizzazione degli obiettivi elettorali della federazione. In particolare le sezioni del PCI presenti in Lussemburgo sono interessate a lavorare per sollecitare l'ambasciata, il consolato, i sindacati ad operare per facilitare e far conoscere le agevolazioni di viaggio e la concessione di permessi di lavoro.

Il Comitato federale ha concluso i suoi lavori approvando la linea del Comitato centrale, procedendo al suo rafforzamento cooptando nel suo seno undici compagni e compagne, costituendo gruppi di lavoro che affianchino e facilitino la segreteria nel campo della stampa e propaganda e dell'organizzazione. Intanto prosegue l'attività per la partecipazione di tutte le organizzazioni del PCI alla assemblea europea dell'emigrazione italiana promossa dalla MIEP e che si terrà proprio a Lussemburgo. Dal canto loro i comunisti italiani di Esch sono già al lavoro per la riuscita del comizio che terrà in quella città il compagno Conti della Direzione del partito.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Giorno

di Milano

del 21-5-76

Convenzione italo-svizzera: chiesta ratifica

GINEVRA, 20 maggio

Il Parlamento elvetico è stato invitato dal governo federale a ratificare la convenzione sulla doppia imposizione sottoscritta nel marzo scorso a Roma dall'Italia e della Svizzera. In un messaggio sottoposto oggi all'attenzione della camera, il governo elvetico sottolinea che il documento in questione — elaborato sul modello dell'OCSE — colma una lacuna che si protraveva da decenni.

Il messaggio ricorda che i vantaggi economici e finanziari della convenzione sono essenziali, tenuto conto dell'ampiezza degli investi-

menti svizzeri in Italia e degli interessi italiani in Svizzera. Essa apporta agli investitori diretti svizzeri in Italia vantaggi apprezzabili, ma la Svizzera ha nello stesso tempo dovuto fare alcune concessioni: dei tassi relativamente alti per lo stato alla fonte, nonché una clausola per lo scambio d'informazioni.

Nelle sue conclusioni il messaggio ricorda che le convenzioni sulla doppia imposizione non sono comunque concluse nell'interesse del fisco, ma piuttosto del contribuente e della liberalizzazione degli scambi tra i due Paesi.



Ministero degli Affari Esteri

II - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Stampe di Torino del 21-5-76

na l'assicurazione che al loro ri-
n- torno non perderanno il lavo-
la ro. L'Uss si è rivolta alle au-
te torità federali e all'Unione
e- centrale delle associazioni pad-
v- dronali per ottenere queste
o assicurazioni.

2- Dando seguito all'appello
3- dell'Uss e ad una eguale rac-
4- comandazione fatta dall'Uffi-
5- cio federale del lavoro (O-
6- fiant), l'Unione centrale delle
7- associazioni padronali ha in-
8- vitato le sue organizzazioni
9- affiliate a sconsigliare alle
e- imprese di esercitare pressio-
1- ni per impedire ai lavoratori
2- italiani di recarsi a votare.

3- «Speriamo che questo ap-
4- pello sarà ascoltato e che nes-
5- sun lavoratore italiano che si
6- recherà in patria per compie-
7- re il suo dovere elettorale, e
8- la cui assenza rientrerà entro
9- limiti ragionevoli, debba sof-
e- frirne al suo ritorno in Sviz-
1- zera», ha dichiarato oggi un
2- portavoce del servizio stampa
3- dell'Uss.

4- Nel giorni scorsi, alcune as-
5- sociazioni dell'emigrazione
6- italiana avevano infatti
7- espresso il timore che impre-
8- se possano impiegare la mi-
9- naccia del licenziamento nei
e- confronti dei loro dipendenti
1- italiani che intendono rientra-
2- re in Italia per esercitare il
3- loro diritto di voto.

(Ansa)

Chi verrà in Italia a votare

**I sindacati svizzeri
chiedono garanzie
per nostri immigrati**

Ginevra, 20 maggio.

L'Unione sindacale svizzera
(Uss) ha chiesto che ai lavo-
ratori italiani, che dovranno
recarsi in patria per le pros-
sime elezioni legislative, sia da-
to il congedo necessario e

Dalla Svizzera per salvare il comio con la DC

Dalla Svizzera ritorno in massa per saldare il conto con la DC

« Qui tra noi, il simbolo dello scudo-crociato non l'abbiamo mai visto » - I gravi colpi arrecati da due anni di crisi - Le intollerabili carenze di iniziativa dei governanti di Roma
Gli emigrati parlano con il nostro inviato dell'appuntamento in patria il 20 giugno

Dal nostro inviato

ZURIGO, maggio

Nel caffè dell'angolo della Snauffacherstrasse, ritrovo le figure dei nostri emigrati, le elezioni del 20 giugno sono l'argomento obbligato di tutte le conversazioni, una senza scampo attorno alla quale si riuocano ogni giorno il « gioco » dialettico e appassionato dei promozionisti. Molti hanno già deciso che andranno a votare: « Abbiamo il nostro conto da presentare ai ministri democristiani ».

Da un tavolo all'altro si possono battute caustiche all'indirizzo di chi ha governato l'Italia in questi trenta anni. Chi ascolta, raccoglie anche osservazioni cui non difetta l'acume politico. Come quella di Antonio Di Biase, ex bracciante delle campagne l'eccezioni: « Qui ci sono organizzazioni dei comunisti italiani, dei socialisti, dei socialdemocratici. Sappiamo che c'è pure qualche democristiano e che questi democristiani spesso hanno lavorato con gli altri sulle questioni che ci riguardano. Ma la DC, col suo simbolo, non l'abbiamo visto mai, non si fa vedere ». « Perché si sentirebbe imbarazzata - gli dice Michele Rossati, di Civitella del Tronto. La DC lo sa che ci ha sempre lasciati soli ».

Dicono i compagni che da quando si è cominciato a parlare della fine anticipata della legislatura, si è registrato tra gli emigrati un rapido e generalizzato cre-

scendo d'attenzione attorno agli sviluppi della vicenda politica italiana. Sono passati in secondo piano anche avvenimenti e iniziative che potrebbero avere un'incidenza tutt'altro che trascurabile sulle condizioni della mano d'opera estera in Svizzera.

Ci sono sul tappeto due nuovi progetti degli xenofobici che vogliono un altro brusco taglio del contingente di popolazione straniera residente nella Confederazione. Dovrebbero andare in votazione l'anno prossimo e la cosa suscita preoccupazione anche tra i governanti di Berna.

La riduzione è già stata fortissima in questi due anni di crisi. Secondo i dati dell'Unione sindacale svizzera, nel corso del 1975 si è avuta una diminuzione di 90.300 posti di lavoro nel solo settore industriale. Nell'edilizia il numero degli occupati è sceso, dal settembre del '72, del 35,3 per cento. Da gennaio alla fine di marzo di quest'anno, oltre 500 famiglie di nostri connazionali si sono rivolte al consorzio generale di Zurigo per l'autorizzazione al trasporto in franchigia dei mobili in Italia. E quanti sono quelli che se ne sono andati senza passare dal Consolato perché vivevano nelle baracche o in pensione e i mobili non li avevano?

« Molti - rispondono i funzionari dell'ufficio INCA-CGIL di Zurigo - pure delle conseguenze più dure della crisi sono provate sulle

spalle degli emigrati e perché la politica di divisione portata avanti dal padronato elvetico ha reso più difficili i rapporti di convivenza. Hanno lasciato le Svizzera molti che avevano perso il posto di lavoro e altri che, per mantenersi, avrebbero dovuto piegarsi a condizioni inaccettabili ».

Ora, in un quadro che resta incerto e zeppo di contraddizioni, l'ondata dei licenziamenti sembra in fase calante: c'è chi parla di una ripresa produttiva alla quale potrebbe far seguito, domani, un certo fabbisogno di manodopera. E fra gli imprenditori elvetici sembra farsi strada il timore di perdere i lavoratori migliori, i più qualificati.

Ma che significato concreto possono avere le « buone intenzioni » di Berna (ammesso che effettivamente esistano), se manca a Roma un governo capace, per presidiare e per volontà politica, di ottenere che i diritti dei nostri lavoratori all'estero non restino sulla carta? Finora questo governo non c'è stato.

Le iniquità dell'accordo di emigrazione italo-elvetico del 1964, che codificava la disparità di trattamento a danno dei cittadini italiani in Svizzera, sono ancora da cancellare perché neppure nei momenti a noi più favorevoli, quelli del pieno impiego e della richiesta Svizzera di manodopera, si è avuta da parte del nostro governo l'iniziativa ineccepibile e continua che la situazione

esigeva. E' stata la polizia degli stranieri a decidere la sorte dei lavoratori italiani. Quando l'art. 21 dell'ordinanza federale del luglio 1975, col quale si diceva di voler privilegiare i cittadini elvetici nell'impiego, è stato sprudatamente utilizzato da molti padroni come strumento per ricettare gli emigrati e cacciare dalle fabbriche i meno giovani, ancora una volta il peso politico del governo italiano non è stato buttato sul piatto della bilancia a tutela dei nostri connazionali.

« I nostri lavoratori - dice il compagno Cesare Bacalossi, segretario della Federazione di Zurigo del PCI - hanno dovuto constatare che il governo ha eluso gli impegni della Conferenza nazionale dell'emigrazione. La Conferenza aveva solennemente affermato che l'emigrazione doveva poter partecipare in prima persona alla gestione dei propri problemi: però la legge sull'elezione diretta dei comitati consolari di coordinamento, che dovrebbero ricordare le iniziative di assistenza e culturali, non è venuta, e dove, come in Svizzera, si è andati avanti per cominciare comunque a eleggere i comitati, il governo si è fatto vivo solo per minacciare scomuniche. Il comitato interministeriale per l'emigrazione sulla carta c'è. Ma che svolge una qualche funzione qui non ce ne siamo mai accorti ».

Ecco ci dove nascono la

protesta e la delusione degli emigrati. Ecco perché tutti gli sguardi sono rivolti all'Italia. Gli emigrati hanno più interesse di tutti alla formazione di un governo diverso, serio, efficiente, capace di tutelare e di incidere sulle cause dell'esodo forzato. Bisogna ricordare una altra frase, carica di amarezza, pronunciata da Michele Rossati durante la conversazione al caffè: « E' stata una terribile umiliazione per noi quando i giornali svizzeri hanno fatto dei titoli grossi così sui personaggi politici italiani conrotti dalla Lockheed ». La proposta politica del PCI è capta e condivisa perché invita a unire tutte le energie nell'opera di risanamento del Paese. Per le stesse ragioni gli emigrati non possono non condannare il rifiuto della DC.

I compagni della federazione di Zurigo prevedono una massiccia partecipazione degli emigrati al voto del 20 giugno. La mobilitazione è già in atto, l'entusiasmo altissimo. Migliaia di lettere con le quali si avviano familiari e amici a votare e far volare per il PCI sono già partite dalla Svizzera. Va segnalata l'iniziativa del Consorzio di Zurigo di promuovere riunioni con gli imprenditori elvetici, d'intesa coi sindacati, perché non ci siano difficoltà nella concessione dei permessi per il viaggio elettorale.

Pier Giorgio Betti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 21.5.76



Ministero degli Affari Esteri

II - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VLLI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 21-5-76

Il programma del PCI non dimentica gli emigrati

...Nel Mezzogiorno si concentra la maggior parte della disoccupazione e sottoccupazione nazionale. Meridionale è la grande maggioranza degli emigrati che rientrano in Italia e a cui bisogna assicurare lavoro.

E' necessario che la politica estera italiana garantisca una effettiva tutela degli interessi economici e culturali e i diritti dei lavoratori all'estero nel quadro di una effettiva applicazione delle conclusioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Con l'intervento dello Stato vanno adottate specifiche facilitazioni per la rimessa degli emigrati.

(dal programma del PCI)

Vota PCI



Un governo nuovo col voto degli emigrati

Una lettera di Berlino

Un governo nuovo col voto degli emigrati

Una lettera di Berlinguer

Cari connazionali, lavoratori emigrati, ancora una volta il 20 e 21 giugno prossimi tutti gli italiani sono chiamati a votare. Voi che vivete in terra straniera soffrite quando vedete fino a che punto il malgoverno democristiano ha abbassato il buon nome della Italia che voi onorate con il vostro tenace lavoro. Il voto che darate anche voi può contribuire a risolvere l'Italia.

Oggi, quando i giornali, la radio e la tv d'Europa e del mondo intero parlano dell'Italia e della sua prossima elezione, parlano soprattutto di due cose: degli scintillanti del Partito comunista. Ma se c'è qualcuno che cerca di avanzare dubbi e di fare paura su quello che saranno i comunisti, vi sarete accorti che non c'è nessuno che osa diffondere gli attuali governatori democristiani.

I conservatori, i grandi industriali, i reazionari e tutte le forze di destra tentano di dare una mano alla DC dicendo che dopo il 20 e 21 giugno le cose potrebbero andarci peggio, se la DC andasse indietro. E invece è vero il contrario: dopo il 20 e 21 giugno le cose possono andarci peggio, se la DC andasse avanti. E' questa la strada che

re meglio proprio se sarà battuta l'arroganza democristiana e se più forti saranno i comunisti.

Con un nuovo successo del PCI sarà più salda la solidarietà e l'unità di tutti i lavoratori e di tutti gli italiani onesti che vogliono vivere del loro lavoro, senza traffici, speculazioni, corruzione, senza evasioni fiscali e fughe di capitali all'estero, saranno più grandi le possibilità di intese e di collaborazione per far uscire l'Italia dalla confusione, dal disordine, dalla crisi.

Guardate a come dopo il 15 giugno del 1975, grazie all'avanzata del PCI, è stato più facile realizzare accordi e collaborazioni unitarie in Regioni, Province, città. Guardate a come è più forte e unitario il movimento sindacale italiano, come sa difendere le fabbriche dai terroristi, come difende i diritti di chi lavora e vuol lavorare. Questa stessa spinta unitaria aveva permesso in questi ultimi tempi iniziative importanti per l'isolamento dei nemici dello ordine democratico, la denuncia dei corrotti e aveva aperto un discorso nuovo in Parlamento e nel Paese per più avanzati diritti civili per la donna, la famiglia e per i giovani. E' questa la strada che

Cari compatrioti, il 20 e 21 giugno si voterà dunque per battere il predomnio democristiano, per un governo nuovo, diverso da quelli che ci sono stati finora, con uomini capaci, competenti e onesti, fedeli agli interessi del nostro popolo e che sappiano esprimere la dignità e l'indipendenza dell'Italia di fronte al mondo.

Quelli di voi che, cacciati dalla crisi in cui si trova tutta l'Europa capitalistica, sono rientrati in Italia, sono stati testimoni dell'incapacità, dell'inerzia, delle malefatte dei governi democristiani.

Quelli di voi che sono rimasti all'estero, hanno visto come certi signori si siano dimenticati le belle parole e le alisonanti promesse fatte poco più di un anno fa alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

I fatti voi li conoscete: è mancato l'intervento a tutela dei licenziati e dei disoccupati; non è stata fatta una revisione radicale del sistema dell'insegnamento scolastico e della cultura per gli emigrati e gli italiani all'estero; agli Ambasciatori e ai Consolati non è stato detto di agire a difesa dei diritti degli emigrati che vanno rispettati. Anche per questo è venuto il momento di cambiare la direzione politica del nostro Paese. Lavoratori emigrati, per molti di voi sarà forse impossibile venire a votare, ma per tut-

lete farlo sia illuminando i vostri compagni di lavoro italiani e stranieri sulla situazione italiana e sul significato delle elezioni del 20 giugno, sia scrivendo a vostri amici, parenti e conoscenti in Italia per incoraggiarli e aiutarli dall'estero nella campagna elettorale a cui essi partecipano qui in patria. Ma cercate di venire a votare anche se il viaggio sarà faticoso e costoso (perché i democristiani si sono sempre opposti alle nostre proposte di dare un serio aiuto agli emigrati); fate tutto il possibile per essere numerosi all'appuntamento del 20 e 21 giugno. Ricordate che si voterà non solo per il Parlamento nazionale ma anche per l'Assemblea regionale siciliana, per grandi Comuni come Roma, Genova, Bari, Foggia e altri ancora. Fate dunque che non manchi la vostra presenza.

Con la vostra venuta in Italia il 20 e 21 giugno non perdetevi solo il vostro voto, che è prezioso, ma anche una testimonianza di fede democratica e di patriottismo che incoraggerà e trascinerà incerti e indecisi a votare per il PCI.

Enrico Berlinguer



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Unità di Roma del 21-5-76



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Europeen di Bruxelles del 21-V

LE CONSEIL DE L'EUROPE ADOPTE PLUSIEURS RESOLUTIONS EN FAVEUR DES TRAVAILLEURS MIGRANTS

STRASBOURG (EU), jeudi 20 mai 1976 - Le Comité des Ministres du Conseil de l'Europe a adopté, lors des dernières réunions des Délégués des Ministres, trois résolutions en faveur du travailleur migrant et sa famille.

La première porte sur l'égalité de traitement entre travailleurs nationaux et travailleurs migrants en matière d'orientation, de formation et de rééducation professionnelles. Elle prévoit l'enseignement de la langue du pays d'accueil; une meilleure information dans le pays d'émigration concernant l'emploi et dans le pays d'immigration concernant les possibilités de réorientation; l'accès à la formation professionnelle dans les mêmes conditions que les travailleurs nationaux, ainsi qu'à la rééducation professionnelle, surtout en cas de crise économique. Elle prévoit, en outre, l'encouragement de toute mesure en vue de réintégrer, le cas échéant, le travailleur migrant dans la vie professionnelle d'un autre Etat membre ou du pays d'origine. Les gouvernements sont invités à envoyer tous les 5 ans un rapport sur la mise en oeuvre de cette résolution.

Une seconde résolution recommande l'utilisation du modèle de contrat de travail élaboré par le Conseil de l'Europe, comprenant la durée du contrat, la description de l'emploi, la rémunération avec primes et déductions, les conditions de logement et de nourriture, la durée et l'horaire du travail, les prestations sociales, et les dispositions concernant les frais de voyage entre le lieu de résidence du travailleur dans l'Etat d'origine et le lieu de travail. La résolution propose aussi une série d'informations à donner par l'employeur au travailleur migrant.

Une troisième résolution prévoit l'utilisation d'un livret scolaire et de santé type pour les enfants scolarisés dans un pays étranger. Ce livret scolaire, qui est destiné à faciliter l'intégration scolaire de l'enfant migrant dans un autre pays membre ou dans son pays d'origine, doit être rempli par les autorités de l'école qu'il quitte et comporte le nombre d'années des disciplines étudiées avec une appréciation des connaissances de l'élève et de ses attitudes, et des renseignements concernant la situation et la composition de sa famille. Un deuxième volet comporte des indications de l'état de santé de l'élève. Le livret est fait dans deux langues : celle du pays où est située l'école et celle du pays destinataire. Il est demandé aux gouvernements d'utiliser, à titre d'essai, ce livret pendant une période de trois ans et d'en faire rapport ensuite au secrétariat du Conseil de l'Europe, afin d'en établir une version définitive.

*** Une Conférence ministérielle sur la protection du Rhin contre la pollution aura lieu le 25 mai, à Berne (Suisse). Les Ministres poursuivront leurs discussions sur la réduction des déversements de chlorures dans le Rhin, la charge thermique et radioactive du fleuve ainsi qu'un programme d'assainissement à long terme.

*** Le 9ème Congrès de l'industrie minière, qui réunira pendant une semaine quelque 1600 experts de 60 pays à Dusseldorf, sera ouvert le 24 mai par le Chancelier Helmut Schmidt.

*** BID : Le protocole d'entrée dans la Banque Inter-Américaine de Développement de 10 pays européens, d'Israël et du Japon dont les apports financiers atteindront 750 millions de dollars, sera signé en juillet prochain à Washington.

md/mo